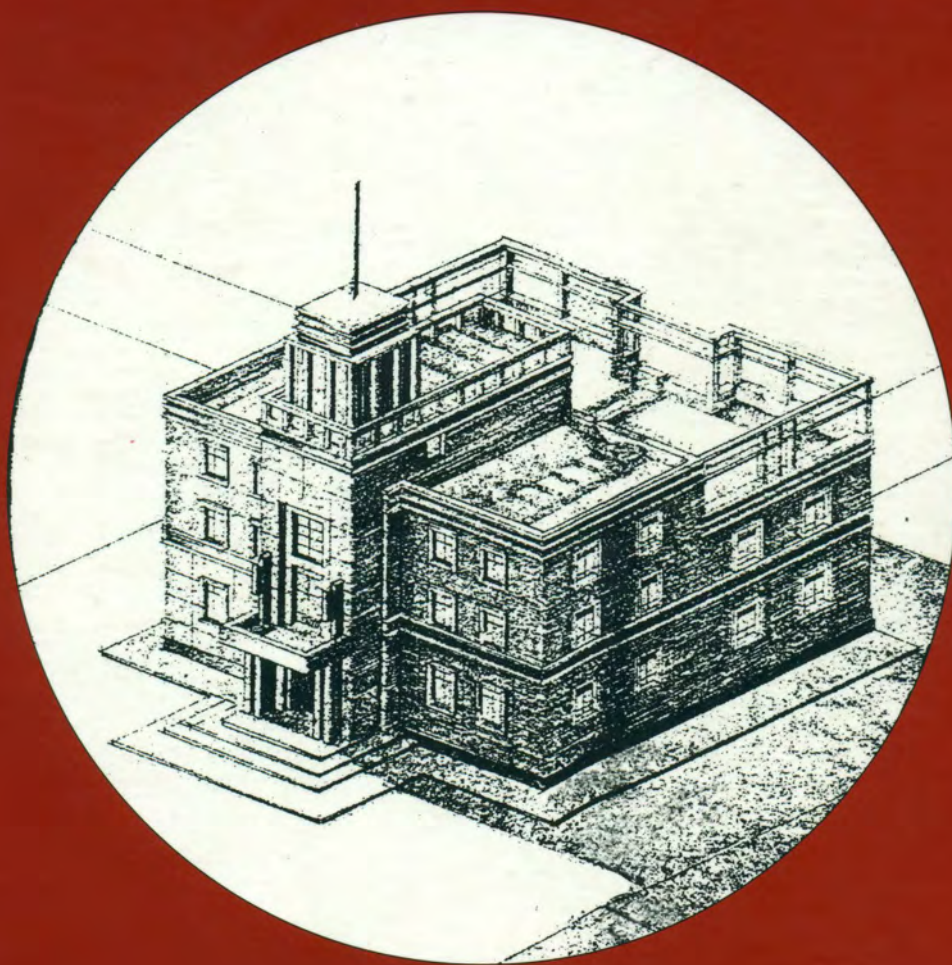


RAFFAELE GIANNANTONIO

IL VOLTO DEL REGIME

SOCIETÀ, ARCHITETTURA ED URBANISTICA
NELLA SULMONA DEL VENTENNIO FASCISTA
(1922-1943)



L'autore intende ringraziare le famiglie Conti Guido ed Anna, Iannamorelli Angela, Iannamorelli Antonio, Colaprete Salvatore, che hanno reso possibile la realizzazione di questo libro con la loro cortese disponibilità.

L'opera è stata realizzata grazie al contributo della



L'autore ringrazia il dott. Giuseppe Guerra.

Finito di stampare nel mese di novembre 2000

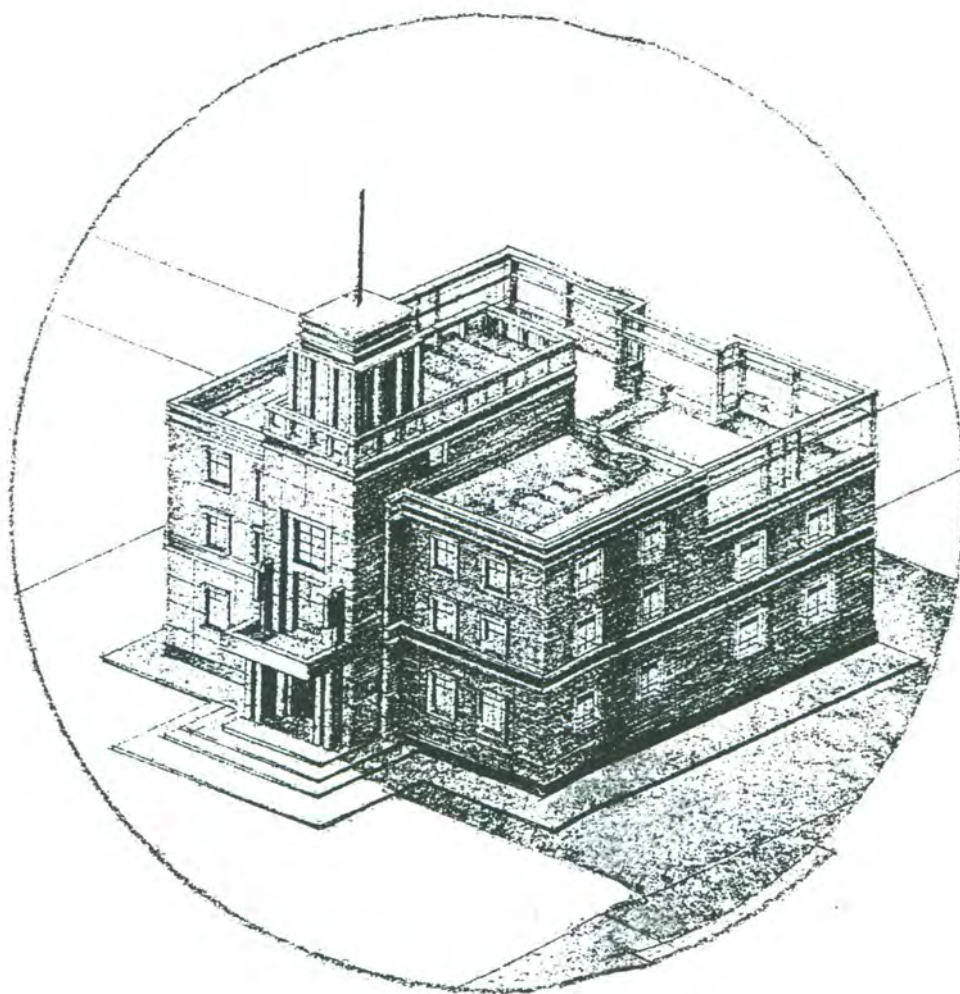
Casa Editrice Tinari
Chieti - Agenzia Postale Chieti Uno
Villamagna - Contrada Sardia, 30
tel. e fax 0871301018

ISBN 88-88138-01-3

RAFFAELE GIANNANTONIO

IL VOLTO DEL REGIME

SOCIETÀ, ARCHITETTURA ED URBANISTICA
NELLA SULMONA DEL VENTENNIO FASCISTA
(1922-1943)




TINARI

1940

L. VOLPI

OPERA ATTUALE

PROGETTI



In copertina:

Progetto di Casa del Fascio di Sulmona, Arch. M. Gioia, 1940.

Indice

Presentazione
pag. 7

Premessa
pag. 11

CAPITOLO I

SULMONA ALL'INIZIO DEL VENTENNIO FASCISTA (1922-26)

1.1. *L'avvento del Fascismo in Abruzzo.*
pag. 13

1.2. *Il contesto politico cittadino.*
pag. 16

1.3. *I primi interventi pubblici nella Sulmona del Ventennio.*
pag. 19

1.4. *L'edilizia privata degli anni Venti*
pag. 27

CAPITOLO II

LA SULMONA FASCISTA FINO AL TERREMOTO (1926-33)

2.1. *Il declino di Alessandro Sardi.*
pag. 39

2.2. *La Sulmona dei Podestà.*
pag. 43

2.3. *Le opere pubbliche: decoro urbano e infrastrutture.*
pag. 50

2.4. *I grandi interventi: il teatro, il cinematografo, il campo sportivo.*
pag. 52

CAPITOLO III

DAL TERREMOTO ALLA GUERRA (1933-40)

3.1. *Il terremoto del 26 settembre 1933.*
pag. 85

3.2. *L'architettura del piano regolatore di Aschieri.*
pag. 87

3.3. *La città dal '33 alla vigilia di guerra: il progetto di Casa del Fascio.*
pag. 95

3.4. *Le nuove scuole.*
pag. 112

3.5. *L'edilizia privata degli anni Trenta.*
pag. 121

CAPITOLO IV

LA GUERRA E LA CADUTA DEL FASCISMO (1940-43)

- 4.1. *La città in guerra.*
pag. 145
- 4.2. *Le case popolari.*
pag. 153
- 4.3. *L'architettura religiosa.*
pag. 158
- 4.4. *L'architettura militare.*
pag. 170

Appendice 1: Elenco Sindaci, Commissari e Podestà di Sulmona dal 1922 al 1943.
pag. 183

Appendice 2: Elenco delle Buste consultate nell'Archivio di Stato di L'Aquila , sezione di Sulmona.
pag. 184

Indice delle abbreviazioni.
pag. 186

Nota bibliografica.
pag. 187

Indice dei nomi.
pag. 189

Indice dei luoghi.
pag. 193

Fonti delle illustrazioni.
pag. 199

“Stolti e inutili baracconi di marmorea cartapesta, simboli permanenti dell’inconsistenza parolaia e volgare del fascismo” (Bruno Zevi).

“I materiali pregiati, le proporzioni nitide anche se consuete e l’eccellente esecuzione assicurano a queste opere certi durevoli pregi non indegni delle tradizioni nazionali italiane” (Henry-Russell Hitchcock).

Questi giudizi così diversi, anzi diametralmente opposti fra loro, sono dovuti a due fra le voci più autorevoli della storiografia architettonica. Sono stati scritti negli stessi anni (1957 il primo, 1958 il secondo) e si riferiscono agli stessi edifici: i palazzi dell’E 42, il cosiddetto quartiere EUR a Roma, senza dubbio i monumenti più rappresentativi del regime fascista. Li riporto perché mi sembra si prestino bene a far capire come, per molto tempo, sia stato difficile esprimere un’opinione obiettiva e motivata sull’architettura del “ventennio”. Il giudizio del critico italiano appare viziato da una viscerale e irriducibile avversione per il periodo storico che ha prodotto quelle architetture; mentre il giudizio del critico anglosassone si limita a sottolineare prudentemente alcune qualità tecnico-formali delle stesse, senza spingere oltre l’indagine.

Ma il tempo smussa ogni asperità: “Non è da escludere” scriveva, sempre nel 1957 e sullo stesso argomento, un altro grande storico, Nikolaus Pevsner “che molti edifici costruiti nelle grandi città italiane (...) verranno un tempo giudicati con maggiore obiettività”. E così anche all’architettura del Fascismo, dopo comprensibili reazioni di rigetto, dopo molti imbarazzati silenzi e qualche rivalutazione parziale, si guarda oggi con deciso interesse e – in genere – con il dovuto distacco da condizionamenti e preconetti ideologici. Figure come quella di Marcello Piacentini, uomo-simbolo dell’architettura di regime, praticamente escluso fino a ieri dai testi di storia, sono state fatte oggetto di studi monografici approfonditi. Si sono scritti saggi su fenomeni tipici del sistema pianificatorio fascista, come le città agrarie di fondazione. Non si studiano più le opere edilizie del regime solo sotto l’aspetto stilistico, troppo spesso facilmente criticabile a posteriori, ma si cerca di capirne – in bene e in male – l’essenza e le motivazioni. Ci si domanda, soprattutto, fino a che punto due generazioni di architetti e uomini di cultura siano scese a compromessi, accettando per conformismo o per opportunismo politico le formule vuote e retoriche della propaganda ufficiale, oppure abbiano dato vita a tentativi – più o meno convinti, più o meno riusciti – di arrivare ad uno “stile nazionale” che conciliasse modernità e classicismo, fondendo i principi del razionalismo europeo con lo “spirito mediterraneo” che permea la storia e la civiltà italiana.

Concluso, o comunque solidamente impostato, il dibattito sulle questioni principali e sulle figure di primo piano, sembra interessante verificare come nell’universo politicamente, ideologicamente e amministrativamente “romanocentrico” dell’Italia fascista le idee-guida e i principi ispiratori si siano diffusi dal centro alla periferia, e quale ne sia stato l’impatto sulle tutt’altro che omogenee realtà locali.

Con questo intento la ricerca di Raffaele Giannantonio si rivolge a Sulmona, all’epoca

una sonnolenta cittadina di provincia (poco più di 14.000 abitanti nel 1926), ancorché di antichissima origine, sede nel passato di una vivace vita artistica e culturale, ma ridotta ormai ad un ruolo marginale nell'ambito di una delle regioni più arretrate del Regno. È evidente che nel caso in esame gli oggetti architettonici, considerati in se stessi, sono per consistenza e qualità assai modesti rispetto al quadro nazionale. A maggior ragione, quindi, l'indagine non deve essere limitata ai soli edifici, ma deve tendere a ricostruire il momento storico, il clima culturale e l'ambiente sociale che li ha prodotti. Di fondamentale importanza per questa ricostruzione sono i documenti, quasi tutti inediti, che l'autore utilizza e riporta con minuzia solo apparentemente eccessiva: attraverso l'esame delle delibere consiliari, della corrispondenza ufficiale, dei documenti di spesa, delle cronache e delle illustrazioni dei giornali locali si viene infatti delineando un vivido spaccato della storia cittadina nel periodo compreso fra l'avvento del fascismo e l'entrata della Nazione in guerra.

Nella prima fase "eroica", in cui Sulmona ha quasi il carattere di un feudo personale del notevole Alessandro Sardi, si dà impulso alla costruzione di nuove scuole nonché all'erezione di apparati celebrativi dei miti patrii (monumento ai Caduti, parco della Rimembranza) e municipali (monumento ad Ovidio). Nello stesso tempo comincia a manifestarsi l'esigenza di organizzare lo sviluppo della città; ma solo negli anni '30 la proposta di piano regolatore dovuta a Pietro Aschieri, e la polemica da esso suscitata, porteranno brevemente Sulmona alla ribalta del dibattito urbanistico nazionale. Con la stabilizzazione del sistema politico, rappresentata dal governo podestarile, vengono promosse le maggiori opere pubbliche cittadine: il teatro comunale, il cinematografo, il campo sportivo, oltre alla sistemazione degli spazi di rappresentanza interni al centro storico, mentre l'edilizia privata – finalmente regolamentata anche nella presentazione dei progetti – comincia a mostrare i primi segni di aggiornamento linguistico e tipologico. Il terremoto, flagello purtroppo ricorrente nella storia della città, segna nel 1933 una battuta d'arresto, dopo la quale si registrano ancora i notevoli episodi del progetto per la Casa del Fascio, rimasto irrealizzato, e della gigantesca scuola in Viale Napoli; ma nel giro di pochi anni le prime avvisaglie di guerra imporranno una contrazione nei programmi edilizi ed un ripiegamento dell'economia cittadina su posizioni di pura sopravvivenza.

Per quanto riguarda l'analisi specifica dell'architettura – condotta dall'autore sia dal vivo che attraverso l'esame di una grande quantità di materiale grafico inedito, estratto dagli archivi comunali e statali – il primo dato che correttamente viene rilevato è il ritardo culturale evidente nell'edilizia privata, sia residenziale che commerciale (progettisti e committenti, non diversamente comunque dal resto della regione, resistono fino agli inoltrati anni Trenta su posizioni tardo-eclittiche, soprattutto neocinquecentesche o neomedievali), mentre nelle opere pubbliche si nota subito l'influenza più o meno diretta delle esperienze nazionali (e riemergono da un oblio settantennale i nomi dei progettisti: Guido Conti, Giuseppe Tabassi, Alberto Riccoboni, Mario Gioia ...). Alle suggestioni classicheggianti del Teatro comunale, troppo condizionato dagli illustri prototipi ottocenteschi, fanno riscontro le linee "moderne" del Cinema Pacifico e soprattutto del Campo Sportivo, in cui è da notare l'impegno costruttivo della struttura in cemento armato, arricchita da gustosi particolari decorativi come le inferriate dell'ingresso. Fra gli edifici di abitazione solo pochissimi esempi come le case Incani, Di Bartolomeo, Ciccone (sconosciute agli studi, quindi non tutelate ed

oggi a rischio di sopravvivenza) mostrano quella che l'autore definisce giustamente "una versione periferica degli stilemi razionalisti". Per completare il quadro si prendono in esame, diacronicamente, i temi generali della casa popolare, dell'architettura religiosa ed infine di quella militare, che non fanno registrare episodi di particolare rilievo.

Un significativo aspetto della storia sulmonese del ventennio è invece il rapporto con le testimonianze edilizie del passato; rapporto controverso che ha dato luogo ad esiti non sempre felici. Se le esigenze di "decoro" e di revisione dell'assetto urbano portano alla demolizione di molti edifici antichi, bisogna dire che questo non sempre accade senza polemiche anche accese, a testimonianza che l'amore del passato non è morto del tutto nella coscienza civica. Caso emblematico è lo scontro sui vari progetti di sistemazione del complesso dell'Annunziata, fortunatamente non attuati o attuati solo in parte. Molto meno sensibile si mostrerà la cultura cittadina nell'accettare certi squallidi interventi del dopoguerra che nella totale assenza di motivazioni architettoniche fanno quasi rimpiangere – osserva l'autore – le proposte aschieriane.

Ecco dunque come a Sulmona si andò definendo, fra entusiasmi patriottici, tensioni sociali, pressioni politiche, vicissitudini economico-burocratiche e querelles paesane che la ricerca di Raffaele Giannantonio fa rivivere con suggestiva immediatezza, il volto architettonico del regime; un volto, tutto sommato, meno oppressivo, monumentale e retorico di quello che fu imposto ad altre città italiane. Si può comunque verificare (ed è l'aspetto che più interessa come risultato generale del lavoro) il puntuale riproporsi, anche in questo lembo di terra abruzzese, di tutti i fenomeni e i meccanismi con cui il Fascismo ha diretto e condizionato – non solo in architettura – la vita nazionale, i cui effetti risultano però in qualche misura temperati dalla dimensione provinciale e dal sostanziale atteggiamento conservatore che è stato caratteristico dell'Abruzzo in tutti i tempi.

Un lavoro esauriente, originale per l'ambito scelto e, mi sento di affermare, di grande utilità per gli studi futuri sull'argomento. La storia, che si costruisce a partire dai materiali e non secondo schemi astratti, ha bisogno anche di questo paziente lavoro di scavo sulla "memoria a medio termine" (una memoria pericolosamente labile, come purtroppo si è visto in molti casi!) per formare quella solida base di conoscenza senza la quale ogni costruzione critica rischia di vacillare – e qui concludiamo, chiedendo scusa ai lettori, l'ovvia metafora edilizia – come una casa fondata sulla sabbia.

Lorenzo Bartolini Salimbeni

Questo studio fa parte di una ricerca più ampia che si è interessata dell'architettura nel periodo del ventennio fascista in Abruzzo.

Dopo aver svolto una prima analisi degli edifici progettati o realizzati nel periodo, l'attenzione si è focalizzata sulla città di Sulmona, scendendo di scala per trasformarsi in un'analisi monografica, allargando però nel contempo il proprio raggio fino ad interessare il complesso delle trasformazioni politiche e sociali della città teatro dell'azione.

A questo scopo si è ribaltata l'ottica iniziale dell'indagine, con l'intervento di ricostruire il tessuto storico nel quale si sono generate le trasformazioni edilizie le più significative delle quali sono state studiate criticamente, riconducendole ad ambiti ed esempi noti.

Si è trattato di un viaggio partito dal contesto cittadino e poi condotto sino alle singole opere ma teso costantemente ad evitare un'analisi fine a se stessa, soprattutto in quanto riferita ad edifici di non elevata qualità architettonica eppure capaci di consentire puntualmente il riscontro di quei fenomeni che, a livello nazionale, avevano prodotto risultati di grande rilievo.

È stata condotta una ricerca d'archivio partita dall'analisi, presso l'Archivio di Stato di Aquila - Sezione di Sulmona, di tutte le deliberazioni, sia di Giunta che di Consiglio ovvero Podestarili o di Consulta, assunte dalle Amministrazioni Comunali dal 1922 al 1943: in questo modo si è fatta luce sui meccanismi reali che hanno trasformato una piccola cittadina, appena uscita dalla "grande guerra", in un organismo regolato dal piano urbanistico di Pietro Aschieri (e di Paolo Rossi de Paoli) e nel quale le nuove esigenze di una città moderna si trasformavano in opere architettoniche di discreto interesse e di grande importanza sociale.

Vedremo scorrere così le vicende delle nuove scuole, del Teatro Littorio, del Cinematografo, del Campo Sportivo, dei grandi edifici porticati nel cuore della città, delle case popolari destinate ad accogliere gli abitanti delle "abitazioni malsane" del nucleo antico trasferiti in zone salubri ma rurali.

La ricerca condotta presso l'Archivio dell'Ufficio Tecnico del Comune di Sulmona ha portato alla luce i progetti relativi alle autorizzazioni a costruire del periodo: grafici inediti di opere pubbliche e private a volte modesti ma tutti in possesso di un grande interesse storico, grazie ai quali rico-

struire le vicende dei difficili venti anni di architettura di Sulmona dal primo dopoguerra sino alla fine del secondo conflitto mondiale.

Lo studio condotto presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma ha consentito infine di scoprire il progetto di Casa del Fascio redatto dall'arch. Mario Gioia per Sulmona: un'opera di buon livello che risulta peraltro esemplare nella lettura delle proprie sofferte vicende, dalla prima soluzione grafica sino alla mancata realizzazione, attraverso le puntuali e spietate osservazioni della Segreteria Amministrativa del P.N.F., a dimostrare come gli architetti non si limitassero a copiare gli schemi dei manuali e delle raccolte di progetti-tipo, ma dovessero aspramente confrontarsi con un apparato che nulla perdonava in termini di inesattezza e di imprecisione.

In generale emerge chiaramente come lo sviluppo della città sia stato frenato dall'evento sismico del 1933, come e forse più di quanto accaduto in occasione dei terremoti del passato. Probabilmente in questo caso la possibilità del riscontro diretto delle difficoltà dell'Amministrazione Comunale ha forse reso ancora più amara la considerazione di quanto avrebbe potuto essere, e non è stato, se la città avesse proceduto in quella marcia verso i caratteri di maggiore funzionalità e decoro frenata, come detto, dal terremoto ed arrestata definitivamente dalla guerra.

Da un certo punto della storia della Sulmona del Ventennio cominciano infatti ad avvertirsi sinistri suoni lontani in un contesto contraddittorio ma vivace; essi diverranno man mano predominanti fino a trasformarsi in rumori di guerra, fino alla tragedia conclusiva. A quel punto lo studio si conclude, nella sua analisi politica e sociale e nei suoi riscontri sul costruito, con i lavori di "ripulitura e verniciatura" della "ex" casa del Fascio e con il sopravvenire delle truppe tedesche in città: inizia l'altro drammatico capitolo della storia urbana, quello dell'occupazione e della ricostruzione.

Prima di cominciare vogliamo che il lettore sappia che, a differenza di gran parte dei precedenti studi sull'Abruzzo del Fascismo sinora pubblicati, noi eviteremo qualsiasi *excusatio* iniziale e qualsiasi autoassoluzione finale.

Il nostro studio ha voluto essere scientifico senza temere compromissioni o contaminazioni, dato che il suo unico scopo è stato la conoscenza, che, come ben sappiamo, non conosce peccato.



1929. Comizio del Sottosegretario Alessandro Sardi ad Alfedena.

CAPITOLO I

SULMONA ALL'INIZIO DEL VENTENNIO FASCISTA (1922-26)

1.1. *L'avvento del Fascismo in Abruzzo.*

Alla vigilia dell'avvento del Fascismo la popolazione residente in Abruzzo era aumentata, tra i due censimenti del '19 e del '21, di circa 15.000 unità, nonostante il considerevole flusso migratorio ed il contributo di vite umane offerto dalla regione alla guerra.

Se il contesto generale passava dalle 1.184.949 alle 1.200.160 unità, la provincia di Aquila mostrava però una tendenza opposta e negativa, scendendo da 456.931 a 456.665 residenti.

Per suo conto Sulmona, il cui territorio comprendeva 28 dei 133 Comuni della provincia per uno sviluppo complessivo di 1.193 kmq sui 6.458 totali, aveva mostrato un andamento demografico costantemente positivo nei censimenti 1901-1911-1921, con 18.247-20.778-21.802 residenti¹.

In questo orizzonte, i destini di Sulmona furono legati alla figura di Alessandro Sardi, Sottosegretario ai Lavori Pubblici fin dal primo governo Mussolini, appartenente a quella generazione di politici abruzzesi che sale "alla ribalta nel corso della crisi post-bellica", come Giacomo Acerbo di Loreto Aprutino, Raffaele Paolucci di Orsogna, Adelchi Serena di Aquila, generazione che, specie per i primi tre, acquisì rilievo man mano che il regime acquistò stabilità².

Per comprendere bene lo sviluppo delle vicende di Sulmona durante il Ventennio, occorre esaminare in che modo il territorio aquilano entrò in rapporto con il "fenomeno-Fascismo".

Prima dell'apparizione dei Fasci di combattimento, fondati da Mussolini il 23 marzo 1921, era l'Associazione Nazionale Combattenti³ a recitare il ruolo di catalizzatore del consenso attorno al periodico *Il combattente d'Abruzzo*⁴.

Alle elezioni politiche il risultato ottenuto fu molto soddisfacente: in provincia di Aquila i combattenti ottennero infatti un 21% di valore naziona-

le. Nonostante ciò le discordie interne non si placarono affatto, come mostrò il congresso provinciale di Sulmona del 7 marzo 1920, disertato dalla sezione di Aquila. In quell'occasione, tra l'altro, si rimarcò la necessità, allo scopo di combattere la piaga della disoccupazione, di riprendere e condurre a termine i lavori pubblici interrotti dalla guerra.

Tale situazione rivestiva un significato profondo, in quanto l'ANC stava affrontando a livello regionale i contenuti da dare al nuovo Partito di rinnovamento nazionale, "involucro" politico del movimento.

Le forze liberal-democratiche abruzzesi iniziarono comunque ad esprimere una nuova tendenza, orientandosi su di una linea di "conservatorismo autoritario" e scegliendo di allearsi fermamente con i combattenti. L'obiettivo comune era quello di costituire un fronte comune contro i socialisti che, forti del successo elettorale del 1919, avevano costituito un forte movimento di lotta nel Fucino e nel teramano⁵.

Per suo conto, il combattentismo abruzzese aveva impostato la propria attività su principi di evidente ispirazione fascista; ad Aquila, dopo i primi incontri svoltisi nel settembre 1920, l'assemblea dell'ANC del 31 gennaio 1921 proclamò la nascita del fascio aquilano⁶.

Il processo di costituzione dei Fasci determinò lo svuotamento delle sezioni dell'ANC, trasformate piuttosto in organizzazioni di massa che si esprimevano in ambito economico e morale o sul piano ideale, mentre i Fasci si diressero verso un livello più propriamente politico, condividendo con l'ANC gli stessi "quadri dirigenti".

Il fascismo abruzzese continuò comunque ad organizzarsi, tanto che alla fine del maggio 1921 la provincia di Aquila annoverava 6 sezioni con soli 525 iscritti, contro le 6 sezioni ed i 762 iscritti di Chieti e le 10 sezioni ed i 1506 iscritti di Teramo⁷.

Le elezioni per la XXVI legislatura, fissate per il 15 maggio di quell'anno, erano un appuntamento decisivo per tutte le forze politiche: in quest'occasione Mussolini, ora riavvicinandosi a D'Annunzio ed ora lasciando intravedere una propensione repubblicana del fascismo, condusse l'intero movimento all'interno del fronte comune antisocialista dei Blocchi nazionali ⁸.

In Abruzzo questa politica offrì l'occasione ai gruppi dirigenti amministrativi e politici tradizionalmente egemoni di ricompattarsi, coinvolgendo il combattentismo regionale cui erano legati da solidi principi quali gli ideali nazionali, il patriottismo, la lotta al sovietismo, tutti sotto l'alta egida della cultura dannunziana.

Nell'avvenuta integrazione tra combattentismo e fascismo, quest'ultimo prendeva il sopravvento nonostante l'ANC si fosse formato prima e risultasse meglio organizzato.

La riunione del Comitato Regionale tenutasi a Pescara l'11 aprile deliberò dunque di schierarsi a favore della costituzione, anche in Abruzzo, di un Blocco nazionale di vasta coalizione. Nella lista elettorale si sarebbero dovuti inserire dei rappresentanti fascisti, i quali, "a lotta compiuta", avrebbero però ripreso la propria autonomia. L'accordo elettorale con le "vecchie cariatidi" democratiche creò certo problemi di credibilità ai fascisti abruzzesi; tale dissenso si manifestò chiaramente nel quarto congresso regionale dell'ANC svoltosi ancora a Pescara il 17 aprile, nel quale erano presenti anche i fascisti.

Solo una parte della componente aquilana, tra cui il sulmonese Alessandro Sardi, si schierò infatti a fianco della maggioranza del congresso, che riuscì infine a deliberare l'adesione dei combattenti abruzzesi ai Blocchi nazionali con 187 voti favorevoli, 25 contrari e 7 astenuti.

I candidati designati furono poi Paolucci, Acerbo, Troilo e Cimatorone il quale, in un secondo tempo, cedette la nomina ad Alessandro Sardi che inizialmente aveva rifiutato per "le risapute ragioni di inelleggibilità essendo già sindaco di Sulmona" ⁹.

In effetti la lista del Blocco, ad esclusione dei quattro candidati appena citati, era una chiara espressione della tradizionale classe dirigente abruzzese ed era composta da tre liberali conservatori, otto liberali, per così dire, progressisti, due radicali ed un socialista riformista.

Questo schieramento non poteva essere accettato dal combattentismo-fascismo aquilano il

quale, distinto dalla propria caratterizzazione "di sinistra", dette vita ad una lista alternativa che prese il nome di "Blocco nazionale di avanguardia", da cui sarebbe stato escluso qualsiasi elemento appartenente al vecchio mondo della politica locale ¹⁰.

Per ostacolare le decisioni degli organismi regionali, i combattenti aquilani non si limitarono alla sola costituzione della lista alternativa; uno dei loro *leaders*, Luigi Giannini, recatosi a Milano, rese note al Comitato Centrale le compromissioni con il partito "ministeriale" che avevano finito con il generare una lista evidentemente conservatrice. A seguito di ciò, dopo la sconfessione di quanto deliberato dal congresso regionale e l'appoggio della lista d'"avanguardia", il 20 aprile Mussolini in persona lanciò un appello ai fascisti d'Abruzzo attaccando chi intendeva contaminare le liste "bloccarde" con "contatti obliqui e sordide compromissioni".

La replica di combattenti e fascisti raccolti attorno alla lista nazionale fu molto violenta, ed infine, a concludere l'imbarazzante *querelle*, arrivò la lettera del segretario politico dei fasci, Cesare Rossi, che riaffermava la piena legittimità dell'operato della Commissione Esecutiva dei Fasci di Combattimento, esortando il totale appoggio nei confronti dei quattro candidati designati a Pescara.

Com'era lecito attendersi, lo scontro elettorale tra la maggioranza di Acerbo e Sardi e la minoranza di Giannini e Corvi fu estremamente aspro e produsse episodi di violenta intolleranza, reiterati ed accaniti, dei quali pagarono le spese i candidati del "Blocco di avanguardia" ¹¹.

In effetti lo squadristo fascista, ormai scatenato, si rivolgeva non solo contro i socialisti ed i comunisti, ma anche contro tutte quelle componenti che si erano rifiutate di accettare l'alleanza dei fascisti e combattenti con il "giolittismo" ¹².

I risultati elettorali sancirono la prevedibile vittoria del Blocco nazionale che però, nonostante i quasi 140.000 voti, non riuscì ad ottenere il successo ottenuto nelle elezioni di due anni prima.

La provincia di Aquila mostrò una sua particolare volontà conservatrice contraddicendo innanzitutto il dato politico più interessante espresso dal collegio, ovvero la tenuta del Partito Socialista, che qui concentrò quasi tutte le proprie perdite.

Il complessivo successo relativo dei socialisti e dei popolari finì invece con il provocare un fenomeno di frammentazione all'interno delle for-

ze del Blocco nazionale, tanto che i fascisti abruzzesi, dopo un anno, finirono per essere l'elemento determinante della situazione politica, assumendo un atteggiamento di dura reazione nei confronti delle organizzazioni del movimento operaio e contadino dopo essere stati legittimati dalle forze borghesi di coalizione.

Al momento di recarsi a Roma per iniziare l'attività parlamentare, i deputati "combattenti e fascisti" avevano come obiettivo l'estensione del successo fascista: la macchia costituita dall'alleanza con l'*establishment* politico nazionale sarebbe stata lavata con una dura opposizione a Giolitti.

Ciò mentre il combattentismo abruzzese, a partire dalla seconda metà del 1921, cercava di riorganizzarsi riunificando i vari tronconi, come dimostra il convegno di Roma del 26 giugno, cui intervennero anche Sardi ed Acerbo¹³.

Al momento di iniziare la loro attività, i neoeletti, non essendosi costituito il gruppo parlamentare in rappresentanza dei Combattenti, seguirono strade diverse: Paolucci si iscrisse al gruppo Nazionalista, mentre Acerbo e Sardi a quello fascista, in quanto ritenuti "i più affini al mancato gruppo dei Combattenti"¹⁴, ma anche perché l'attività ed il pensiero dell'ANC coincideva ormai con quelli dei Fasci.

Il fascismo appena insediato in parlamento ebbe subito due momenti di crisi: il primo fu la dichiarazione di tendenzialità repubblicana che Mussolini espresse subito dopo le elezioni politiche, contro di cui si schierarono sia Sardi che Acerbo, convinti assertori del conservatorismo monarchico inteso quale presupposto per l'accordo elettorale tra il fascismo ed il liberalismo regionale¹⁵.

Il secondo momento di crisi, ben più grave, fu determinato dal tentativo di pacificazione con i socialisti e si concretizzò nel trattato stipulato ai primi d'agosto del '21 tra i Fasci di combattimento, la Confederazione Generale dei Lavoratori ed i relativi gruppi parlamentari. Voluto fortemente da Mussolini, il trattato provocò un violento dissenso che costrinse quest'ultimo alle dimissioni dalla Commissione Esecutiva: solo con il congresso di novembre la crisi venne superata.

L'Abruzzo visse tale vicenda in modo non traumatico, anche perché Giacomo Acerbo era tra i protagonisti del patto di pacificazione.

In effetti la collocazione "a destra" del fascismo aveva assunto in Abruzzo particolari conno-

tati di moderazione in quanto grande importanza rivestivano i principi di lealismo dinastico e di rispetto dell'autorità statale, intrinseci alla classe dirigente di derivazione liberale con la quale il movimento di Acerbo e Sardi si era alleato in modo da ottenere, senza traumi ed a pari condizioni, il controllo della politica regionale.

Ulteriore precisazione dei tratti caratteristici del fascismo abruzzese provengono dalla trasformazione del movimento nazionale in partito, avvenuta al congresso di Roma, al quale parteciparono, per la provincia di Aquila, i delegati dei fasci di Aquila, Bugnara, Pettorano sul Gizio, Pratola Peligna, Sulmona, Vittorito¹⁶.

Il rissoso ambiente fascista aquilano trovò un'occasione di superamento delle diatribe nella costituzione della nuova sezione del PNF, il cui organo di stampa era *La Diana Fascista*, dal 22 ottobre 1922 organo ufficiale della Federazione aquilana.

In tale momento si assisté alla comparsa di personaggi nuovi per l'ambiente fascista ed estranei alla formazione combattentistica, come Adelchi Serena, membro del direttivo della sezione, destinato a divenire segretario politico del Partito Nazionale Fascista; ciò mentre la dissidenza continuava a resistere raccolta attorno ad un'altra pubblicazione, *L'Arco di Ulisse*¹⁷.

Contemporaneamente alle vicende aquilane, si abbatté sulla regione una seconda ondata di violenza squadrista, in risposta al tentativo di opposizione delle forze di sinistra espresso dai comizi tenuti in occasione del 1° maggio in molti importanti centri regionali, in particolare nella zona operaia tra Bussi e Popoli, dove i socialisti si stavano armando temendo un attacco fascista.

Popoli, roccaforte socialista, la settimana seguente l'uccisione dello studente fascista Alessandro Palladino, divenne teatro di un concentramento di camicie nere che irrupero nelle abitazioni dei "socialcomunisti", incendiando la tipografia di un anarchico e gettando il paese nel terrore.

L'operazione si completò nella vicina Pratola Peligna dove gli squadristi costrinsero l'amministrazione comunale socialista a dimettersi¹⁸.

Fino ed oltre il fatale 28 ottobre in tutta la provincia avvennero episodi di violenza diretti contro ogni forma di opposizione al fascismo, verso il quale la classe dirigente liberale mostrava un evi-

dente consenso, rivelato da un atteggiamento costantemente trasformista. Assunse così particolare rilievo la commemorazione di Silvio Spaventa, tenutasi a Chieti il 15 giugno 1922, alla quale intervenne Antonio Salandra che, rievocando lo statista abruzzese, ne sottolineò gli aspetti autoritari. L'appello finale del discorso alla gioventù abruzzese venne interpretato come riconoscimento del fascismo *in toto*, comprese le espressioni più virulente.

Alla cerimonia intervennero il senatore Francesco Paolo Michetti, personaggio di spicco della cultura d'Abruzzo che aveva collaborato fin dall'immediato dopoguerra al consolidamento di una coalizione conservatrice e filo-monarchica sotto la minaccia socialista, Raffaele Paolucci, in rappresentanza dei combattenti, Giacomo Acerbo, *leader* regionale del fascismo, ed Alessandro Sardi, "duce" dei fascisti aquilani, personaggio rassicurante per i liberali del "notabilato" sulmonese. Emerse così il carattere di *moderatismo* quale dato comune della vicenda dell'affermazione del fascismo in Abruzzo, inteso come mancanza di capacità o di volontà di emancipazione dal substrato conservatorista e tradizionalista comune a tutte le esperienze politiche della regione, anche a quella socialista; il carattere di novità consisté invece per l'Abruzzo nel rilancio del "giolittismo" cui il nuovo movimento, con l'intera sua classe dirigente, si strinse in un repentino abbraccio. La serie di avvenimenti tra la primavera e l'estate del 1922 consolidò dunque l'egemonia politica del fascismo in Abruzzo, tanto che in regione il fascismo si poteva definire affermato già prima degli avvenimenti del 28 ottobre 1922 che, per così dire, ne costituirono la conclusione: non a caso, nelle elezioni del 1924 le liste fasciste raggiunsero proprio in Abruzzo i valori più alti di tutto lo Stato.

Nel primo congresso regionale fascista, svoltosi a Chieti nel giugno del 1922, Alessandro Sardi, segretario politico della provincia di Aquila, tenne la relazione sulla situazione politica. Dopo che, durante i lavori, Acerbo aveva auspicato che l'attività dei fascisti abruzzesi si rivolgesse a "favore del proletariato agricolo con la costituzione di sindacati economici e di cooperative agricole", il banchetto serale, con la partecipazione di personalità appartenenti a "tutte le classi sociali", vide sedere proprietari terrieri, commercianti e professionisti accanto ai combattenti e fascisti della regione, sancendo in modo pressoché ufficiale l'alleanza tra la tradizione liberale abruzzese ed il giovane movimento politico.

1.2. Il contesto politico cittadino.

Nelle elezioni del 1921 tre sulmonesi erano stati eletti deputati: Serafino Speranza, Mario Trozzi ed il già citato Alessandro Sardi nella lista del Blocco nazionale.

Serafino Speranza¹⁹ (1884-1975), avvocato penalista, era stato eletto consigliere provinciale per la prima volta nel 1914, e nel 1921 risultò l'unico parlamentare abruzzese del partito Popolare.

Mario Trozzi²⁰ (1887-1932), anch'egli avvocato, era entrato giovanissimo tra le fila del Partito Socialista, svolgendo attività in particolare nel collegio politico di Popoli dove, appena maggiorenne, divenne consigliere provinciale; già deputato nel parlamento dal 1919, venne riconfermato nelle successive elezioni del 1921.

Il barone Alessandro Sardi era nato a Sulmona il 25 gennaio 1889 da famiglia di lontana origine pisana che nel 1420 si era trasferita in Abruzzo al seguito del nuovo vescovo di Sulmona Lotto Sardi.

L'illustre famiglia aveva lasciato diverse importanti tracce nell'architettura di Sulmona, come la quattrocentesca Casa di Giovanni de' Sardi nell'omonimo vico²¹ ed il cinquecentesco palazzo Sardi sulla piazza Maggiore²².

Alessandro era figlio di Gennaro Sardi il quale, Sindaco di Sulmona dal 1882, era stato consigliere provinciale nel 1910 e deputato per la XVI e XVII legislatura²³; il giovane barone aveva combattuto come aviatore nella 1^a guerra mondiale, meritando la medaglia d'argento al Valor Militare.

Dopo la guerra aveva collaborato alla realizzazione del *raid* Roma-Tokio, compiendo il primo volo sul territorio cinese ed ottenendo la Comenda della Tigre.

Tornato in Italia, fu Sindaco dal 18 novembre 1920 al 16 aprile 1921 e consigliere provinciale. Eletto deputato, fu sottosegretario ai Lavori Pubblici, membro della Delegazione italiana presso la Società delle Nazioni, vicepresidente del gruppo parlamentare italiano per le conferenze interparlamentari.

Tra le missioni all'estero si ricordano quella in Grecia seguita al massacro della missione italiana presieduta dal generale Tellini a Corfù, e quella in Cina per la realizzazione di un progetto di riforma dell'insegnamento scolastico. Fu inoltre generale della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale e presidente dell'"Istituto Luce"²⁴.

Come già visto, la nomina di Alessandro Sardi era una prova del conservatorismo di fondo del fascismo abruzzese. Egli apparteneva infatti ad una "cospicua famiglia sulmontina adusata alla lotta politica ed amministrativa, il cui ripensamento dopo un iniziale rifiuto a candidarsi potrebbe esserne un'altra dimostrazione". La sua candidatura doveva quindi "isciversi all'interno di quei rapporti personali e familiari, oltre che di ceto, ben presenti all'atto della formazione delle liste e dell'instaurazione di più stretti rapporti tra liberali e movimento fascista." Sardi, Acerbo e gli altri erano in fondo "degli autentici borghesi provvisti di un discreto patrimonio e che nell'ambito parlamentare prenderanno posizione (specialmente il Sardi) secondo il vantaggio personale del momento e senza troppa preoccupazione di coerenza"²⁵.

Non è casuale il fatto che proprio a lui si riferisca la prima testimonianza dell'avvento del fascismo a Sulmona riscontrata nei documenti ufficiali di Sulmona.

Si tratta infatti della deliberazione con la quale l'Amministrazione Comunale decise di inviare un telegramma di ringraziamento al concittadino Alessandro Sardi cui la città sembrava rivolgersi come al proprio nume tutelare ringraziandolo "per il sollecito e favorevole espletamento di varie importanti pratiche riguardanti il Comune di Sulmona, e per la concessione di mutui e concorsi da parte del Governo"²⁶.

In effetti la città, ancora impegnata a riparare i danni subiti dal terremoto del 1915²⁷, stava iniziando una marcia verso livelli di maggiore qualità nelle infrastrutture urbane e nei servizi, in altre parole verso la fisionomia di stato moderno.

In quest'ambito il Presidente del Consiglio, Benito Mussolini, esordì nei documenti della vita pubblica di Sulmona ringraziando "per i sentimenti

espressigli telegraficamente dal Sindaco, in occasione della recente inaugurazione delle Rete telefonica Urbana"²⁸.

La prima superficiale notizia dei profondi mutamenti in atto è relativa all'istituzione di una lotteria "per ritrarne i fondi per creare una palestra ed una sala, per la educazione fisica ed intellettuale delle Avanguardie Giovanili Balilla"²⁹, testimonianza di quanto rapidamente le decisioni prese dal Partito in sede nazionale venivano impartite ed eseguite dalle Amministrazioni locali.

Con l'obbligo di esporre il Crocifisso, la bandiera e l'immagine del Re nelle scuole³⁰, la città da una parte rendeva onore ad illustri personaggi locali, quali Achille Ricciardi³¹ ed Antonio De Nino³², dall'altra coltivava i miti nazionali della vittoria della grande guerra e dell'Unità nazionale, come dimostra il contributo concesso ai pellegrinaggi in onore di Nazario Sauro e dei morti dell'Adriatico³³.

Accanto al culto dello Stato nazionale, la città venne coinvolta nel processo politico, e quindi sociale, di transizione verso una realtà diversa; ad esempio, essa cedette in consegna alla segreteria Regionale del Partito Nazionale Fascista "gli scudi che servirono ad addobbare la sala del consiglio in occasione della cerimonia" del 5 febbraio 1923, scudi che sarebbero serviti ad addobbare la sede di tale ufficio, pur restando di proprietà di Sulmona³⁴.

Frequenti e varie sono le testimonianze dell'avvento del regime: una rivista fascista tenuta il 5 febbraio, il pranzo offerto per l'occasione in onore di Sardi, Acerbo ed altre personalità abruzzesi del partito, la notizia dell'esistenza della sede Balilla nel complesso di Santa Caterina, mentre iniziavano ad apparire i doni ai combattenti in Tripolitania della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale³⁵, e si recepiva il divieto "di intitolare vie, piazze, istituti al



Alessandro Sardi in un comizio a Castel di Sangro nel 1929.



Scorci di Sulmona. Cartolina Ed. Gino Quattrocchi, ivi, 1927 ca.

nome di S. E. Mussolini” in quanto lo stesso aveva dichiarato di non gradire che le manifestazioni di adesione al suo Governo assumessero “un significato troppo personale nei suoi confronti”³⁶.

I sentimenti di reciproca partecipazione sembrarono giungere al culmine con il telegramma al Sindaco dello stesso Presidente del Consiglio che, in data 23 agosto 1923, così scriveva: “Pregola esprimere cittadinanza tutto mio vivo compiacimento per grandiosa manifestazione patriottica data mio soggiorno in Abruzzo. A Lei e codesta Amministrazione invio altresì particolari ringraziamenti per le signorili manifestazioni di ospitalità”³⁷.

Tale compiacimento, cui si aggiungeva quello personale di Sardi, era riferito “alla superba indimenticabile dimostrazione” del giorno 22, ovvero alla visita a Sulmona di Mussolini, culminata nel discorso pronunciato dal balcone di Palazzo Sardi su Piazza Garibaldi³⁸.

Così Alessandro Sardi ricordò l'avvenimento:

“22 Agosto 1923 – Mussolini, di ritorno a Roma, in auto, si fermò a Sulmona, a casa mia. La folla, lo accolse con spontaneità disordinata ma entusiastica, travolgente. Non vi era alcun servizio di P.S., data la sua improvvisa decisione. Una moltitudine di gente accorsa nella grande piazza Garibaldi antistante al mio palazzo, lo acclamò insistentemente. Egli disse a mia madre: “Non bisogna fare aspettare il popolo”. Bevve soltanto un sorso d'acqua. Apparve al balcone, parlò. Fu proprio in quella circostanza che, in seguito ad intelligente interruzione partita da un popolano, egli iniziò quei dialoghi col popolo che divennero sempre più incisivi, e che, in seguito, caratterizzarono i suoi contatti con le folle”³⁹.

Mussolini riportava invece queste parole:

“Io vi ringrazio dal più profondo del cuore delle fervide e ospitali accoglienze. Intendo salutare e ringraziare in voi tutto il generoso popolo dell'Abruzzo, che ieri ho messo all'ordine del giorno della Nazione. Ieri alla Mostra di Castellammare passarono sotto i miei occhi le mirabili opere della vostra arte, della vostra industria, della agricoltura, ed ebbi la prova delle superbe vostre qualità. In questa troppo rapida gita attraverso i bei vostri paesi ho avuto la viva soddisfazione di vedere che tutto il popolo, senza distinzioni di classi, mi è venuto incontro. Io credo che più che venire verso di me, esso abbia voluto salutare il Governo nazionale fascista, che è fermamente deciso di portare al sommo della perfezione morale e materiale il popolo italiano. In altri tempi Sulmona passava per un centro sovversivo; oggi la sento guarita da questa infezione, come ne è guarita l'Italia tutta. Ebbene, vi assicuro che l'Italia non

sarà più colpita da questo morbo, che ci fece tanto soffrire. Chi garantisce che l'Italia non perderà più contatti con le opere della sua redenzione?”

(Urla formidabili della folla che pende dalla bocca del Duce: Noì!)

“Avete detto: “Noi!”. Voi, dunque, lo garantite, voi che siete tutti fascisti, anche se non portate la camicia nera. Parto da questa terra di Abruzzo col cuore gonfio di commozione per quello che ho veduto. Dico a voi fascisti: “Ricordate quali sono le nostre idealità e che io raggiungerò con tutta la mia fede di un figlio del popolo che vuole la elevazione del popolo”. Spero che ritornerò sulle strade d'Abruzzo, ma in ogni modo il ricordo di questi giorni resterà incancellabile nel mio cuore. A chi Roma?”

(E il popolo fremente risponde: A Noì!).

“A chi l'Italia?”

(E ancora la folla unanime grida: A Noì!).

“A chi il Governo fascista?”

(E per la terza volta il popolo ripete forte: A Noì)”⁴⁰.

E ancora Sardi:

“Dopo il discorso, si svolse una scena che potrei definire *napoleonica*. Tra la folla fattasi attorno a lui, nella sala, egli nota un operaio che lo guarda silenzioso e sorridente. Mussolini lo fissa attentamente, si raccoglie; quindi, di scatto, pronunzia un cognome in tono interrogativo. L'altro risponde: “No [...] quello di destra, Gatti”. Mussolini lo abbraccia. Aveva riconosciuto in lui un vicino di letto dell'ospedale da campo in cui entrambi erano stati ricoverati, feriti, durante la guerra mondiale; però gli aveva dato il nome del vicino di sinistra”⁴¹.



Palazzo Sardi su piazza Garibaldi in una foto d'epoca.

1.3. I primi interventi pubblici nella Sulmona del Ventennio.

La descrizione agiografica della visita del Presidente del Consiglio Mussolini bene illustra il tono generale di questa prima fase del Ventennio a Sulmona, pervasa da un'atmosfera di ottimismo nei confronti di un Paese incardinato sulla personalità forte del Duce, cui la Giunta (e non il Consiglio, a causa dell'assenza di molti Consiglieri occupati "nei lavori campestri che la primavera ridente e solatia rende pressanti") conferì la cittadinanza onoraria, a seguito della "entusiastica accoglienza che Sulmona tributò al Duce" e "quale attestato dell'ammirazione, della devozione e della gratitudine del nostro popolo, per il ricostruttore delle fortune d'Italia e di Roma" ⁴².

Ulteriore attestazione di stima è contenuta nel telegramma inviato a Mussolini dal Consiglio Comunale il 7 novembre 1923:

"Questo Consiglio Comunale, di cui è pregevole energia animatrice Sua Eccellenza Sardi, orgoglio nostra città, ricorrendo oggi il terzo anniversario della sua elezione, per cui fiaccava locale prepotenza bolscevica, commemora entusiasticamente la duplice vittoria del nostro Esercito contro il secolare nemico, e del popolo generoso contro i degeneri del nome d'Italia, e rivolge pensiero grato e devoto all'Eccellenza Vostra, che, attraverso ostacoli immensi, ha superbamente avviato Italia vittoriosa verso fulgidi destini" ⁴³.

Di questa fase può essere considerato termine conclusivo il Regio Decreto 3 settembre 1926, n. 1910 che, abolendo il Sindaco a favore della nuo-

va figura del Podestà, non più eletto dai cittadini ma nominato dall'autorità politica, risultò per i Comuni italiani uno dei "segni" più forti della stretta autoritaria del nuovo regime ⁴⁴.

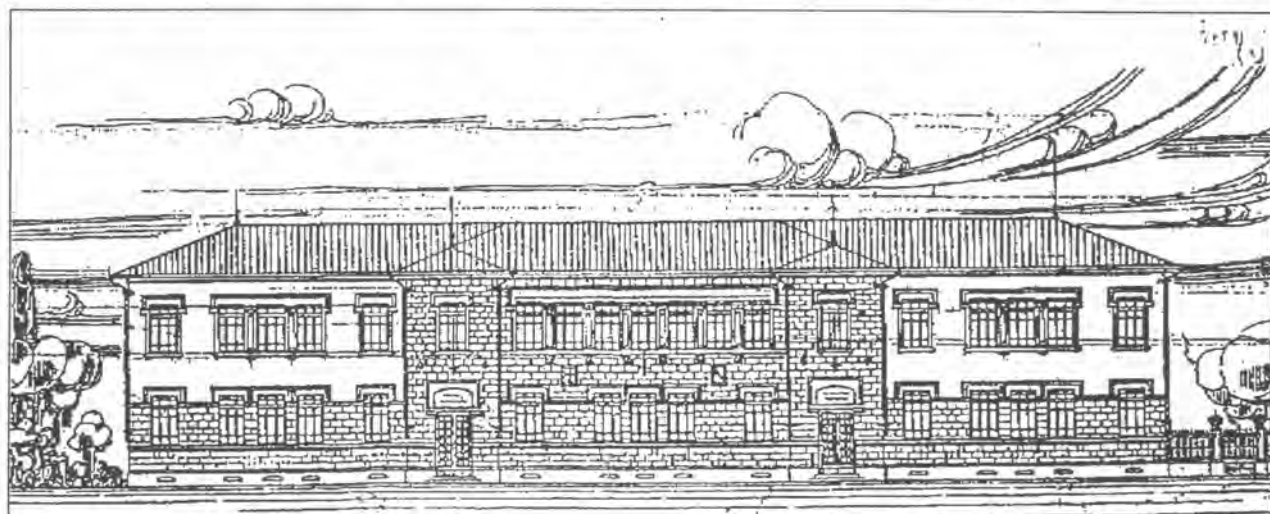
La "nuova" Sulmona visse in realtà una fase di transizione che si può riscontrare in due temi architettonici precisi: le scuole e i monumenti.

Per quanto riguarda il primo, si assisté ad una serie di provvedimenti che mostrano come l'alphabetizzazione fosse sentita come una delle esigenze primarie non solo di Sulmona, ma dell'intera società postbellica ⁴⁵.

Una prima delibera del marzo '23 rende noto come, fin dal 1910, il Comune aveva "iniziato gli atti per provvedere ad un bisogno urgentissimo della Città nostra, con la costruzione degli edifici necessari per alloggarvi le scuole, che ora trovansi sparse in locali igienicamente, didatticamente e moralmente al massimo grado disadatti e taluni persino pericolanti, con gravissimo discapito dell'istruzione, della educazione, della disciplina, della moralità, e della salute degli alunni" ⁴⁶.

In altre parole "una lunga serie di rinvii" e infine la guerra avevano impedito la realizzazione di un programma di opere pubbliche destinate a dotare la città di edifici scolastici specificamente progettati.

Emerge intanto un primo dato relativo alla gestione dell'edilizia nell'Italia del fascismo: il nuovo regime adottava pragmaticamente i progetti redatti dallo stato liberale per realizzarli e superare l'*impasse* postbellica; ne conseguì un inevitabile ritardo nella cultura progettuale che era quella dell'anteguerra, tanto che comparvero in Abruzzo un



Progetto dell'edificio delle Scuole Elementari dell'Ing. Guazzaroni. Prospetto principale.



Vittorio Emanuele III posa la prima pietra dell'Edificio Scolastico alla Villa Comunale.



Edificio Scolastico alla Villa Comunale in una foto d'epoca: prospetto principale.



Edificio Scolastico alla Villa Comunale in una foto d'epoca: corte interna.

cospicuo numero di scuole e di edifici pubblici, molti dei quali di aspetto eclettico.

Nella gestione di tale problematica la stessa Amministrazione ritenne opportuno da una parte proseguire nella manutenzione di locali destinati a scuole appartenenti ad altri edifici ⁴⁷, tra cui gli antichi conventi di S. Chiara e S. Caterina ⁴⁸, dall'altra avviare le procedure per la costruzione di un nuovo edificio scolastico ⁴⁹.

In realtà, nonostante l'interessamento di Sardi, sembrava difficile ottenere dallo Stato la concessione del finanziamento per la realizzazione dell'edificio precedentemente progettato; pertanto si incaricò ⁵⁰ l'Ufficio Tecnico Comunale, che da poco aveva assunto l'Ingegnere Guido Conti ⁵¹, uno dei protagonisti delle vicende qui esaminate, di studiare soluzioni alternative per le scuole elementari e medie da costruirsi sul sito alla Villa Comunale all'uopo acquistato dal Comune ⁵².

Quello che venne eseguito è però il progetto dell'Ingegnere Guazzaroni di Roma, datato 1917, che riprese il progetto di edificio scolastico presentato l'anno precedente, basandosi su di uno schema asimmetrico "a C" ⁵³.

La progettazione del 1916 prevedeva in effetti due organismi: l'edificio per le scuole secondarie e quello per le scuole elementari, articolato in tre corpi distinti. Questi edifici avrebbero dovuto essere costruiti negli orti di S. Chiara, ma, come accadrà ancora in futuro ⁵⁴, l'antico sito aveva 'rifiutato' l'edificazione obbligando l'Amministrazione, ad optare per la nuova localizzazione presso la Villa Comunale, lungo viale Umberto I.

Guazzaroni aggiornò quindi il progetto della scuola secondaria già presentato, adeguando la distribuzione interna alla nuova destinazione.

I due livelli distinguevano la sezione maschile e quella femminile. Al piano terra trovavano luogo atrio, aule per alunni, stanza per insegnanti, palestra e servizi igienici, mentre al piano superiore erano previste aule, locale per lavori "doneschi", museo didattico-biblioteca-stanza insegnanti, direzione e locali igienici. I prospetti offrivano motivi di discreto interesse: le lesene ripartivano elegantemente la superficie di facciata mentre le decorazioni univano delicati motivi floreali a linee durazzesche di ispirazione revivalistica che rimandavano alla cultura architettonica locale.

Nel complesso si tratta di un'opera che, se realizzata alla data della progettazione, avrebbe mostrato solo un leggero ritardo a causa dei richiami storicistici; il decennio intercorso tra l'ideazione e l'ultimazione accentuò la distanza rispetto alle progettazioni dell'epoca, come in altri casi contemporanei.

L'inizio ufficiale della costruzione venne dato dal Re in persona in occasione della visita a Sulmona del marzo del '25⁵⁵; si trattava però di un atto di natura formale, frequente all'epoca, eseguito ancor prima della nomina del direttore dei lavori, dell'acquisto dell'area e dell'appalto dei lavori⁵⁶. I lavori ebbero comunque inizio, inaugurando la stagione delle opere pubbliche della Sulmona "fascista".

I monumenti costituivano il secondo tema di modifica del contesto urbano per mezzo di significanti ben precisi.

Nel periodo dal 1922 al 1926 vennero infatti realizzati a Sulmona due monumenti completamente differenti sotto il profilo della forma, del simbolo e dell'incidenza nella storia urbana: il monumento ai Caduti nella piazza Vittorio Emanuele II, l'attuale piazza Carlo Tresca, e quello ad Ovidio in piazza XX Settembre.

Il primo, inaugurato nel 1922, rientra in quel complesso di realizzazioni che interessò, nel primo dopoguerra, la stragrande maggioranza dei centri abitati dell'Italia vittoriosa.

A parte le motivazioni di carattere simbolico e celebrativo, che non potevano né dovevano essere messe in discussione, la qualità artistica delle opere

finì ben presto con il suscitare alcune perplessità.

Nel 1923 *Emporium* pubblicava un articolo con il quale chiedeva ai lettori quale fosse la loro reazione "scorrendo il terribile campionario settimanale di ciò che ovunque si crea senza controllo per eternare la memoria dei nostri Morti"; nella stessa sede si invitava a riflettere sui mezzi di cui ci si serviva per "eternare", i quali "denotano il più delle volte una sì scarsa elevazione di sentimento attraverso la forma, di pensiero attraverso l'arte, che vien fatto di pensare se per caso non siamo noi i primi, concedendo e tollerando tutto ciò, a rimpicciolire, anziché ad esaltare, attraverso alle nostre miserie monumentali, certe sacre memorie che vorremmo sovrastassero al tempo"⁵⁷.

In effetti un esercito non più di fanti, ma di statue al Fante e alla Vittoria aveva cominciato ad occupare le piazze di città e paesi, creando un'Italia dei monumenti ai Caduti, "strumentali agli intendimenti propagandistici del potere" ed "inquadabili nel metodo d'azione che mira al massimo d'effetto attraverso un impiego limitato di tempo e di danaro"⁵⁸.

Da parte loro gli artisti italiani si erano resi interpreti decisamente consapevoli di tale programma, mettendo a disposizione della Nazione (e del regime) le loro capacità creative: ricordiamo tra gli altri il "monumento alla Vittoria" di Marcello Piacentini, inaugurato nel 1928 a Bolzano, nell'Alto Adige da poco "liberato"⁵⁹. L'inizio di questo processo di diffusione monumentale si era avuto con il concorso per il maestoso monumento-ossario al fante da erigersi sul San Michele, bandito nel 1920 e foriero di violente polemiche⁶⁰.



Edificio Scolastico alla Villa Comunale: progetto per la sopraelevazione. Ing. Conti, 1931.

Ben presto il monumento scese dalle evocative vette dei monti all'ordinario paesaggio urbano, subendo una drastica riduzione di scala ma conservando l'afflato idealistico e la volontà programmatica: il monumento ai Caduti, confrontandosi con le cortine edilizie, diventò un semplice episodio di arredo urbano, un 'segno' di decoro nei vari contesti edilizi.

"[...] il paesaggio urbano della provincia italiana, quale luogo e momento del consueto e dell'anonimo, quale realtà costruita di stratificazioni dove si realizza e si consuma il rito perpetuo del quotidiano, appare come un universo 'sospeso' raffigurato attraverso i caratteri di una iconografia ufficiale cristallizzata in stereotipi, all'interno della quale il monumento ai Caduti, magniloquente o modesto, ambizioso o ingenuo, per la sua ambiguità 'naturalmente' metafisica finisce per stemperarsi degli attributi dell'epopea guerresca e assumere i più innocui ed accettabili contrassegni di un'epica domestica"⁶¹.

Le tante statue di bronzo o di marmo mutano in effetti la loro iconografia epica dalle tavole domenicali di Beltrame e dai manifesti per le sottoscrizioni al Prestito Nazionale: sono dignitosi fanti chiusi nella loro mantellina o nel loro cappotto, oppure floride Vittorie con ali spiegate al vento, se non, nel caso di Monte San Savino, figure semidivine di soldati-arcangeli⁶².

Di grande impatto visivo furono i monumenti in cui predominavano le componenti architettoniche, tra i quali ricordiamo quelli di Macerata e di Forlì, opere di Cesare Bazzani, architetto molto attivo nella Pescara del tempo, dove progettò tra l'altro la Cattedrale di San Cetto e la sede del Banco di Napoli⁶³.



Monumento ai caduti: cerimonia della posa della prima pietra (4 novembre 1921).

Nel caso di Sulmona, come si vedrà più avanti, l'immagine in parte richiamava quelle di altri monumenti del periodo, distaccandosene in parte, anche a causa dell'ampio arco temporale nel quale le opere si diffusero, dall'inizio degli anni '20 a quello degli anni '30. La vicenda aveva avuto origine nel dicembre 1920 allorquando era stato costituito un Comitato studentesco per promuovere la realizzazione di un monumento ai Caduti. Lo stesso Comitato pubblicò un numero unico dal titolo *I Nostri Eroi*, sulla cui prima pagina era raffigurato il bozzetto di una statua da collocarsi davanti alla lastra marmorea su cui erano incisi i nomi dei sulmonesi caduti in guerra⁶⁴. Grazie alle donazioni dei sulmonesi all'estero e ad una sottoscrizione tra studenti e cittadini, si raggiunse la somma di £. 62.500 necessaria alla realizzazione dell'opera, della quale fu incaricato Giovanni Granata, nativo di Sulmona ma residente a Roma⁶⁵. La posa della prima pietra avvenne il 2 novembre del 1921, e l'inaugurazione il 2 aprile dell'anno seguente.

Il *Giornale d'Italia* così descriveva l'opera:

"Il monumento ai Caduti di Sulmona si differenzia da molti altri del genere elevati in tante città d'Italia per la straordinaria struttura architettonica e per la linea decorativa. È alto m. 6,80 col basamento quadrato di m. 4 di lato in travertino. Alla faccia posteriore e alle due laterali del prisma sottostante all'ara (col fuoco sempre acceso) sono lastre di marmo bianco di Carrara, fissate per mezzo di borchie metalliche e sormontate da corone di alloro. Le lapidi portano incisi i nomi dei 179 caduti sulmonesi. La figura dell'eroe morente che intravede la vittoria in un ultimo batter di ciglia è di bronzo e sono di bronzo le corone".



Monumento ai caduti di Sulmona in una foto d'epoca. Cartolina Ed. Filippa Santilli, ivi 1930 ca..

La statua rappresentava in effetti un soldato morente coperto dalla bandiera con un gladio nella mano destra ed una piccola Vittoria alata sul globo nella sinistra.

Il motivo del fante nudo coperto dal tricolore è comune ai monumenti di Borgo a Buggiano e di Bibbona, ma in questi la figura ha il capo coperto dall'elmetto e si presenta eretta. La figura di Sulmona è invece in posizione del guerriero morente ma pugnace sino allo stremo, più vicino a quelle opere d'ispirazione ellenistica che i monumenti ai Caduti intendevano complessivamente sostituire nel panorama urbano; il tono è melodrammatico come quello dei monumenti di Salò o Treviso, ma rispetto a questi, più recenti, molto meno enfatico in quanto il soldato consuma da solo l'estremo dramma della propria morte.

Appare evidente come, all'inizio degli anni '20, non si ritenesse obbligatorio modellare l'abito mentale degli italiani attraverso il costante riferimento alla mitologia epica, per far sì che fossero "eroi almeno con lo stile, il quale molto spesso è l'anticamera della sostanza"⁶⁶.

La statuette alata sulla sfera, 'simulacro della Vittoria innalzato nella mano dell'eroe' è invece un micro-monumento nell'ambito del monumento maggiore che ritroviamo in moltissime altre realizzazioni tra cui quelle di Domodossola, Pienza, Montecatini, Settignano, Foggia e Orvieto⁶⁷.

A differenza di quanto visto sinora, questo particolare riporta l'opera di Sulmona in una iconografia molto vasta e quindi in un novero di rappresentazioni artistiche di diffusione nazionale, con le quali la stessa condivideva i motivi formali e spirituali⁶⁸.

Di tali opere l'Amministrazione Comunale di Sulmona si occupò molto in questo periodo, concedendo contributi per monumenti a Virgilio, a Gabriele d'Annunzio, a Nicola Bonsensi, alla Madre Italiana, per il "monumento ossario sul Grappa", per la "Cappella e il Monumento Nazionale alla Moda Italiana nel Tempio di S. Croce a Firenze", acquistando peraltro una copia del bassorilievo rappresentante il Milite Ignoto.

In zona, Sulmona partecipa alla realizzazione del monumento a Salvatore Tommasi, ed interviene all'inaugurazione del Monumento ai Caduti di Rivisondoli, svoltasi il 26 settembre 1925⁶⁹. Paradossale la citazione della memoria di Salvatore Tommasi, medico e cattedratico nato a Roccaraso che, nell'800, era stato destituito dall'insegnamento universitario ed esiliato per motivi politici, anticipando il destino di molti suoi colleghi durante il fascismo⁷⁰.

Decisamente diversa è la vicenda del monumento ad Ovidio, fenomenizzazione del *genius loci* cittadino, cui la patria tutto ha attribuito o dedicato, dai resti archeologici sino ai confetti, tranne che la piazza dove è collocata la statua.

Una prima iniziativa si era avuta nel novembre 1857, grazie al capitano borbonico Enrico Pianelli, cui fece seguito un primo tentativo di sottoscrizione. Nel 1885 si ritornò sull'argomento, deputando quale sito preferenziale per la statua il piazzale Vittorio Emanuele II, che invece finì con l'ospitare il monumento ai Caduti⁷¹.

Un nuovo comitato per il monumento ad Ovidio si costituì legalmente nel 1902; nella riunio-



Vittorio Emanuele III inaugura il Monumento ad Ovidio.
(30 aprile 1925).



Cerimonia d'inaugurazione del Monumento ad Ovidio.
(30 aprile 1925).

Lettera del Prof. Ettore
Ferrari direttore del Museo
monumentale ad Ovidio

Carissimo Ing. Conti

Comunichiamo al Sig. Sindaco,
gli ultimi due blocchi della base e la
statua in bronzo, furono spediti giorni ed
diete a riparte che l'anno più grande. In
tanto a lei che con tanto impetito? -
avrete atteso alla festa in opera del
Marmo, ritengo opportuno di notificare
che dopo aver fissato alla base della sta-
tua i pezzi a vista, dovranno farsi le
basi corrispondenti sul piano della
fondazione in travertino: che la pianta che
è data agli ultimi 2 blocchi inviati, de-
ve essere a tutti gli altri quando la
sarà compiuta la parte in opera, o per lo

meno alle spese del viso: a fine
che in sarà offerta in Roma dal 4
al 14 giugno circa, la somma per il
lavoro, vari prima in Sulmona.

graditecamente cordiali saluti

Distinto affetto
Ettore Ferrari

ne generale del 28 giugno di quell'anno il Comitato generale adottò "la proposta del Consiglio Comunale di erigere un monumento al sommo Poeta sulmonese Ovidio, e delibera di aprire una sottoscrizione nel suo seno a libera contribuzione, anche a rate mensili non superiori a 6 lire" ⁷².

Come di consueto, parteciparono economicamente i sulmonesi all'estero, fra cui Nicola Grilli che tanto si era adoperato nell'iniziativa del monumento ai Caduti, e lo stesso Comune ⁷³.

Di fatto, l'iniziativa prese piede, tanto che la Giunta demandò al Consiglio Comunale la scelta del materiale con il quale la statua sarebbe stata realizzata: bronzo o marmo ⁷⁴.

Il Consiglio, riunitosi in data 16 dicembre 1923, così si espresse:

"[...] per il fattivo interessamento di S.E. Sardi, sempre vigile per il decoro della sua Sulmona, e per volere della Comunale Amministrazione, il desiderio, per tanti anni coltivato e nutrito, sta per diventare realtà. L'illustre Maestro Ettore Ferrari si è impegnato di dare a Sulmona il Monumento desiderato, col solo rimborso delle spese vive per la materia prima, spese che, compreso il basamento, si calcolano a giudizio anche dello scultore, in lire ventimila.

Di detta somma £. 6875,00 circa trovansi depositate nelle casse del Comune, provenienti da offerte diverse, all'uopo ricevute, e £. 13.125 circa dovranno essere erogate dalla Comunale Amministrazione.

Sulmona avrà così una notevole opera d'arte, con una modesta spesa e adempirà ad un dovere verso il suo figlio immortale.

Il monumento sorgerà in Piazza XX Settembre e l'Amministrazione desidera inaugurarlo per il 21 aprile p.v., anniversario del Natale di Roma.

Il Consiglio è chiamato a stabilire se il monumento debba essere scolpito nel marmo, o fuso nel bronzo, e a deliberare la spesa occorrente in £. 13 mila circa.

Il relatore, facendosi eco del desiderio espressogli da numerosi cittadini, opina che il monumento debba essere in bronzo.

Aperta la discussione, l'Assessore Sig. D'Eramo Dott. Cav. Uff. Mazzini fa presente al Consiglio che il Maestro Ferrari preferirebbe scolpire la statua nel marmo, anche per poter apportare notevoli variazioni al modello della statua di Ovidio da lui fusa in bronzo, ed esistente a Tomi. Però la statua, se fusa in bronzo, sarà pronta per l'Aprile, se scolpita nel marmo, non potrà essere pronta che per il Settembre dell'anno venturo.

Il Consigliere Sig. Buffoni Avv. Cav. Giovanni è d'avviso che, per una serie di ragioni artistiche, che non espone, perché forse non tutti potrebbero comprendere, la statua debba essere in marmo, tanto più che deve servire ad onorare un poeta Romano, ed è notorio che la

Lettera di Ettore Ferrari all'Ing. Conti per la realizzazione del basamento del monumento ad Ovidio.
(26 maggio 1924).

statua classica romana è sempre stata in marmo.

Gli assessori Sig. D'Eramo Dott. Cav. Uff. Mazzini e Fabrizi Avv. Cav. Uff. Eusebio, si dichiarano pienamente d'accordo col Sig. Avv. Buffoni.

Il Consigliere Sig. Centofanti Pasquale invece, reputa meglio che la statua sia di bronzo.

Chiusa la discussione il Sindaco pone ai voti la proposta che la statua sia fusa in bronzo.

Votano a favore, per alzata e seduta, n° 14 Consiglieri; votano contro i Sigg. Buffoni, D'Eramo e Fabrizi.

Il Sindaco proclama approvata la propria proposta, cosicchè la statua sarà fusa in bronzo" ⁷⁵.

La statua sarebbe stata dunque in bronzo, realizzata da Ettore Ferrari, illustre scultore romano ⁷⁶ il quale, "avendo fornito la romana Città di Costanza ("Tomis" dei romani) del monumento del poeta sulmonese, che colà in esilio si spense, volle donare come da tempo ne ebbe intenzione, un simulacro identico, ma di fattura bronzea" ⁷⁷.

In altre parole Ferrari operò, ricevendo in compenso dal Comune di Sulmona un rimborso in denaro, una replica della statua che era stata inaugurata a Costanza trentotto anni prima ⁷⁸.

L'iniziativa del monumento originale era stata intrapresa nel 1884 dal Prefetto di Costanza, l'antica Tomis; formatosi il solito comitato, si era dato l'incarico allo scultore italiano Ettore Ferrari, deputato al Parlamento dal 1882 al 1892, di realizzare quella statua che venne esposta nella Mostra Nazionale di Torino: il 30 agosto del 1887 il monumento venne inaugurato nella città rumena alla presenza dell'avv. Raffaele Ognibene in rappresentanza di Sulmona ⁷⁹.

Sulmona si preparò all'inaugurazione del 'suo' monumento, prima adottando "disposizioni preliminari per la inaugurazione del monumento ad Ovidio", poi scegliendo per la cerimonia il mese di novembre 1924 e quindi fissando la data definitiva al 20 aprile dell'anno successivo ⁸⁰.

Il dato più interessante fu la presenza di Sua Maestà il Re che volle presenziare personalmente a questa manifestazione, per la quale l'orazione ufficiale fu tenuta dal sen. On. Enrico Cocchia, professore di letteratura latina all'Università di Napoli ⁸¹.

Oltre alla grande risonanza che ebbe dunque la cerimonia, onorata dalla visita del sovrano ⁸², il monumento ad Ovidio ci interessa per alcuni motivi ben precisi che trascendono il valore artistico dell'intervento, che, nonostante sia definito "bellissimo" da Sardi de Letto ⁸³, non ha lasciato traccia di sé nella letteratura artistica.

Innanzitutto esso risulta una sorta di risposta al monumento ai Caduti in quanto, mentre quest'ultimo

apparteneva ad un sentimento nazionale che trovava analoghe espressioni in tutte le città ed i paesi d'Italia, il monumento ad Ovidio si richiamava ad una cultura locale che raffigurava se stessa nell'interprete di maggior fama cui, durante i secoli, gli uomini di qualsiasi ideologia e credo politico hanno voluto richiamarsi.

Tra l'altro il monumento era la volontaria riproposizione della celebre statua quattrocentesca di Ovidio che, oggi, dopo lungo peregrinare, ha trovato collocazione nell'androne del Palazzo dell'Annunziata ⁸⁴.

In secondo luogo la statua si richiamava al tragico destino del poeta che visse gran parte della sua vita in esilio nel villaggio di pescatori sul Mar Nero che portava il nome di Tomis, là dove, alla fine del secolo XIX, era stato eretta in suo onore ed in sua memoria una statua ben prima che lo facesse la sua terra d'origine.

Il fatto che esistessero due statue gemelle andava a rafforzare il significato simbolico del monumento di Sulmona, che sembra alludere al destino dell'uomo che spende la propria esistenza lontano dal suo reale significato e dalle motivazioni che invece la sconvolgono, come le passioni civili che scatenano le guerre.

I due monumenti del periodo vanno quindi a collocarsi in spazi diametralmente opposti dal punto di vista urbano: la piazza Vittorio Emanuele II, un non-luogo del tutto marginale di Sulmona e la piazza XX Settembre, centralissima eppure alla ricerca di un 'decoro' che l'intervento di demolizione della fatiscente chiesa di Sant'Ignazio, operato all'inizio del '900, aveva reso indispensabile e che durante il Ventennio venne di continuo perseguito ⁸⁵.

Di particolare importanza l'intervento del '24 operato sulla facciata dell'ex collegio "Ovidio", che 'risolse' un problema avvertito dall'Amministrazione Comunale fin dall'inizio del secolo.

In una seduta del Consiglio Comunale del maggio del 1909 venne infatti proposto "il completamento della facciata del Collegio, consistente nel sistemare ed ampliare il frontone centrale, come da progetto approvato, e nella dipittura di tutta la facciata" ⁸⁶. Il consigliere Giuseppe Salvi si oppose: "la facciata del fabbricato del Collegio, è addirittura antiestetica, e merita d'essere modificata in modo rispondente alle esigenze dell'architettura", tanto più che "l'ex Sindaco Barone Tabassi [...] ebbe a promettere che ad una sistemazione definitiva si sarebbe dalla Giunta pensato".

Di fronte a tale opposizione il Consiglio ritenne di soprassedere, “rinviando ad altra adunanza l’approvazione delle altre proposte [...] per la facciata del Collegio Ovidio”.

L’intervento del ’24, opera dell’Ingegnere Conti, si muoveva nello spirito della proposta del Consigliere Salvi, operando un ridisegno generale dell’intera facciata basato su criteri di assoluta simmetria. Il linguaggio del nuovo prospetto è decisamente eclettico: il piano terra impiega infatti un ordine rustico nei cantonali bugnati e nei grandi portali neo-manieristi, mentre le aperture del primo piano, delimitate agli estremi da cantonali lisci, adottano timpani in alternanza rettilinei e curvilinei. Una facciata che esprime nel complesso quell’enfatica incertezza stilistica comune a tanti edifici pubblici del periodo, tutti incapaci di evolversi dal retaggio culturale ottocentesco.

Sua Maestà il Re venne dunque in quella piazza di nuovo ‘decoro’ ad inaugurare la statua di Ovidio, bilanciando politicamente, con la sua autorità, la visita che Mussolini aveva effettuato a Sulmona nel 1923.

Nella stessa occasione fu inaugurato anche il Parco della Rimembranza⁸⁷, ulteriore memoria irredentista, e solo formalmente iniziato l’edificio scolastico alla villa⁸⁸.

Mentre il Giro d’Italia faceva tappa a Sulmona, grazie all’impegno del locale comitato cittadino, la piccola città che fu di Ovidio terminava la fase di transizione verso il periodo autoritario del

fascismo con una serie di progetti di opere pubbliche che, qualora realizzate, avrebbero avuto una vasta eco⁸⁹.

Innanzitutto l’Amministrazione Comunale, ascoltato S.E. l’On. Alessandro Sardi, “per il decoro della Città e per lo sviluppo del commercio” deliberò la costruzione di un mercato coperto nell’antica piazza Garibaldi, luogo deputato a tali funzioni fin dal medioevo, e fino ad allora preservata dall’edificazione⁹⁰.

Di seguito lo stesso Comune decise di cedere un’area presso la Villa Comunale all’Amministrazione Provinciale per la costruzione di un edificio “da adibirsi a sede della R. Sottoprefettura”, a condizione che dell’edificio faccia parte un albergo diurno e che la progettazione sia redatta dall’Ufficio Tecnico Comunale⁹¹; ciò a dimostrazione dell’evoluzione della struttura amministrativa della città peligna, che tentava di consolidare il proprio ruolo di polo di un vasto circondario montano.

Infine del 1923 il progetto relativo alla realizzazione della copertura di una corte del Palazzo San Francesco, sede del Municipio, nella quale all’epoca un tendone legato con funi svolgeva tale funzione⁹². La struttura di progetto di tale spazio, detto “Cortile della Posta”, era in ferro e vetro ed avrebbe trasformato la corte di quello che era stato uno dei più importanti monasteri francescani della Regione in una galleria o serra di ben altro riferimento geografico⁹³.

Secondo quanto riferiva al Consiglio l’Assessore competente, Avv. Cav. Uff. Eusebio Fabrizi,



Facciata dell’ex Collegio dei Gesuiti in piazza XX Settembre prima dell’intervento dell’Ing. Conti.



Facciata dell’ex Collegio dei Gesuiti in piazza XX Settembre dopo l’intervento dell’Ing. Conti.

il progetto era stato redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale per ovviare alla mancanza di "un locale per adunanze e riunioni, pubbliche e private, di qualunque specie" in modo che si doveva "assai spesso, per non dir sempre, ricorrere, in simili occasioni, alla Sala Consigliare del Comune, con grave disturbo per il normale funzionamento degli Uffici"⁹⁴.

Al progetto si oppose il consigliere Sig. Bufoni Avv. Giovanni, il quale nella stessa sede espose il dubbio che esso potesse danneggiare "l'estetica del cortile", dichiarandosi contrario "anche per la tema che il locale sia poi troppo spesso, se non costantemente, adibito a spettacoli pubblici con un ingombro permanente e poco decoroso del cortile stesso e con danno del regolare andamento degli Uffici Comunali".

In definitiva il progetto, approvato con quindici voti a favore e tre contro, sebbene discutibile, può essere interpretato come una testimonianza della volontà di evasione di Sulmona dagli angusti limiti nei quali la sua architettura contemporanea si trovava a crescere e testimonia il diritto a dibattere sulle opere pubbliche che di lì a poco sarebbe stato soffocato⁹⁵.

Prova evidente della necessità di una nuova idea di città che organizzasse lo sviluppo dell'edificazione all'esterno della cinta daziaria, coincidente con i confini della città medievale, fu infine l'approvazione del "Progetto di piano regolatore e di ampliamento dell'abitato fuori Porta Napoli e al Viale Umberto I (Villa Comunale) e di ampliamento di Corso Ovidio tra il Palazzo della Posta e P.za del Carmine [...]"⁹⁶. Il progetto, probabilmente redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale, non era però che una soluzione limitata e parziale di un'istanza ben più vasta ed articolata che avrebbe trovato negli anni '30 un illustre interprete: Pietro Aschieri.

1.4. *L'edilizia privata degli anni Venti.*

L'analisi degli interventi privati progettati ed eseguiti a Sulmona nel periodo 1922-29 inizia con una realizzazione di interesse più urbano che architettonico: la costruzione dell'edificio di proprietà Caroselli che consentì la definitiva 'liberazione' della Porta Napoli.

A quell'epoca, infatti, l'antica porta che si apriva all'estremo meridionale della cinta urbana era ancora parzialmente costretta sul lato sinistro dai

resti muranei.

Il 24 febbraio 1923 Romeo Caroselli presentò l'istanza per la costruzione di una "casa di civile abitazione al Corso Ovidio, presso Porta Napoli", appunto sul sito su cui si ergevano le dette murature; la domanda venne respinta dalla Giunta in quanto "a norma del piano regolatore, sul terreno [... era] prevista una strada, allo scopo di isolare completamente Porta Napoli"⁹⁷.

Circa due mesi dopo, però, riesaminando l'istanza opportunamente integrata, la stessa Giunta, deliberava:

"A) di autorizzare il Sig. Caroselli Romeo a costruire il fabbricato da lui progettato, presso Porta Napoli, giusta la pianta approvata dall'Ufficio Tecnico del Comune, con l'obbligo che la linea dei fabbricati, a fianco di Porta Napoli, venga a risultare simmetrica a quella dei Signori Scudieri, Cocco, Carabia, ed altri, e purché il Caroselli ceda gratuitamente, al Comune il terreno di sua proprietà necessario per l'isolamento di Porta Napoli, e per la costruzione di una strada uguale a quella esistente dall'altra parte della porta. B) Di incaricare il Sig. Assessore ai lavori pubblici di esprire le opportune pratiche, per ottenere [...] il terreno [...] necessario per completare l'isolamento di Porta Napoli"⁹⁸.

L'autorizzazione a costruire del "Sig. Caroselli Romeo" venne però perfezionata e precisata nell'ottobre dell'anno seguente, a seguito della presentazione di una nuova istanza da parte sua che conduceva ad una delibera di Giunta nella quale per la prima volta veniva considerato il valore storico architettonico dell'accesso alla città medievale, "edificio [...] iscritto nell'elenco dei monumenti nazionali"⁹⁹.

La Giunta infatti

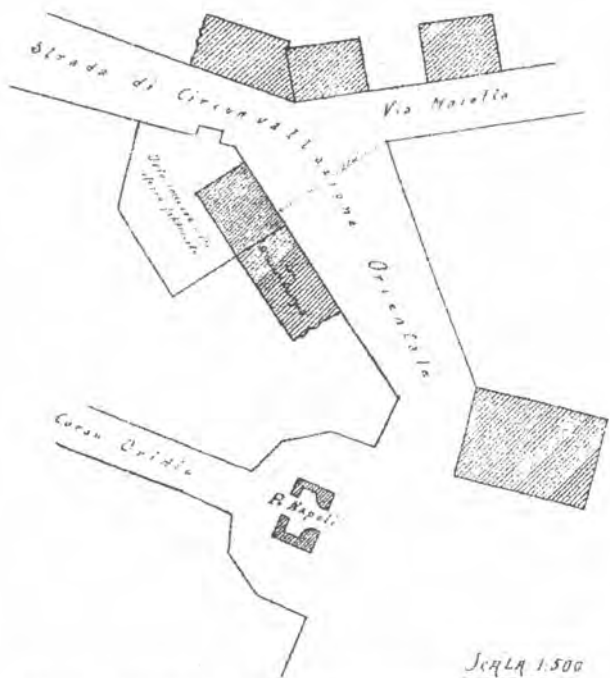
"Ritenuto che la Commissione Edilizia locale, e l'Amministrazione Comunale, hanno concesso al Caroselli il permesso di costruire l'edificio di che trattasi, a condizione che si attenda alle norme imposte dal piano regolatore di questo Comune, [...] e che esso edificio risulti simmetrico a quello [...] che trovasi dall'altra parte della porta; [...] Ritenuto che d'altra parte, trattandosi di due edifici, che debbono fiancheggiare un monumento antichissimo, della importanza storica e artistica della Porta Napoli, non è concepibile che essi possano essere asimmetrici, di stile e di altezza diversi, per non creare, proprio all'imbocco della Città, ed in prossimità di un pregevolissimo monumento nazionale, un gravissimo sconcio architettonico; Ritenuto che, data la località ove il nuovo edificio dovrà sorgere, e la larghezza del Corso Ovidio in quel punto, nonché il sistema di costruzione progettato, la sopraelevazione non presenta pericoli; Ritenuto infine che, data la grave,



*Veduta di Porta Napoli
prima dell'intervento di liberazione dalle mura.*



*Veduta di Porta Napoli
dopo l'intervento di liberazione.*



*Nuovo assetto di Porta Napoli da un progetto approvato
dal Podestà in data 14 marzo 1927.*

persistente crisi degli alloggi, non è opportuno ostacolare la costruzione di nuove case, ad uso di civile abitazione, ma occorre invece agevolarla in tutti i modi;
delibera

di autorizzare [...] il Sig. Caroselli Romeo a costruire un edificio a tre piani. [...] sopraelevandolo di m. 11 (undici) e ciò in deroga alle vigenti norme tecniche per la costruzione di nuovi edifici nei comuni terremotati”.

In altre parole, in ossequio al valore storico architettonico della porta ed in considerazione della crisi degli alloggi, si consentì la sopraelevazione di undici metri di un edificio disinteressandosi delle norme antisismiche in un Comune ad alto rischio come Sulmona, per di più in fase di ricostruzione dopo il terremoto del 1915: senza dubbio una decisione carica di responsabilità.

Il monumento poté essere così liberato e di lì a poco riparato, ma la ‘decorosa’ simmetria fu ottenuta solo in pianta in quanto di fronte all’edificio di proprietà Scudieri, oggi è un edificio ad un piano che introduce alle omogenee cortine del corso Ovidio ¹⁰⁰.

L’interesse sostanziale dell’intervento risiede dunque, in definitiva, nel suo carattere di esempio anticipato di quel concetto di ‘valorizzazione dei monumenti’ a lungo teorizzata e che troverà anche a Sulmona importanti applicazioni.

Passando ora alla trattazione architettonica dell’edilizia privata progettata o realizzata a Sulmona nel periodo 1922-29, si precisa che l’analisi è stata condotta mediante lo studio dei documenti originali conservati presso la locale Sezione dell’Archivio di Stato dell’Aquila nonché presso l’Archivio dell’Ufficio Tecnico Comunale ¹⁰¹.

Sono stati qui riportati solo i campioni più significativi del grande numero di progetti analizzati, relativi a residenze, edifici commerciali e produttivi che, nel complesso, confermano il ritardo di fondo dell’edilizia privata del periodo in Abruzzo.

Mentre infatti l’amministrazione pubblica impiegava frequentemente progetti che erano un prodotto diretto o indiretto delle contemporanee esperienze in campo nazionale, la committenza privata si rivolgeva a tecnici locali i quali impiegavano costantemente il linguaggio proprio dell’eclettismo di fine secolo.

Tra le costruzioni a scopo abitativo realizzate nel periodo a Sulmona ed analizzate, è stato possibile innanzitutto enucleare due tipi base: la residenza suburbana ed il villino o palazzina.

La residenza suburbana ha caratteristiche ben

delineate: pianta rettangolare disposta sulla dimensione maggiore, seminterrato ed uno o due piani fuori terra, il primo dei quali rialzato dal piano di campagna ¹⁰².

L'accesso è consentito da due gradinate ad una rampa, poste rispettivamente sul fronte principale e su quello posteriore; quando l'edificio è a due piani, la gradinata posteriore scompare.

La distribuzione interna è rigidamente simmetrica e ripartita in sei ambienti da un telaio che prevede due muri portanti sull'asse longitudinale ed uno sull'asse trasversale: l'ingresso immette direttamente in un ambiente di servizio e, sui lati, in quattro camere.

L'edificio a due piani utilizza invece una scalinata a tre rampe alloggiata nel succitato ambiente di servizio, a collegare la zona giorno con la sovrastante zona notte.

Al prospetto principale è demandato il compito di qualificare complessivamente la costruzione, attraverso le poche decorazioni – mensole e riquadri delle aperture – ed una sorta di pronao di copertura della gradinata frontale, unico reale elemento di caratterizzazione.

Quando anche questo manca, si rafforzano i partiti decorativi delle aperture impiegando un lin-

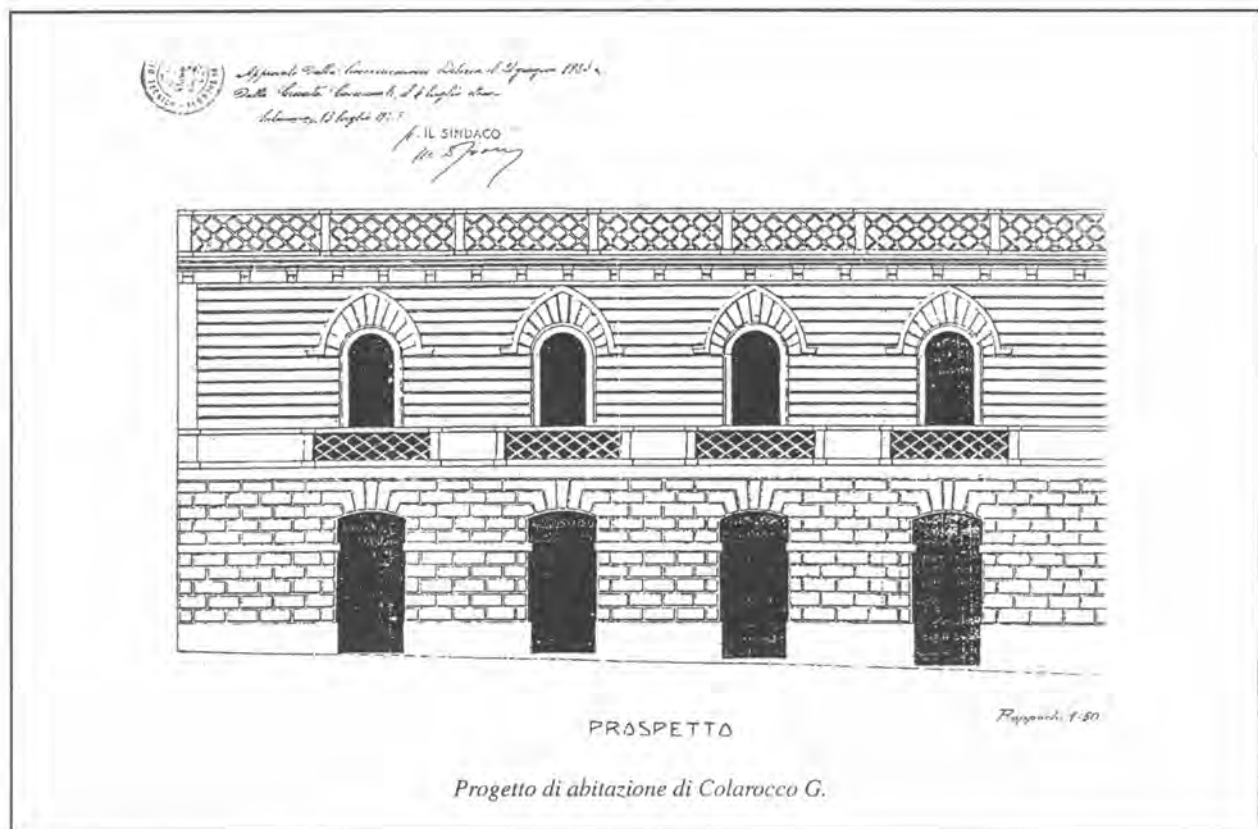
guaggio floreale impoverito e convenzionale.

I progetti che si riportano ad esempio sono tutti localizzati in zone perimetrali alla cinta muraria (Contrada Porta Napoli, via Pescara), e la stessa tipologia indica come essi fronteggiassero importanti strade di comunicazione, secondo la fisionomia tipica di un edificio unifamiliare destinato ad una famiglia piccolo-borghese che aveva deciso di investire sullo sviluppo urbano esterno all'organismo storico, mentre all'interno si ergevano in prevalenza le residenze patrizie e le abitazioni, spesso malsane, dei contadini.

Il secondo tipo è, come detto, quello del villino o palazzina, il cui esempio più interessante è il progetto di "Abitazione di Colarocco G." in viale della Stazione, approvato dalla Commissione Edilizia del 21 giugno 1923 ¹⁰³.

Nel prospetto principale si riconosce un edificio a due piani coperto a terrazza con quattro aperture al piano terra ed altrettante finestre-balconi al piano superiore, sottolineato da citazioni storicistiche quali il bugnato degradante dal primo al secondo livello, il profilo a sesto acuto degli archi del primo piano nonché le mensole che sorreggono il cornicione su cui si eleva la balaustra del terrazzo.

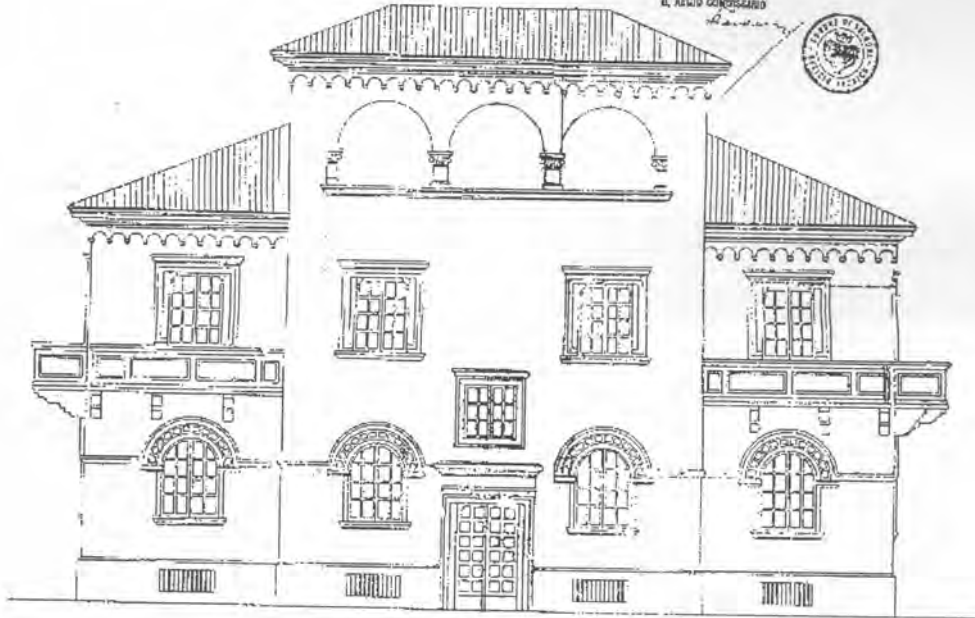
In definitiva, un chiaro esempio di quell'eletti-



Al D.lli. Albrici Francesco
 Aprile

Approvato dal REGIO COMITATO con
 deliberazione n. 11 del 14 febbraio 1915
 su ricorso e parere istruttorio della
 Giunta municipale di S. Maria Capua Vetere
 nella seduta del 14 febbraio 1915
 Albrici Francesco

AL REGIO COMISSARIO



PROGETTO PRINCIPALE SCALA 1:100

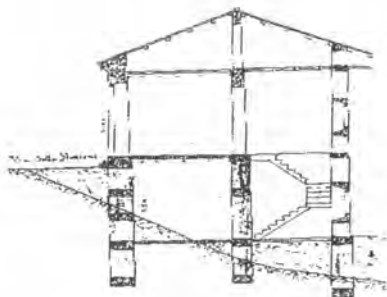
Progetto di villino di proprietà di D'Ovidio e Guarracini.

Progetto di fabbricato per uso di laboratorio di confetti in viale della Stazione.

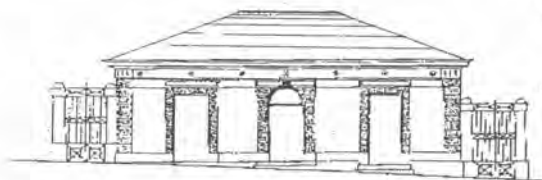
Sezione A-B

Progetto di fabbricato per uso di Laboratorio di confetti
 situate nel Viale della Stazione di proprietà dei fratelli D.lli. Romboldi, Francesco e Ottavio.

Approvato dalla Commissione Edilizia
 municipale del 22 luglio 1911
 Il Sindaco
 R. de' Romboldi



Prospetto sulla Via della Stazione



Albrici Francesco 1911
 Modello di Romboldi

Il prospetto raffigurato esprime la funzione di un laboratorio
 con caratteri di stile neoclassico applicato
 sulla via della stazione.

simo imperante anche in altri centri abruzzesi, costante nella produzione architettonica del periodo.

Medesimo gusto della citazione troviamo in un edificio di poco più tardo, il "Villino di proprietà di D'Ovidio e Guarracini" in via Trento, progettato dal Dott. Francesco Petricca, approvato dalla Commissione Edilizia del 19 febbraio 1927 ed in seguito realizzato ¹⁰⁴.

Tale edificio è in realtà una sorta di castelluccio in tre volumi, con finestre dal profilo a tutto sesto, teorie di archetti ciechi a mo' di mensolatura del cornicione ed un imponente loggiato all'ultimo livello del corpo centrale, le cui colonne presentano capitelli di chiara ispirazione medievale.

Altri esempi del medesimo tipo residenziale, la "Casa di Cesidio Forcucci", del 1923 ed il "Villino di proprietà di Squarcia Maria e Rosa" in contrada Porta Napoli, del 1928, mostrano motivi di minore interesse, sebbene la rarefazione della decorazione, molto ricca nel primo, e la semplificazione degli ordini architettonici nella facciata del secondo, progettato dall'Ing. Nicola Gandolfo, mostrino una tendenza alla razionalizzazione che troverà vasta eco negli anni a seguire ¹⁰⁵.

L'analisi relativa agli anni Venti si conclude con alcuni edifici a destinazione produttiva e commerciale.

Il "progetto di fabbricato per uso di laboratorio di confetti" in viale della Stazione è in realtà datato al 1921, cioè un anno prima del *terminus post quem* della nostra ricerca, ma mostra il medesimo spirito eclettico degli edifici immediatamente successivi ¹⁰⁶.

L'edificio, a due piani di cui uno solo fuori terra sul prospetto principale, affida la decorazione es-

senzialmente al finto-bugnato nei cantonali e nei tre fornicci principali, simmetricamente disposti; pur nella povertà generale il disegno sembra alludere all'ordine rustico cinquecentesco allo stesso modo in cui gli opifici ottocenteschi abruzzesi si riferivano all'architettura del Rinascimento toscano inteso quale momento di equilibrio tra natura ed opera dell'uomo.

Con gli altri due interventi, entrambi del 1924, ci caliamo finalmente nel cuore del tessuto edilizio cittadino; in particolare il primo, riguardante la "sistemazione dell'edificio di proprietà Caracciolo in Piazza XX Settembre", in cui allora era ospitato un teatro ed un negozio, interessava l'ambito urbano di maggior rilievo ¹⁰⁷.

Con la demolizione della chiesa di S. Ignazio quello che era il "Largo delle Scuole" acquistò sempre maggior pregio, divenendo il baricentro della vita sociale della città fino ai nostri giorni.

L'edificio Caracciolo, danneggiato dalla guerra e poi sostituito dalla spropositata mole del Banco di Napoli, era in quegli anni al centro dell'attenzione dell'Amministrazione Comunale, sia per la sua sistemazione a teatro che per la necessità del completamento della facciata, ritenuta evidentemente indecorosa per quello che è sempre stato il 'salotto' della città moderna ¹⁰⁸.

Nella seduta di Consiglio del 26 aprile 1924 il consigliere Augusto Autiero chiede infatti "che si obblighi il proprietario del teatro, sito in Piazza XX Settembre, a completare la facciata del palazzo, ed a togliere lo scalino esterno, che dà accesso al negozio del Sig. De Panfilis." Lo stesso chiede anche di imporre "al De Panfilis di togliere la mostra esterna del suo negozio, sistemandola decorosamente [...]"



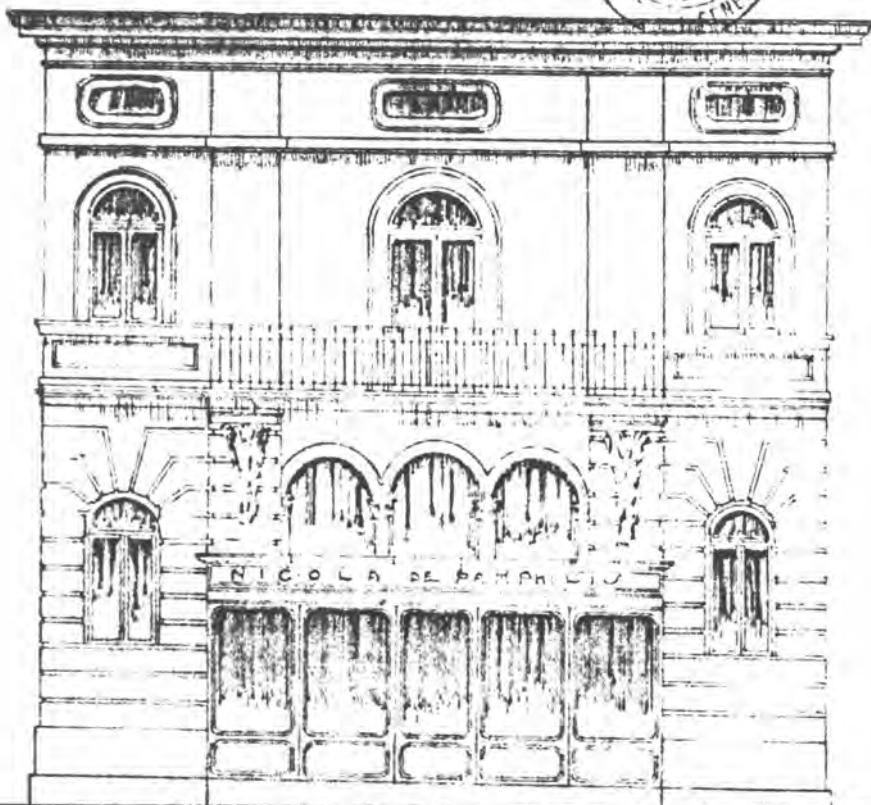
Veduta di piazza XX Settembre.
Cartolina Ed. Tantiurri, Sulmona 1934.



Veduta odierna di piazza XX Settembre.
(foto Francesco Lucantoni).

Approvato dalla Giunta Comunale con deliberazione del 27-3-1924 n. 199
in seguito a parere favorevole della Commissione Urbanistica.
Sulmona, 8 aprile 1924

Il Sindaco
P. S. Caracciolo



PROGETTO DI

1:100

SISTEMAZIONE DELL'EDIFICIO DI PROPRIETÀ
CARACCIOLO IN PIAZZA XX SETTEMBRE

Arch. P. Caracciolo

Progetto di sistemazione dell'edificio di proprietà Caracciolo in piazza XX Settembre.

Nella replica l'Assessore ai Lavori Pubblici, ricordando "che la vertenza relativa alla facciata del teatro Caracciolo si dibatte da anni", comunica che finalmente "un progetto di ragionevole sistemazione è stato compilato, presentato ed approvato, e fra breve si darà principio ai lavori".

Il progetto di cui parla l'assessore è quello conservato presso l'Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale, nel quale l'edificio mostra un completamento della facciata secondo criteri di gusto tipicamente borghesi ¹⁰⁹.

Foto dell'epoca mostrano, a conferma dell'istanza del consigliere Autiero, un edificio dalla mole autorevole – fiancheggiato da quella minore del "Caffè del Teatro" – ed un prospetto il cui livello superiore è ancora allo stato rustico ¹¹⁰.

Il progetto di completamento, poi fedelmente realizzato, rivela una differenziazione del trattamento del prospetto (bugnato a fasce nella parte bassa e liscio in quella alta) ed una semplificazione estrema degli ordini architettonici che superano nel complesso lo storicismo eclettico usuale negli anni precedenti, come è confermato dai pregevoli esempi di stile *floreale* presenti nelle mostre delle vetrine dei negozi ¹¹¹.

Particolare nell'"edificio Caracciolo" è però l'impiego di due telamoni a sorreggere la trabeazione della parte centrale della balconata; assieme ai capitelli della tripla archeggiatura che li collega visivamente essi testimoniano in definitiva di un ibrido tra la parte bassa ancora legata al linguaggio post-bellico e quella superiore che alleggerisce tale linguaggio pur perseguendo nella costante ricerca di "decoro urbano".

Nel 1926 Luigi Bologna, inviato speciale del *Risorgimento d'Abruzzo e Molise* di Roma, così scriveva a proposito dei "pregi della patria di Ovidio":

"Nella piazza che forma il cuore di Sulmona, di fronte all'importante trattoria dell'Italia, si ammirano gli ampi e Magnifici Magazzini Meridionali del Mobilio di Nicola De Pamphilis. Bisogna venir qui a visitarli per averne un'idea: io li ho trovati meravigliosi nella serie infinita delle cose belle che contiene, a prezzi di vera concorrenza. [...] E basta. Per industrie non mi pare che difetti Sulmona: anzi. Ho visto al Caffè molte personalità: non faccio nomi per non crearmi degli imbarazzi: se facessi delle omissioni? È mezzogiorno: e voi sapete che a quest'ora si suol mangiare: andiamo all'Italia, dunque" ¹¹².

L'ultimo progetto esaminato è firmato dal Geom. Emidio Corsetti e riguarda la sistemazione

di un piccolo edificio lungo corso Ovidio per ospitare il "Bar F. Calore"; l'interesse del progetto, poi realizzato, risiede innanzitutto nell'eleganza delle linee del prospetto, rivolte alla definizione di una qualità urbana moderna e razionale in un sito pregiato lungo l'asse viario principale della città, a metà strada tra le piazze del Carmine e XX Settembre.

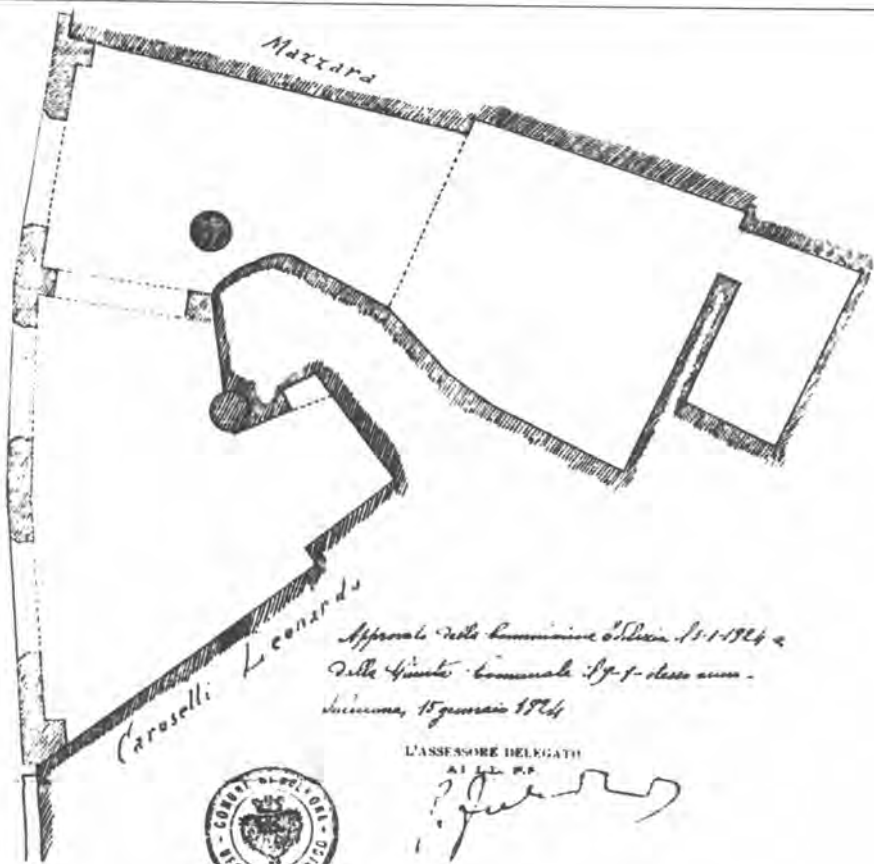
La sua valenza trascende di molto la semplice connotazione stilistica in quanto i nuovi ambienti avrebbero inglobato dei resti basamentali della imponente chiesa di San Francesco della Scarpa, crollata dopo il terremoto del 1706 e sottoposta, durante il secolo precedente, ad un processo di riutilizzazione della parte absidale ¹¹³: dalla pianta si evince infatti come il bar sarebbe penetrato in profondità nel corpo di fabbrica medievale, incorporandone anche due colonne.

Ancor più interessante risulta la vicenda se si fa poi riferimento al Piano Regolatore del 1933 ed in particolare al concetto di valorizzazione dei monumenti: meno di dieci anni dopo Pietro Aschieri avrebbe previsto invece la demolizione del bar "F. Calore" e di tutte le altre costruzioni contigue, trovando conforto in un analogo proposito espresso dal Gavini:

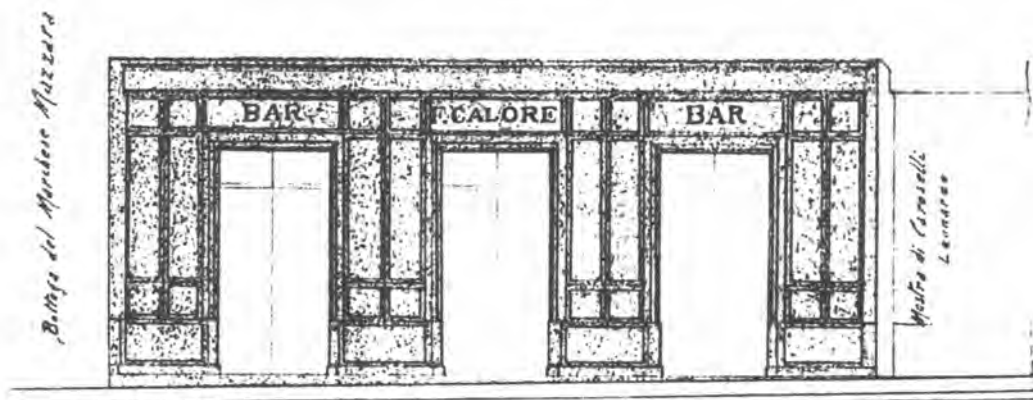
"Con l'allargamento del Corso Ovidio nel suo ultimo tratto verso la Piazza del Carmine, mediante l'abbattimento del gruppo di edifici fra il Portale monumentale ed il Corso, e con la soppressione delle piccole e indecorose botteghe inalveolate oggi sotto le absidi, vengono isolati e messi allo scoperto tanto l'abside quanto il grandioso portale e il fianco di S. Francesco della Scarpa, ottenendo anche il risultato di avere una migliore visibilità dal Corso della facciata del monumento, mediante il largo che si viene a creare all'imbocco della Via Panfilo Mazara.

A tale proposito così si legge nella *Storia dell'Architettura in Abruzzo* del Gavini:

"L'avanzo più importante della sua decorazione esterna miracolosamente conservato è il grande portale aperto nel fianco, sulla via di maggior transito, in corrispondenza del presbiterio. Esso compone con il grande puntello in muratura e con il rudero delle absidi, un insieme pittoresco, oltremodo notevole che acquisterà maggior decoro quando si potranno demolire le indecenti botteghe annidate alla base della chiesa" ¹¹⁴.



Prospetto



Sulmona, 29 Novembre 1923
 Il Geometa
[Handwritten Signature]

Progetto per il bar di F. Calore.

Note

¹ Dati tratti da G. BOLINO, *L'Abruzzo alla vigilia della marcia su Roma*, in "Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza", Anno V N. 2, pp. 5-37 e forniti dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Sulmona, nella persona del Dirigente Dr. Carlo Di Placido.

² L. PONZIANI, *Notabili, combattenti e nazionalisti. L'Abruzzo verso il Fascismo*, Milano 1988, pp. 9-10.

³ D'ora innanzi ANC.

⁴ W. DEL VILLANO - Z. DI TILLIO, *Abruzzo nel tempo. Evoluzione storico culturale testimonianze-problemi*, Pescara 1979, p. 200. Il primo congresso regionale dell'ANC si era svolto a Chieti il 14 settembre 1919, mentre il secondo si tenne proprio a Sulmona il 15 ottobre seguente, con la presenza dei rappresentanti di 87 sezioni, e l'adesione di altri 67. In questa occasione l'unico motivo d'interesse risultò essere la polemica tra i rappresentanti della provincia di Aquila che, dando luogo alla scissione della componente marsicana, mise a nudo l'immatùrità politica del movimento. A Sulmona erano presenti i rappresentanti di 87 sezioni, mentre altre 67 avevano trasmesso l'adesione. PONZIANI, *Notabili*, cit., pp. 43-45.

⁵ PONZIANI, *Notabili*, cit., pp. 90-91.

⁶ Vedi *L'Aquila in regime fascista*, a cura del Municipio dell'Aquila degli Abruzzi nell'anno VI, 1927, s.p..

⁷ *Ibidem*, pp. 145, 148, 150.

⁸ Nelle elezioni della XXVI legislatura (11 giugno - 25 gennaio 1924), svoltesi il 15 maggio 1921, il collegio di Aquila-Chieti-Teramo partecipò con il 48,2% dei votanti contro la media nazionale del 58,4%. BOLINO, *L'Abruzzo*, cit., p. 10.

⁹ PONZIANI, *Notabili*, cit., pp. 155, 159, 160.

¹⁰ Nella realtà delle cose, invece, accanto ad esponenti del combattentismo vero e proprio, la lista presentava nomi di quei gruppi contro i quali l'azione di rottura era rivolta.

¹¹ Lo stesso Cesare Rossi dovette inviare un telegramma ai fasci della regione stigmatizzando l'atteggiamento aggressivo nei confronti della lista alternativa.

¹² Per avere un quadro realistico del clima di scontro "politico", basti pensare che, durante le agitazioni del 1920, vi erano stati nella provincia di Aquila 6 morti tra "estranei" più 19 feriti, tra i quali 1 popolare, 1 membro della Forza Pubblica e 17 estranei. Dal 16 al 31 maggio del 1921 nella stessa provincia morirono 2 fascisti e 3 estranei, mentre nello stesso mese ad Aquila si registrarono 11 atti di violenza con 7 arrestati socialisti, più 31 denunciati fascisti e 5 socialisti. Inoltre, nelle 100 perquisizioni avvenute ad Aquila tra il 20 giugno 1920 ed il 31 maggio 1921, furono infine sequestrate 25 bombe a mano, 9 fucili e 3 armi bianche.

¹³ *La Prora*, 9 luglio 1921.

¹⁴ A. SARDI, *Pulviscolo di un'epoca*, Sulmona 1962, p. 12.

¹⁵ Né Sardi né Acerbo votarono a favore della Repubblica nel Consiglio Nazionale dei Fasci riunitosi a Milano all'inizio di giugno al cui proposito il primo riporta: "Il 2 giugno, mentre entravo nel palazzo dell'Arengario per recarmi alla riunione, giunse Mussolini. [...] Credevo che egli sarebbe salito; Mussolini invece, dopo un breve saluto, mi disse: "Va' su, riferisci ad Aversa (che presiedeva) che desidero si inizi la discussione sul primo numero dell'ordine del giorno "Monarchia o repubblica" e che si proceda alla votazione anche se io non sono presente". [...] La votazione (alla quale prendevano parte sol-

tanto i 35 deputati presenti, unico assente Mussolini) dette il seguente risultato: voti 18 per la monarchia, 17 per la repubblica". SARDI, *Pulviscolo*, cit., pp. 12-13. In PONZIANI, *Notabili*, cit., troviamo invece il seguente risultato: 19 favorevoli alla monarchia e 15 contrari, con Acerbo fra i favorevoli e Sardi astenuto.

¹⁶ *Il Risorgimento d'Abruzzo*, 17 novembre 1921.

¹⁷ *L'Arco di Ulisse* propugnava addirittura un movimento di secessione che conducesse ad un riordino dello Stato su base federale, conferendo autonomia alle regioni. Tra gli altri obiettivi da raggiungere era la formazione di una organizzazione cooperativistica e sindacale svincolata da rapporti con i partiti politici, la totale libertà nel commercio.

¹⁸ DEL VILLANO-DI TILLIO, *Abruzzo nel tempo*, cit., p. 202.

¹⁹ O. PELINO, *Personaggi di Cultura e di Arte nel Centro Abruzzo*, Sulmona 1998, p. 135.

²⁰ *Ibidem*, p. 144.

²¹ Vedi A. GHISETTI GIAVARINA, *Architettura a Sulmona nell'età dell'Umanesimo*, in *Storia come presenza. Saggi sul patrimonio artistico abruzzese*, Ancona 1984.

²² Vedi R. GIANNANTONIO, *Voluptas fabricandi fabricando non tollitur. Rilievi di architettura civile nella Sulmona dei Lannoy*, in *Rivista Abruzzese*, Fascicolo Monografico - Supplemento al n. 3-4 - Anno XLIII, Lanciano 1990.

²³ O. PELINO, *Personaggi*, cit., p. 131.

²⁴ SARDI, *Pulviscolo*, cit., p. 34. O. PELINO, *Personaggi*, cit., p. 129-30.

²⁵ Vedi PONZIANI, *Notabili*, cit..

²⁶ Deliberazione di Giunta Comunale (d'ora innanzi DGC) n. 343 del 1° dicembre 1922. Vedi anche le DDGC n. 56 del 9 febbraio 1923, "Spese a calcolo: - acquisto ritratto ad olio con cornice di S.E. Sardi" e n. 73 del 23 febbraio 1923, "Spese a calcolo: - festa per S.E. Sardi".

²⁷ Vedi le seguenti DDGC: n. 148 del 21 marzo 1923, "Restauro edifici municipali terremotati"; n. 538 del 25 luglio 1923, "Edifici terremotati. Restauro"; n. 218 del 17 aprile 1925, "Contributo per il restauro di edifici della Baronessa Paduano Colaiani Concetta, danneggiati dal terremoto del 1915" (si tratta di tredici edifici); nn. 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263 del 7 maggio 1925, "Domanda per ottenere il contributo governativo per restaurare edifici terremotati"; nn. 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277 del 14 maggio 1925, "Domande per ottenere il contributo governativo per restaurare edifici terremotati"; nn. 314, 315 del 5 giugno 1925, "Rilascio di certificati per avere il contributo governativo per restauro di edifici terremotati"; n. 355 del 27 giugno 1925, "Approvazione perizie per lavori all'ex convento di S. Chiara e a quello di S. Caterina" (si tratta della riparazione dei danni causati dal terremoto).

²⁸ DGC n. 288 del 16 maggio 1923. In realtà Mussolini poco dopo ringrazierà nuovamente Sulmona, sempre per il tramite del Comm. Chiavolini, "dei sentimenti di devozione telegraficamente espressigli dal Consiglio Comunale, in occasione della presentazione della pergamena a S.E. Sardi", come risulta dalla DGC n. 371 del 30 maggio 1923.

²⁹ DGC n. 22 del 10 gennaio 1923.

³⁰ DGC n. 385 del 13 dicembre 1922 e n. 176 del 28 marzo 1928. A questo proposito Sardi riporta il seguente episodio: "1923 - Mussolini, pregato da un autorevole personaggio di intervenire presso il sommo pontefice in merito ad una questione familiare che molto lo angustiava e che soltanto il Santo Padre poteva risolvere, sebbene fosse restio ad interventi del genere, volle essere benevolo verso il personaggio. Al governo da pochi mesi, non era trascorso gran tempo da quando egli aveva, dalle

colonne del suo giornale, criticato vivacemente l'allora cardinale Ratti arcivescovo di Milano. Inviò la *pratica* a Pio XI (e cioè proprio al Ratti divenuto papa) aggiungendo parole di raccomandazione. Il Pontefice dispose in modo favorevole e, restituendo la pratica, annotò: "Ecco come Papa Pio XI risponde agli attacchi che il Direttore del *Popolo d'Italia* rivolgeva al cardinale Ratti". Qualche tempo dopo, Mussolini, emanate le disposizioni sull'obbligo di apporre il Crocifisso nelle aule scolastiche e sul ripristino dell'insegnamento religioso, fece pervenire al Sommo Pontefice copia di tali decreti: in margine scrisse: "Ecco come il Capo del Governo Fascista riequilibra gli eccessi del direttore del *Popolo d'Italia*". SARDI, *Pulviscolo*, cit., p. 18.

³¹ DGC n. 67 del 2 febbraio 1923, "Ricordo marmoreo ad Achille Ricciardi".

³² DGC n. 399 del 6 giugno 1923, "Onoranze al Prof. Antonio De Nino". Più tardi vedi le Delibere Podestarili (d'ora innanzi DDP) n. 11 del 16 gennaio 1934, "Acquisto della biblioteca Antonio De Nino"; n. 331 del 15 luglio 1936, "Spese per servizio economato: - riparazione sarcofago A. De Nino".

³³ DGC n. 108 dell'8 febbraio 1923, "Pellegrinaggi in onore di Nazario Sauro e dei morti dell'Adriatico. Adesione e contributo"; Deliberazioni di Consiglio Comunale (d'ora innanzi DDCC) n. 140 del 12 dicembre 1922 e n. 27 del 5 marzo 1923, "Acquisto sarcofago per Antonio De Nino"; DCC n. 214 del 7 novembre 1923, "Sistemazione sarcofago De Nino".

³⁴ DGC n. 90 del 23 febbraio 1923.

³⁵ D'ora innanzi M.V.S.N.

³⁶ DGC n. 185 del 7 aprile 1923, "Divieto di intitolare vie, piazze, istituti ecc. al nome di S.E. Mussolini".

³⁷ DGC n. 596 del 23 agosto 1923.

³⁸ In memoria della visita di Mussolini vennero poste lapidi nel Palazzo Comunale: vedi le DDGM n. 475 dell'11 agosto 1925, "Apposizione nel Palazzo Comunale di una lapide ricordante la visita a Sulmona di S.E. Mussolini" e n. 715 del 7 dicembre 1925, "Onoranze a S.E. Mussolini". Per la verità la DGM n. 686 del 23 settembre 1923 sembra citare un'altra visita di Mussolini, in data 5 febbraio, che però non è confermata da nessun altro dato.

³⁹ SARDI, *Pulviscolo*, cit., p. 23.

⁴⁰ B. MUSSOLINI, *Scritti e discorsi*, vol. III, Milano 1934, pp. 209-210.

⁴¹ SARDI, *Pulviscolo*, cit., p. 23.

⁴² DGC n. 270 del 5 maggio 1924, "Conferimento a S.E. Mussolini della cittadinanza onoraria di Sulmona".

⁴³ DCC n. 149 del 7 novembre 1923, "Onoranze al Sindaco e comunicazioni". La proposta del Sindaco di spedire il succitato telegramma fu "approvata per acclamazione in mezzo ad un uragano di applausi".

⁴⁴ L'ultimo Sindaco fu Pilade Perrotti (6 luglio 1921-16 aprile 1926), succeduto ad Alessandro Sardi. Il primo Podestà fu Federico Tabassi (14 marzo 1927-19 luglio 1928). Per la successione in dettaglio vedi l'apposita appendice.

⁴⁵ DGC n. 6 dell'8 gennaio 1925, "Concessione di un locale ad uso magazzino all'Opera Nazionale contro l'analfabetismo" e n. 718 del 7 dicembre 1925, "Concessione gratuita di locali all'Opera Nazionale contro l'analfabetismo", ma anche la DGC n. 699 del 5 novembre 1924, "Contributo alla locale Cattedra Ambulante di Agricoltura per l'istituzione di corsi di istruzione professionale per i contadini adulti" e la DP n. 132 del 10 luglio 1928, "Spese a calcolo: - lezioni serali ai militari".

⁴⁶ DGC n. 141 del 16 marzo 1923.

⁴⁷ DGC n. 703 del 27 settembre 1923. "Pagamento di affitto per

le scuole in un locale di Porta Napoli" e n. 850 del 22 novembre 1923, "Locali in affitto in località Potenza per scuola rurale".

⁴⁸ DGC n. 658 del 12 settembre 1923, "restauro ai locali delle Scuole Elementari di S. Chiara e S. Caterina".

⁴⁹ DDGC n. 560 del 1° agosto 1923, "Mutuo per 2.000.000 per la costruzione di edifici scolastici" e n. 672 del 19 settembre 1923, "Richiesta di mutuo al Banco di Napoli e alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni per la costruzione degli edifici scolastici".

⁵⁰ DGC n. 765 del 21 ottobre 1923, "Edifici scolastici".

⁵¹ DGC n. 398 del 6 giugno 1923, "Conti Ing. Guido. Accettazione del posto di Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Comunale".

⁵² DGC n. 822 del 14 novembre 1923, "Acquisto di un terreno alla Villa, dal Sig. Barone Angeloni, per la costruzione di un edificio scolastico" e n. 650 del 24 ottobre 1925, "Acquisto di terreno del Barone Angeloni per la costruzione dell'Edificio Scolastico alla Villa". La Villa è la zona a nord dell'abitato dell'epoca, compresa tra la Cattedrale di S. Panfilo ed il nucleo altomedievale, da cui partiva il corso Ovidio. Il 4 maggio 1867 l'Amministrazione Comunale aveva deliberato che in tal sito sorgesse la Villa Comunale; vedi F. SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona. Impressioni storiche e divagazioni*, Vol. V, ivi 1982, p. 173.

⁵³ Vedi R. GIANNANTONIO, *Sulmona. Storia urbana, documenti, disegni*, San Salvo 1994, pp. 113-114. Va fatto notare come i rapporti, per così dire, 'economici' del Comune di Sulmona con Guazzaroni siano durati incredibilmente a lungo, come dimostrano le DP nn. 220 del 22 agosto 1933, "Transazione con l'Ing. Comm. Angelo Guazzaroni a saldo onorari progettazione edificio scolastico" e n. 189 del 15 aprile 1937 "Saldo onorari all'Ing. Comm. Angelo Guazzaroni per progettazione edificio scolastico Villa Comunale". Da tali documenti sembra che l'Ingegnere romano abbia vissuto un personale 'ventennio' per ottenere quanto gli era dovuto.

⁵⁴ Come nel caso del Centro Servizi Culturali di Paolo Portoghesi, progettato per gli orti di S. Chiara e "dirottato" nella zona nuova dei Cappuccini, al di là del fiume Vella.

⁵⁵ DGC n. 128 del 7 marzo 1925, "Visita di S. M. il Re".

⁵⁶ Vedi le seguenti DDGC dell'anno 1925: n. 136 del 7 marzo, "Appalto dei lavori per l'edificio scolastico alla Villa"; n. 180 del 7 aprile, "Costruzione di edificio scolastico alla Villa Comunale. Direzione dei lavori"; n. 181 del 7 aprile, "Costruzione di edificio scolastico alla Villa - Appalto dei lavori"; n. 306 del 5 giugno, "Acquisto di terreni alla Villa per la costruzione di edificio scolastico"; n. 456 del 18 luglio, "Asta per appalto dei lavori di costruzione dell'edificio scolastico della Villa"; n. 530 dell'8 settembre, "Costruzione edificio scolastico Villa Comunale. Revisione delle superfici da acquistare".

⁵⁷ NEGRO, *Monumenti, monumenti e monumenti*, in *Emporium*, vol. LII, 1920, pp. 305-308.

⁵⁸ C. CRESTI, *Architettura e fascismo*, Firenze 1986, p. 42.

⁵⁹ Vedi S. VASSALLI, *Bolzano, è ora di abbattere il monumento alla discordia*, in *Corriere della Sera* del 20 novembre 1998.

⁶⁰ Vedi E. JANNI, *Lo scandalo del monumento*, in *Emporium*, vol. LVII, 1923, pp. 65-68.

⁶¹ CRESTI, *Architettura*, cit., p. 49.

⁶² A parte andrebbero poi considerate le immagini aggrovigliate di eroi pugnanti, che danno forma a rappresentazioni credibili, come a Catanzaro, o parossistiche, come a Monza.

⁶³ CRESTI, *Architettura*, cit., p. 67.

⁶⁴ A tal riguardo vedi A. PANTALEO, *Per il ripristino del Monumento ai Caduti di Sulmona. 3 novembre 1996*, ivi 1996.

Il monumento che noi oggi vediamo è però un rifacimento del-

l'opera del '22. Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, infatti, la statua in bronzo fu rimossa per essere fusa allo scopo di ottenere materiale per fabbricare armi. La recente riproduzione della statua, in dimensioni ridotte, è stata curata da Umberto e Gabriele Malvestuto e finanziata dal Comune di Sulmona.

⁶⁵ In realtà dovette intervenire economicamente anche il Comune, come dimostra la DGC n. 693 del 26 novembre 1925, "Incameramento dei fondi risultanti da libretti di risparmio", riferita a 'Fondi per Monumento ai Caduti e Monumento ad Ovidio'. Nel 1926 lo stesso Granata fu pagato 1.200 lire dal Comune di Sulmona per una medaglia d'oro da offrire all'Associazione Nazionale Schermatori Fascisti in occasione del Torneo delle Nazioni; vedi la Deliberazione di Commissario Prefettizio (d'ora innanzi DCP) n. 109 del 7 giugno 1926, "Torneo delle Nazioni. Medaglia".

⁶⁶ Vedi F. SALVORI, *Vestire alla fascista*, in *Europa svegliati*, gennaio 1934.

⁶⁷ CRESTI, *Architettura*, cit., p. 64.

⁶⁸ Il monumento verrà presto recintato con una cancellata di ferro, come dalla DGM n. 181 del 27 marzo 1924, "Approvazione di spesa per la costruzione di una cancellata in ferro per recingere il monumento ai caduti in Guerra".

Ben presto sarà sottoposto a restauro, come dalla DCP n. 110 del 7 giugno 1926, "Restauri al Monumento ai Caduti ed al Monumento di Ovidio", con la quale si incarica Di Camillo Giovanni 'di ridare il colore alle lettere dei monumenti'.

⁶⁹ Sull'argomento vedi le seguenti DDGM: n. 184 del 7 aprile 1923, "Spese a calcolo: - spesa per un monumento a Gabriele D'Annunzio"; n. 192 del 7 aprile 1923, "Monumento a Virgilio a Mantova. Adesione e contributo"; n. 473 del 23 giugno 1923, "Per il Monumento Nazionale alla Madre Italiana"; n. 279 del 21 maggio 1924, "Contributo per l'erezione di un monumento ossario sul Grappa"; n. 679 del 29 ottobre 1924, "Contributo per l'erigendo monumento a Nicola Bonsenzi"; n. 186 del 9 aprile 1925, "Contributo di £. 100 per la Cappella e il Monumento Nazionale alla Moda Italiana nel Tempio di S. Croce a Firenze"; n. 716 del 7 dicembre 1925, "Contributo per l'Ossario del Pasubio"; n. 650 del 24 ottobre 1925, "Acquisto di una copia del bassorilievo rappresentante il Monumento al Milite Ignoto"; n. 463 del 10 ottobre 1924, "Contributo per monumento a Salvatore Tommasi"; n. 549 del 26 settembre 1925, "Spese a calcolo: inaugurazione Monumento ai Caduti di Rivisonoli".

⁷⁰ Per suo conto, Sulmona aveva intitolato a Salvatore Tommasi un Largo dietro piazza XX Settembre. Vedi le DDGC n. 326 del 5 giugno 1925, "Intitolazione di una via a Salvatore Tommasi" e n. 447 dell'8 luglio 1925, "Cambio del nome del Largo di S. Croce in Largo Salvatore Tommasi".

⁷¹ SARDI-DE LETTO, *La città*, cit., VI, p. 110.

⁷² *L'Araldo*, n. 28 del 12 luglio 1902.

⁷³ Vedi la già citata DGC 693/25, ma anche le DDGC n.216 del 12 aprile 1924, "Inversione e svincolo di somme per l'erezione del monumento ad Ovidio" (dal fondo per la crisi vinicola) e n. 388 del 1° luglio 1924, "Spese a calcolo: - per la realizzazione del monumento ad Ovidio".

⁷⁴ DGC n. 902 del 12 dicembre 1923, "Monumento ad Ovidio" (La Giunta domanda al Consiglio Comunale la decisione del materiale della statua).

⁷⁵ DCC n. 248 del 16 dicembre 1923, "Per il monumento ad 'Ovidio'. (Prima lettura)".

⁷⁶ Ettore Ferrari (Roma 1845-1929) aveva iniziato la propria carriera con opere di gusto romantico, come l'*Ermengarda* del 1874 e lo *Jacopo Ortis* del 1877. Si era poi dedicato alla statuaria

celebrativa, con i monumenti a Giordano Bruno, Quintino Sella, Giuseppe Mazzini a Roma ed a Giuseppe Garibaldi a Vicenza, Pisa, Macerata, Rovigo e Catania.

⁷⁷ SARDI-DE LETTO, *La città*, cit., VI, p. 113.

⁷⁸ DGC n. 563 dell'11 settembre 1924, "Rimborso allo scultore Ferrari per la statua di Ovidio". L'artista ottenne inoltre la cittadinanza onoraria di Sulmona; vedi la DCC n. 23 del 17 febbraio 1925.

⁷⁹ Vedi E. MATTIOCCO, *Cronache di un secolo*, in *Sulmona nell'Ottocento*, Pratola Peligna 1970 e G. DI TOMMASO, *Vecchia Sulmona. Spigolature d'archivio e immagini dimenticate*, ivi 1990, p. 42.

⁸⁰ DDGC n. 229 del 15 aprile 1924, "Disposizioni preliminari per la inaugurazione del monumento ad Ovidio"; n. 229 del 15 aprile 1924, "Disposizioni preliminari per la inaugurazione del monumento ad Ovidio"; n. 585 dell'11 settembre 1924, "Inaugurazione del monumento ad Ovidio per il mese di novembre"; n. 128 del 7 marzo 1925, "Visita di S.M. il Re"; n. 223 del 7 maggio 1925, "Spese a calcolo, - resoconto di alcune spese per visita Re".

⁸¹ L'Amministrazione Comunale dispose la stampa del discorso del Prof. Cocchia. Vedi la DGM n. 165 del 27 marzo 1925, "Stampa del discorso del sen. On. Cocchia per l'inaugurazione del monumento".

⁸² DDGC n. 239 del 7 maggio 1925, "Visita di S.M. il Re a Sulmona. Lapide ricordo" e n. 476 dell'11 agosto 1925, "Onoranze alla bandiera del 13° Reggimento Fanteria. Inaugurazione lapide ricordo della visita del re".

⁸³ SARDI DE LETTO, *La città*, cit., VI, p. 111.

⁸⁴ Vedi A. CAMPANA, *Le statue quattrocentesche di Ovidio e il capitanato sulmonese di Polidoro Tiberti*, in *Atti del Convegno Internazionale Ovidiano, Sulmona, maggio 1958*, vol. I, Roma 1959, pp. 237-88 e GHISETTI, *Architettura a Sulmona*, cit..

⁸⁵ E. MATTIOCCO, *Sulmona: oppidum, civitas, città* in "Storia urbana", Anno V - n. 14, gennaio/marzo 1981, p. 41. A proposito degli interventi sulla facciata del Liceo, ovvero di quello che era stato il Collegio dei Gesuiti, che costituiva il fondale della piazza XX Settembre, vedi le DDGC n. 480 del 10 ottobre 1924, "Lavori alla facciata del Liceo Ovidio"; n. 80 del 11 febbraio 1925, "Pagamento alla ditta Ammazalorso dell'orologio da torre sulla facciata del Collegio Ovidio"; n. 138 del 7 marzo 1925, "Acquisto dei lampioni in ghisa per piazza XX Settembre. Autorizzazione in via di massima"; n. 242 del 7 maggio 1925, "Ricollocamento della lapide in onore di G. Garibaldi sulla facciata del Liceo Ovidio" e n. 407 del 8 luglio 1925, "Approvazione dei lavori di rifacimento della zoccolatura e di imbiancamento della facciata del Collegio Ovidio". Per quanto riguarda poi il miglioramento dell'offerta di servizi urbani di consumo vedi le DDGC n. 156 del 27 marzo 1925, "Affitto locali Liceo per uso caffè"; n. 135 del 7 marzo 1925, "Affitto di locale a piano terreno del Collegio ad uso caffè"; n. 185 del 9 aprile 1925, "Affitto dei locali al piano terra del Collegio Ovidio per uso caffè. Obbligo di un'orchestra"; n. 385 del 8 luglio 1925, "Rilievi alla sig.ra Rosa De Gregoris sull'andamento del caffè in Piazza XX Settembre" (manca anche l'orchestra).

⁸⁶ DCC n. 53 del 25 maggio 1909, "Sistemazione della Piazza XX Settembre. Provvedimenti".

⁸⁷ Sulla vicenda del Parco della Rimembranza, originariamente localizzato lungo il tratturo e realizzato poi nella zona di Porta Napoli vedi: DDGC n. 23 del 10 gennaio 1923, "Strada o Parco della Rimembranza"; n. 857 del 22 novembre 1923, "Sospensione dei lavori del parco o Viale della Rimembranza"; n. 586

dell'11 settembre 1924, "Sollecito per la realizzazione del Parco della Rimembranza". DCC n. 84 del 9 maggio 1923, "Ubicazione del Parco della Rimembranza"; n. 246 del 6 dicembre 1923, "Spostamento del Parco della Rimembranza dal tratturo a P.le Vittorio Veneto, fuori Porta Napoli".

⁸⁸ La visita del Re è prevista per la data del 26 aprile nella già citata DGC 128/25, mentre nei testi è datata al 30 aprile; vedi SARDI DE LETTO, *La città*, cit., VI.

⁸⁹ DDGC n. 33 del 23 gennaio 1925, "Concessione locale al Comitato pro Tappa Giro d'Italia a Sulmona" e n. 286 del 20 maggio 1925, "Contributo per la tappa di Sulmona del giro d'Italia".

⁹⁰ DGC n. 764 del 21 ottobre 1923, "Lavori pubblici – Mercato coperto – Prolungamento del Corso". Nella medesima delibera, come si legge, era previsto il prolungamento del corso Ovidio fino alla cattedrale, "invitando i frontisti a contribuire nella spesa, per la costruzione dei marciapiedi".

⁹¹ DDGC n. 282 del 20 maggio 1925, "Costruzione di un edificio, da adibirsi a sede della R. Sottoprefettura" e n. 121 del 12 febbraio 1926, "Locali per la Sottoprefettura".

⁹² DGC n. 30 del 24 gennaio 1923, "Spese a calcolo: - tendone di copertura di Palazzo S. Francesco legato con funi".

⁹³ GIANNANTONIO, *Sulmona*, cit., p. 109.

⁹⁴ DCC n. 137 del 20 luglio 1923, "Approvazione copertura cortile del Comune".

⁹⁵ Tra le opere realizzate nel periodo ricordiamo la costruzione di un "ponticello in cemento armato sul Vella a ponte Iapasserri" (oggi sostituito da un altro collegamento viario) di cui alla DCC n. 210 del 7 novembre 1923.

⁹⁶ DGC n. 757 del 29 dicembre 1925, "Progetto di piano regolatore e di ampliamento dell'abitato fuori Porta Napoli e al Viale Umberto I (Villa Comunale) e di ampliamento di Corso Ovidio tra il Palazzo della Posta e P.za del Carmine, nonché di una strada traversa di Via Fiume, fuori Porta Pacentrana".

⁹⁷ DGC n. 104 del 28 febbraio 1923, "Domanda del Sig. Caroselli Romeo per essere autorizzato a costruire un fabbricato".

⁹⁸ DGC n. 226 del 18 aprile 1923, "Domanda del Sig. Caroselli Romeo per ottenere l'autorizzazione di costruire un fabbricato presso Porta Napoli".

⁹⁹ DGC n. 645 del 10 ottobre 1924, n. 645, "Domanda del Sig. Caroselli Romeo, per ottenere l'autorizzazione di costruire, presso Porta Napoli, un fabbricato a tre piani (*sic*)".

¹⁰⁰ DGC n. 146 del 12 marzo 1926, "Antica Porta Napoli. Riparazioni".

¹⁰¹ D'ora innanzi, rispettivamente, ASS ed AUTCS. La collocazione di alcuni di questi documenti non ha potuto essere meglio precisata in quanto l'Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale è conservato in locali poco idonei e gli addetti non hanno potuto che recepire ed ordinare per quanto possibile l'enorme massa cartacea ivi riversata senza alcuna preventiva classificazione. Grazie alla cortese collaborazione del personale degli archivi è stato comunque possibile rinvenire diverse testimonianze che hanno reso possibile valutare l'attività edilizia degli anni Venti. In particolare si ringraziano Manuela Liberti e Tonio Iafolla dell'AUTCS.

¹⁰² Di tale tipo si citano i seguenti progetti: "Villa di proprietà di Cantelmi Donato di Filippo e Francesco" in Via Circonvallazione Orientale, approvato dalla Commissione Edilizia (d'ora innanzi CE) il 27 agosto 1922; ASS, Lavori Pubblici, anni 1913-1929, Busta n° 40. "Fabbricato del Sig. Luigi Di Giacomo" in Via Pescara, approvato dalla CE il 18 maggio 1923 e dalla Giunta Comunale il 13 giugno 1923; AUTCS, CE 1923-1941, "Casa Sperandio Giuseppe" in Via Pescara, approvato dalla Giunta Co-

munale con delibera n. 420 del 14 luglio 1924 a seguito di parere favorevole della CE in data 14 luglio 1924; *ibidem*. "Abitazione di proprietà di Salvatore Malvestuto Grilli" in Via Circonvallazione Occidentale, approvato dal Commissario Prefettizio il 5 marzo 1929 previo parere favorevole della CE del 18 febbraio 1929; *ibidem*.

¹⁰³ AUTCS, CE anni 1923-41.

¹⁰⁴ ASS, LL.PP., anni 1887-1933, Busta 32.

¹⁰⁵ "Casa di Cesidio Foreucci", approvato dalla CE del 22 settembre 1923 dalla GC in data 26 settembre 1923; AUTCS, CE anni 1923-41. "Villino di proprietà di Squarcia Maria e Rosa" in contrada Porta Napoli, approvato dal Commissario Prefettizio il 21 settembre 1929 in seguito a parere favorevole della CE del 17 settembre 1929; ASS, LL. PP. anni 1913-29, Busta 40.

¹⁰⁶ "Progetto di fabbricato per uso di laboratorio di confetti da costruirsi nel Viale della Stazione di proprietà dei fratelli Di Benedetto Francesco ed Ettore", approvato dalla CE del 22 luglio 1921; ASS, LL. PP., anni 1913-29, Busta 40.

¹⁰⁷ "Progetto di sistemazione dell'edificio di proprietà Caracciolo in Piazza XX Settembre", approvato dalla GC con deliberazione del 27 marzo 1924, n. 199, in seguito a parere favorevole della CE; AUTCS, CE anni 1923-41.

¹⁰⁸ DGC n. 749 del 10 ottobre 1923, "Sistemazione del fabbricato Caracciolo, ad uso teatro, sito in Piazza XX Settembre", DCC n. 44 – 'G' del 26 aprile 1924, "Interpellanze e comunicazioni".

¹⁰⁹ Della necessità del completamento della facciata trattava anche la DGC n. 749 del 10 ottobre 1923, "Sistemazione del fabbricato Caracciolo, ad uso Teatro, sito in Piazza XX Settembre".

¹¹⁰ A. PANTALEO/G. OTTAVIANI, *Sulmona com'era*, ivi, 1988, pp. 65-66.

¹¹¹ *Ibidem*, p. 71.

¹¹² A. PANTALEO, *Giornali e opinione pubblica a Sulmona dall'Unità ai giorni nostri*, ivi 1982, p.87. L'importante trattoria dell'Italia era, come lo è attualmente, alloggiata nel piano terra del quattrocentesco palazzo di Giovanni dalle Palle, nel lato opposto della piazza rispetto all'"edificio Caracciolo".

¹¹³ Vedi L. BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, OPUS/SAGGI 2, Pescara 1993.

¹¹⁴ P. ASCHIERI, *Progetto di piano regolatore e di ampliamento della Città di Sulmona. Relazione*, ivi, 1933, p. 40.

CAPITOLO II

LA SULMONA FASCISTA FINO AL TERREMOTO DEL 1933

2.1. *Il declino di Alessandro Sardi.*

Già prima del decreto riguardante l'istituzione del Podestà, Sulmona aveva mostrato con evidenza l'influenza del nuovo regime sull'apparato amministrativo e nel panorama urbano.

Ne sono testimonianza la concessione di un fac-simile del labaro comunale al Club Sportivo 'Olimpia' di Fiume, l'apposizione del segno fascista a tutte le opere "fatte e da farsi" da parte dell'Amministrazione, la posa in opera di mattonelle di ghisa col fascio littorio e di fasci littori in ghisa, bronzo o cemento sulla facciata del "Collegio" ¹.

Il dato politico di maggiore importanza fu rappresentato però dal declino della figura di Alessandro Sardi. Il barone era stato confermato nelle elezioni nazionali del 1924, ma la sua stella stava tramontando; un telegramma di felicitazioni, inviatogli dal Consiglio Comunale dell'aprile di quell'anno, suonava infatti come un 'consolo' piuttosto esplicito:

"Eccellenza Sardi: Sotto Segretario Lavori Pubblici - Roma. Consiglio Comunale, riunitosi dopo lotta elettorale, rivolge pensiero devoto e riconoscente Vostra Eccellenza, che seppe nobilmente guidare Provincia Aquila e Molise riconsacrazione ideali del Fascismo, risuscitatore energie nazionali" ².

A confermare questa impressione giunse l'intervento dello stesso Sardi, che rivestiva la carica di Assessore al Contenzioso nella Giunta cittadina, nella seduta del Consiglio Comunale del 16 luglio seguente:

"Il Sindaco rivolge, innanzi tutto, un caldo saluto all'on. Sardi, che, con squisito sentimento del dovere, in un momento difficile per il Governo nazionale, non ha esitato a sacrificare sé stesso al bene comune. L'Amministrazione Comunale non vive avulsa dal movimento politico generale, e come tale può e deve rendersi conto dei vari movimenti politici. Non è il mo-

mento di parole roboanti, né di parole grosse, ma è il momento di operare onestamente, per il bene comune. L'atroce assassinio di cui alcuni irresponsabili si sono macchiati, è stato sinceramente riprovato dal capo dello Stato, e da tutti i veri Fascisti; ma la lotta subdola e spietata, che, con armi men che oneste, si va combattendo contro il Governo, non sarà mai abbastanza stigmatizzata, tanto più che tale lotta si combatte contro la Patria, la quale si avvia a conquistare il posto che le compete nel mondo, e attraverso l'ideale si appresta a tornare ai fastigi di Roma. Invano gli oppositori s'illudono, essi non riusciranno a travolgere l'idealità fascista, monopolizzando sentimenti di pietà, di cui invano fanno mostra.

Nell'attuale rivolgimento di cose S.E. Sardi ha dovuto cedere il posto da lui così meritamente occupato, ma questo è un fenomeno normale, e noi dobbiamo in questa occasione essere orgogliosi di constatare che nessun addebito si è potuto fare al nostro illustre concittadino, il quale ha dimostrato tale dirittura morale che nessuno ha osato attaccarlo, ma tutti hanno dovuto rendere omaggio sincero alla sua onestà, come cittadino e come uomo politico [...]".

Così replica Sardi:

"Il Sig. Sindaco ha nettamente delineato il grave momento presente, denso di destini per il nostro popolo. Del doloroso episodio di questi giorni non è possibile definire il movente, si tratta di un delitto, e sia esso stato causato dalla passione politica, o da altra ragione, è sempre un delitto deplorabile, esacrando; e se pure si trattasse di una passionale tragedia politica, essa non sarebbe nulla più di un episodio.

I nemici del Fascismo si sono valse di questo episodio per sviluppare un movimento sul quale bisogna ponderare, poiché essi hanno tentato di tutte far pericolare le sorti del paese, e di condurlo verso un rischio pericolosissimo, specialmente nei riguardi dell'Estero. Gli oppositori hanno tentato una speculazione sconcia, e hanno fatto scempio della Patria valendosi, ciò che è peggio, degli stranieri e della loro stampa, come della stampa nazionale.

Errori, intemperanze, eccessi potranno bensì essere stati commessi, ma questo non poteva e non doveva far dimenticare le benemerenzze del Governo Nazionale, e del Fascismo, né si doveva per questo pretendere la rinuncia al potere. La parola normalizzazione non significa

N° 56
Saluto del Sindaco
all'on. Sardi.

1. Palasconi Spiccano
2. Cristofanti Pasquale
3. Avanzellata Scirio.

Il Sindaco rivolge, innanzi tutto, un cordiale saluto all'on. Sardi, che, con equità e serenità dal basso, in un momento difficile per il Governo Nazionale, non ha esitato a sacrificare se stesso al bene comune. L'Amministrazione Comunale non vive scolata dal movimento politico generale, e come tale può e deve rendersi conto dei vari movimenti politici. Non è il momento di parole roboranti, né di parole grosse, ma è il momento di operare costantemente, per il bene comune. L'attore astoriano di cui alcuni irresponsabili si sono macchiati, è stato sinistramente riprodotto dal Capo dello Stato, e da tutti i veri fascisti; ma la lotta subdola e spietata, che, con anni meno che questi, si va combattendo contro il Governo, non sarà mai abbastanza sminuita, tanto più che lode tutta si combatte contro la Chiesa, la quale si associa conquistare il posto che le compete nel mondo, e ottengono l'ideale si appropria a tornare ai fastigi di Roma. Invano gli oppositori si illudono essi non riusciranno a travolgere l'idealità fascista, monopolizzando sentimenti di "fiera", di cui invano fanno mostra.

niente. Lo scopo delle opposizioni è quello di pregiudicare il Governo e il capo dello Stato. Si spiega che le opposizioni repubblicane, che sono contro il regime, si sollevino e gridino; ma le altre opposizioni non possono tenere tale atteggiamento ed assumersi la responsabilità che da esso deriva. Se esse facessero un attento esame di coscienza, non potrebbero non riconoscere che si sono ristabilite tutte le vere libertà, che si è ottenuto e mantenuto l'ordine pubblico, e risollevato il prestigio dello Stato, e che si è ricondotta l'Italia a un ordinato e proficuo lavoro. [...].

Le vicende personali degli uomini, non hanno importanza. Le idee non passano, e un soldato disciplinato deve porre il suo cuore e la sua volontà a servizio della propria idea. S.E. Sardi, in questa dolorosa vicenda è lieto di poter affermare a fronte alta di non aver accumulato bassezze, ma di aver mantenuto alto il patrimonio morale della sua famiglia e della sua gente; ed è anche più lieto perché può attestare di non essersi mai sentito indegno di rappresentare la città di Aquila, l'Abruzzo, e la sua Sulmona, alla Camera e nel Partito. L'Abruzzo non ha dato mai né traditori, né disertori. Oggi esso si stringe in file serrate agli ordini del Duce, che rimane sempre il Capo rispettato ed amato del fascismo. Che, se può essere in qualche momento sembrato che egli facesse concessioni troppo vaste, ciò potrà essere dispiaciuto al partito, non già ai cittadini italiani; ma alla cessione del potere, non si arriverà mai, se ciò non sia assolutamente indispensabile per il trionfo della Patria.

Il fascismo conserva la propria fede, esso ha lottato per il bene del paese, e per il bene del paese ha vinto. Se questo non fosse ancora sufficiente, se per la grandezza d'Italia altre lotte fossero necessarie, noi rivolgeremo ai Fascisti un nuovo appello, ed essi marceranno con noi verso il domani, verso le nostre aspirazioni, per la grandezza della nostra Patria, e per il compimento dei nostri ideali. [...]”³.

Abbiamo citato in modo così esteso gli interventi del Sindaco e di Sardi in quanto gli stessi consentono di trarre importanti avvenimenti nazionali, perseguendo uno degli obiettivi specifici del presente studio. Gli episodi di violenza cui entrambi si riferiscono interessavano tanto la regione che l'intero Stato; la campagna elettorale era stata infatti condotta da Sardi con estrema violenza, come testimonia la spedizione marsicana del 2 aprile, nel corso della quale Goffredo Sambenedetto, ex sindaco di Pescina, e Vincenzo Parisse vennero bastonati, presi a revolverate e gettati in uno stagno⁴.

In particolare la commissione d'inchiesta nominata per giudicare tali violenze, dichiarava:

“La direzione del fascismo fu assunta volta a volta o da mani troppo adusate alla rivoltella o da mani troppo curate da un politicantismo pieghevole e subdolo [...]. Il fascismo s'invischiò nel campanilismo più

esacerbato e dannoso. S'iniziò in ogni paese una battaglia corpo a corpo fra gruppi contendenti intorno alle amministrazioni”⁵.

Il riferimento principale dei discorsi riportati nella deliberazione di Consiglio dev'essere quello relativo all'aggressione ai danni di Giacomo Matteotti, rapito a Roma il 10 giugno. In quell'occasione, specie a seguito del ritrovamento del corpo il successivo 15 agosto, l'intero edificio politico fascista sembrò crollare, così come il tono estremamente preoccupato di Alessandro Sardi sembra ben testimoniare.

Tuttavia l'interesse della lettura del documento consiliare non si esaurisce qui; è invece possibile interpretare l'intervento di Sardi come una sorta di continua *excusatio non petita* specie nella scelta dei termini. Il barone afferma infatti “a fronte alta di non aver accumulato bassezze” forse perché s'intendesse non aver accumulato ricchezze, e di aver mantenuto alto il patrimonio morale della sua famiglia e non il patrimonio puro e semplice della stessa: allusioni, forse involontarie ma certo evidenti, a quelle dicerie ed accuse che ne avevano minato la fortuna.

Pur avendo visto diminuire il proprio prestigio a livello governativo, Sardi manteneva ben stretto il predominio provinciale del fascismo aquilano che deteneva ormai dall'aprile 1923; anzi, nel marzo 1926 il barone aveva raggiunto la propria apoteosi in quanto il sesto congresso provinciale gli aveva personalmente attribuito l'incarico di segretario federale, schiacciando ogni opposizione interna.

Improvvisamente, nel giugno seguente, il direttorio provinciale venne però sciolto; il nuovo reggente ordinò repentinamente a Sardi di cedere il comando de *Il popolo d'Abruzzo*, trasferendo nel contempo gli archivi federali da Sulmona ad Aquila.

A proposito della vicenda il *Foglio d'Ordini* del PNF riporta in data 4 dicembre che “Il Segretario Generale del Partito Fascista, esaminate la situazione e le conclusioni di un'inchiesta compiuta, ha deciso l'espulsione dal Partito dell'Onorevole De Simone Luigi e la sospensione per mesi sei dell'Onorevole Sardi Alessandro. Il segretario federale provvederà ad eliminare tutti gli elementi faziosi”⁶.

Le motivazioni della vicenda, avvenuta “sul consueto sfondo affaristico del rassistismo provinciale”, sono da ricercare in un “viluppo esclusivamente affaristico e scandalistico, che non tocca [...] (i problemi) generali abruzzesi, ormai impostati en-

trambi sulla via di una 'ruralizzazione' che costituisce una delle parole d'ordine più impegnative e sintomatiche del regime"⁷.

Nella provincia di Aquila splende ormai in-contrastato l'astro di Adelchi Serena: nelle elezioni del marzo 1929 Sardi fu di nuovo confermato, a condizione di limitare la propria attività a quella svolta nell'industria cinematografica ed al di fuori dell'Abruzzo⁸.

La definitiva defenestrazione avvenne nel 1932, quando egli venne estromesso da ogni attività pubblica⁹. Lo stesso Sardi ha riferito al periodo giugno 1921 – marzo 1933 il tempo della sua collaborazione con Mussolini; periodo "durante il quale fui in rapporti frequenti con lui, fatto segno, da parte sua, di costante cordiale considerazione. In seguito, vicende di partito mi allontanarono dalla vita politica"¹⁰.

Nel marzo del 1927, quando si insediò il primo Podestà Federico Tabassi, succeduto a se stesso quale Commissario per i sei mesi precedenti, il processo di 'fascistizzazione' dell'apparato pubblico era ormai consolidato, come lasciava intendere la Deliberazione di Giunta del 16 gennaio 1924, con la quale il Comune concedeva un dono al Veglionissimo delle Camicie Nere ad Aquila¹¹.

Dovette essere un processo tutt'altro che traumatico in quanto l'istituzione del Podestà non aveva sortito altro effetto che quello di restituire il potere al 'notabilitato tradizionale'¹², Federico Tabassi, succedeva infatti a se stesso quasi nel modo del *gattopardo* di Tomasi di Lampedusa.

Da quel momento le deliberazioni furono adottate da Commissari e Podestà o dalla Consulta, unico organo collegiale residuo. Tuttavia, come il nome lasciava intendere, la funzione di tale organo – i cui membri erano nominati (e non eletti dal popolo) tra gli iscritti al Fascio – era esclusivamente consultiva, priva cioè di qualsiasi rilevanza politica ed amministrativa.

Tra gli ultimi atti del sistema precedente l'insediamento del Podestà ricordiamo le deliberazioni relative alla commemorazione della marcia su Roma¹³ ed il contributo offerto dal Comune alla battaglia del grano¹⁴, appunto a dimostrare come il Fascismo gestisse direttamente la vita amministrativa di tutti i centri del Paese.

Completiamo questo argomento con una deliberazione del settembre '25, doppio monologo dei

protagonisti politici della Sulmona del tempo, sipario che cala a conclusione del secondo atto della rappresentazione:

"Chiede di parlare l'Assessore On. Gr. Uff. barone Avv. Alessandro Sardi, il quale, con parola commossa, invia un saluto ai gloriosi Marinai che, durante le grandi manovre navali, caddero vittime del proprio dovere, in occasione della perdita del sottomarino 'Veniero'.

L'On. Sardi accenna alla grandiosità ed alla serietà delle operazioni svoltesi durante le grandi manovre navali, operazioni forti ed intense, come in periodo di guerra, e propone di esprimere alla Marina il cordoglio della città di Sulmona per la perdita del 'Veniero', ed il suo orgoglio per l'esito splendido delle manovre, alle quali hanno preso parte con la Marina, l'Esercito, l'Aeronautica e la Milizia Volontaria, ossia tutte le forze armate dello Stato.

L'On. Sardi propone poi anche che venga inviato a S.E. il generale Gonzaga, valorosissimo condottiero, fregiato di due medaglie d'oro, mutilato di guerra, Principe illustre, appartenente ad una delle più gloriose famiglie italiane, un telegramma di congratulazione, per la sua nomina a Comandante Supremo della M.V.S.N..

L'On. Sardi ricorda anche che il 25 del corr. mese S.A. Reale Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, compierà il ventunesimo anno di età ed entrerà nella maggioranza. È doveroso che in tale fausta occasione Sulmona devota esprima al Principe Sabauda il proprio augurio, per la grandezza della sua Casa e la sua felicità personale.

L'On. Sardi rammenta poi anche che il 23 corr. si celebreranno feste gioiose per le nozze di uno dei più bei fiori di virtù e di grazia, che adornano la nostra Casa regnante, e propone che, in occasione delle nozze di Mafalda di Savoia, sia inviato al Re un telegramma di devozione e di augurio.

Sorge a parlare il Sindaco, il quale afferma che S.E. l'On. Sardi ha prevenuto i pensieri suoi e dei Colleghi del Consiglio, con le nobili proposte da lui fatte testè. Esalta i gloriosi Marinai che riposano sul fondo del mare Tirreno, in mezzo alle alghe profumate, vittime silenziose e rassegnate del proprio dovere, esempio immortale di attaccamento alla Patria, e di devozione alla dinastia. Ad esse vada il pensiero commosso della città di Sulmona, memore e riconoscente.

E un mesto saluto vada pure, dice il Sindaco, alla memoria del valoroso Generale Gandolfo, che non è ancora un mese trovavasi qui tra noi riverito e festeggiato, e pochissimi giorni dopo è morto sulla breccia, tutto dando alla Patria, tutto all'idea fascista, che la Patria ha liberato dalla lue del bolscevismo.

E vada il nostro saluto augurale a colui che, posto a capo delle forti legioni delle Camicie Nere, seguirà l'ideale del suo predecessore, per il bene della Nazione: di colui che autorevole Capo dell'Esercito, è stato ora messo a capo anche della Milizia, Esercito e milizia che sono due faccette di un solo prisma, due grandi forze della nostra Patria.

E noi dobbiamo oggi inviare un mesto saluto all'asso del volante Antonio Ascari, che cadde difendendo la

vittoria nel circuito di Naufley, luminoso eroe nel campo automobilistico. Ed il nostro saluto sia di reverenza ed omaggio alla forte stirpe che non tramonta, perché schiantato Ascari sul campo della gloria, è sorto Brilli Peri, che, a Monza, lottando per il palio del mondo, ha fatto trionfare la marca 'Alfa Romeo' seguendo il comandamento del Duce, che ha imposto agli italiani di vincere ad ogni costo. [...]

Non dobbiamo però in questa occasione una persona cara, che ci è vicina, e che rifugge per la sua modestia, dalle nostre lodi.

Noi dobbiamo ad Alessandro Sardi il nostro affetto, oltre che la nostra stima. Ora egli ci abbandonerà per qualche mese, e durante questo tempo ci mancherà la sua preziosa collaborazione, ma noi ci sforzeremo ugualmente di sostituirlo nella valorizzazione delle attività cittadine e della idea fascista, che egli va a portare fra la gente italica che emigra e che lavora, esaltando e facendo comprendere i diritti dell'Italia vittoriosa.

In nome di Sulmona, in nome vostro, io porgo ad Alessandro Sardi il saluto augurale, facendo voti che egli spenda le sue nobili energie per far vibrare nelle lontane Americhe lo spirito di italianità e per affermare i diritti che all'Italia ha dato sua vittoria.

Al fratello, al compagno, al condottiero, il nostro saluto augurale, con l'assicurazione che tutta Sulmona lo seguirà col cuore.

L'On. Sardi è grato al Sindaco del saluto che egli ha posto con felice parola, alla vigilia della sua partenza; saluto che accoglie con animo grato. Egli va a compiere una missione affidatagli dal Capo del Governo e sa che i suoi concittadini lo accompagnano con soddisfazione e con letizia, memori del comune lavoro e delle comuni battaglie, battaglie iniziate sino dal 1920, quando non essendosi ancora affermato il Fascismo, il cuore patriottico e fedele di Sulmona sosteneva l'opera sua contro il bolscevismo, allora imperante, sentendo che sarebbero venuti tempi migliori.

L'On. Sardi ringrazia gli amici della loro sincera solidarietà e del loro attaccamento al regime fascista, solidarietà ed attaccamento che non si debbono arrestare alle piccole vicende del Comune, ma debbono seguire le grandi vicende della vita italiana, e così le nostre grandi finalità saranno certamente raggiunte.

Varco l'Oceano, dice l'On. Sardi, non per la fortuna mia, non in cerca di oro, ma con cuore di combattente, per la nostra Patria, per l'Italia grande, magnifica, vittoriosa, per il fascismo restauratore (applausi)"¹⁵.

2.2. La Sulmona dei Podestà.

Sulmona fu governata dai Podestà dal 4 marzo 1927 al 21 agosto 1943, ma, come detto, i segni del passaggio del regime ad una fase più autoritaria si erano avvertiti già in precedenza.

Il primo riscontro si ha attraverso la politica dell'immagine che il Fascismo costantemente ricercava, a cominciare dall'affissione nei locali pubblici del ritratto di Mussolini, peraltro non sempre affiancato a quello del Re ¹⁶.

La strategia d'intervento nell'immaginario collettivo venne perseguita con fasci luminosi da porre in opera nel Collegio Ovidio, con un inno musicale al duce, con un monumento in memoria di Arnaldo, fratello di Benito Mussolini, da poco scomparso e infine, nel Palazzo Comunale, con un arazzo rappresentante il fascio littorio ¹⁷.

Un ruolo decisivo svolgeva inoltre l'editoria fascista, le cui pubblicazioni raggiunsero le Biblioteche scolastiche e comunali; tra le varie opere ricordiamo il *Manuale del Podestà*, a servizio degli amministratori municipali e la rivista *L'Arte Fascista*, di cui venne dotato il Liceo; spiccava inoltre la casa editrice 'Mussolinia', il cui solo nome doveva suscitare negli enti pubblici una volontà di acquisto imperativa e categorica ¹⁸.

Non mancava peraltro la partecipazione alle grandi iniziative di carattere nazionale e rurale, quali la 'battaglia del grano' o le 'feste dell'uva'¹⁹, ma anche più specificamente politiche, come la visita a Roma della mostra della Rivoluzione Fascista, con la deposizione di corone di alloro al Milite Ignoto ed ai Martiri Fascisti e, ad Aquila, in occasione della festa per la ricorrenza della marcia su Roma ²⁰.

La "festa dell'uva" troneggiò negli anni '30 tra le cerimonie di regime ma, sempre in tema di agricoltura autarchica, era nota anche la propaganda nei confronti del riso ²¹. La Sulmona fascista celebrava parimenti la "festa degli alberi" accanto alla memoria dell'"assedio economico" ed alla "giornata della fede", di concerto con le direttive di Partito ²². Non mancava inoltre la glorificazione dei principi patriottici e nazionali, accompagnata da festeggiamenti di natura specificamente politica, quali la festa dell'Opera Nazionale Balilla, la "Celebrazione del 28 ottobre 1935, XIII", la "Festa dello Statuto dell'anno XV" ²³.

Il Comune era inoltre tenuto a partecipare nella capitale alle manifestazioni di regime ed ai raduni che dovevano sfociare in 'adunate oceaniche':

è documentata la presenza di impiegati comunali alla “mostra dell’Assistenza all’Infanzia” del ’37, della “Festa della Vittoria” dell’anno seguente e del “raduno degli squadristi a Roma” del ’39: tutto ciò nello sventolio delle bandiere di continuo acquistate²⁴.

Per quanto riguarda poi le iniziative locali degli anni ’30, ricordiamo la celebrazione del “martire fascista Giovanni Porcù Del Nunzio”, “caduto per la causa Fascista in Torino”, da parte dell’omonimo “Gruppo Rionale del Fascio di Combattimento” intenzionato ad “erigere un busto marmoreo” a memoria²⁵.

Nel periodo in esame si trovano nei documenti frequenti riscontri di una vasta attività assistenziale nei confronti dei Mutilati ed Invalidi di guerra, dei “fanciulli poveri”, della “classe dei disoccupati” e di vari ‘fascisti indigenti di passaggio’²⁶. Di notevole importanza l’attività nei confronti delle donne in stato interessante e dei neonati svolta dall’‘Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell’Infanzia’ (ONMI) che, pur contribuendo alla politica di incremento demografico, voluta dal regime, combatté molte credenze popolari che causavano danni irreversibili se non letali alle madri ed ai bambini²⁷.

Tali attività assistenziali costituivano un indubbio mezzo per il consolidamento del consenso sociale del Fascismo che attingeva però dai fondi dei Comuni, i quali erano costretti a finanziare costantemente tutte le manifestazioni, gli enti e le organizzazioni del regime, a livello nazionale o locale.

Contributi del Comune di Sulmona andavano dunque a Roma per il prestito del Littorio, per un dono al Duce, per l’Opera Nazionale Balilla, per la Befana Fascista, per la celebrazione della Marcia, o ad Aquila per manifestazioni sportive regionali, ma anche alla locale sezione del Fascio ed al Fascio Giovanile di Combattimento, al Dopolavoro Cittadino, al Comitato Comunale dell’Opera Balilla e per “Offerta pro mitragliatrice della Villa Comunale”²⁸. Inoltre il Comune finanziava indirettamente il Partito mediante la concessione non onerosa di locali alle suddette organizzazioni: non a caso quella gratuita di un ambiente sul ‘cortile della Posta’ vien fatta rientrare nella politica di “risanamento finanziario del Partito”²⁹.

Tra le organizzazioni fasciste presenti a Sulmona quella più frequentemente citata nei documenti d’archivio è la 131^a Legione della MVSN, di



1930, gli ex combattenti della guerra 1915-1918 riuniti davanti al palazzo dell’Annunziata.

cui è testimoniata l'attività nel campo sportivo e musicale³⁰.

La scuola di musica della Legione organizzò infatti, per lungo tempo, numerosi concerti bandistici, ricevendo all'uopo costanti contributi da parte dell'Amministrazione Comunale; l'attività bandistica era peraltro molto apprezzata dalla Sulmona dell'epoca, come dimostrano l'esistenza di una "piattaforma della musica" nella Villa Comunale ed i concerti tenuti dall'Esercito in piazza XX Settembre³¹.

Non mancava però l'attenzione delle autorità nei confronti di manifestazioni popolari che divertissero il popolo e consolidassero il consenso. Negli atti amministrativi si incontrano con notevole frequenza le delibere riguardanti saggi ginnici nonché feste e concerti bandistici che si tenevano per lo più in piazza XX Settembre³².

L'Amministrazione concesse inoltre un contributo straordinario al Concerto Musicale di Sulmona per la partecipazione al Convegno Bandistico Nazionale finanziando nel contempo nel modo ordinario la Grande Banda "Città di Sulmona", per la quale acquistò gli strumenti e ricompensò la "Piccola Banda" per i servizi musicali tenuti in occasione della festa del 3 aprile, cerimonia della fondazione dell'Opera Balilla³³. Nonostante tutto, però, alla fine del '37 il maestro di musica, Gino Di Mizio, venne licenziato "per diminuite esigenze di servizio"³⁴.

Mentre si susseguivano le visite da parte di personalità e rappresentanze del Partito, la città organizzava le manifestazioni ed in particolare i saggi ginnici che tanta importanza rivestivano nella costruzione del popolo di eroi³⁵.

Con analoghe finalità e con grande impegno l'Amministrazione sostenne inoltre l'organizzazione delle colonie solari, che dovevano rivestire un ruolo strategico nella costruzione di una società di tipo collettivistico in cui alla mente sana venisse affiancato un corpo in perfetta salute. Il miglioramento della razza si sarebbe potuto raggiungere infatti temperando il corpo anche per mezzo di attività condotte all'aperto. Ecco dunque il regime incentivare l'organizzazione di colonie marine, montane ed elioterapiche, che consentivano la villeggiatura estiva ai figli delle classi più povere, dei quali "i più, usciti da tuguri o da modeste case popolari, da ambienti familiari inquieti, sentiranno qui per la prima volta, in una vita calma e per loro agiata, gli stimoli a lasciarsi sia pure passivamente penetrare dalla

suggerzione di un gusto, i primi stimoli dell'apprezzamento di una forma architettonica non veduta solo di fuori, ma adoperata solo per viverci"³⁶.

A questo proposito ricordiamo edifici quali la "Colonia a Riccione per i figli degli italiani all'estero" di Busiri Vici (1932), o la "Colonia a Chiavari" di Nardi Greco (1935) oppure la colonia montana a S. Stefano d'Avento di Daneri (1940)³⁷; anche in Abruzzo sono presenti esempi di notevole interesse, quali la colonia marina "Stella Maris" a Montesilvano e quella montana a Roio.

Per suo conto Sulmona si limitava ad organizzare i soggiorni della propria prole, noleggiando tra l'altro un'automobile per la visita alla colonia solare del medico provinciale, provvedendo alla cucitura e stiratura di "oggetti vari", trasportando stoviglie, combustibile e materiale di disinfezione e consentendo i sopralluoghi in carrozza del Vice Podestà e delle immancabili "autorità politiche"³⁸.

In questa fitta trama di avvenimenti, particolare importanza riveste la formazione del Bosco del Littorio, deliberata il 18 luglio 1927³⁹.

Nel giugno di quell'anno si era tenuto a Palermo un congresso sui rimboschimenti, che risultò tanto gradito al Duce da fargli manifestare "l'urgenza e la necessità di iniziare e condurre con metodo e fermezza un completo ed organico programma di rimboschimento per tutte le Regioni atte allo scopo"⁴⁰.

Tuttavia, già prima della circolare con la quale la R. Prefettura dell'Aquila comunicava al Manipolo di Sulmona della Milizia Nazionale Forestale la volontà del Duce di attuare un programma di rimboschimento⁴¹, il Comune di Sulmona recepì l'esortazione del Capo del Governo contenuta nel telegramma del 27 maggio per la formazione del Bosco del Littorio⁴².

D'accordo dunque con il Comando della Coorte della Milizia Nazionale Forestale il Comune cedette in uso "a favore dell'Opera Nazionale Balilla il terreno di proprietà del Comune, sito in contrada Tribuzio, nei pressi della Badia Morronese [...] per istituirvi il Bosco del Littorio".

I boschi divennero poi due in quanto, alla data del 10 settembre dello stesso anno, il Podestà, accogliendo il desiderio del "Sig. Comandante del Manipolo" della Milizia Forestale, concesse in uso un altro appezzamento di terreno di oltre un ettaro, stavolta in contrada Lisciara, per istituirvi il Bosco del Littorio⁴³.

Anche l'opera della natura avrebbe dunque mostrato il segno della gloria del regime fascista⁴⁴, che a

Sulmona organizzava le proprie attività politiche nel Palazzo Littorio, lungo corso Ovidio, e nella sede della Milizia, nell'ex convento di Santa Monica, sull'attuale piazza Solimo⁴⁵.

Al simbolo del Littorio era stato peraltro dedicato il teatro inaugurato il 4 maggio 1933; inoltre, considerando che, a seguito della demolizione di edifici lungo via Antonio De Nino, si era venuta a determinare un'arteria di notevole importanza all'interno del contesto urbano, il Podestà, prendendo spunto proprio dal teatro, decise di cambiarle nome in 'Corso Littorio', trasformando parimenti in 'via Antonio De Nino' via dei Sangro, che congiungeva il nuovo Corso con la parallela via Roma⁴⁶.

Il nome dei Sangro sarebbe finito ad una delle strade del 'Borghetto' ovvero il piccolo agglomerato urbano alle spalle di piazza Garibaldi: come si vede un cambiamento che determinava un quadrilatero di strade i cui nomi rimandavano alla storia locale ed alla cronaca nazionale, e con il quale il Comune intendeva "confermare il devoto attaccamento della cittadinanza al Regime, senza recare offesa alcuna alla memoria del compianto Antonio De Nino". In verità il tema della denominazione delle

vie era stato già affrontato nel 1930, allorquando l'Amministrazione, considerato che negli anni precedenti "nelle località Crocifisso, Vicenna dell'Isola ed alla Villa Comunale" erano sorte numerose costruzioni che avevano formato nuove strade ancora anonime, attribuì a queste ultime i nomi degli eroi dell'ultima guerra mondiale: vennero così evocati Cesare Battisti, Nazario Sauro, Enrico Toti, ma anche Ruggero Bonghi e Quintino Sella.

Ancora più interessante è l'episodio riguardante piazza Giordano Bruno; infatti, "in seguito all'intervenuto accordo tra il Governo Italiano ed il Vaticano, [il Commissario Prefettizio] [...] ravvisa opportuno cambiare la denominazione della Piazza Giordano Bruno, intitolandola all'Augusto Principe Umberto di Savoia", a testimonianza del nuovo rapporto tra Stato e Chiesa determinato dai Patti Lateranensi del '29 stipulati sotto l'egida di Benito Mussolini⁴⁷.

È però curioso sottolineare come la statua di Ovidio, forte 'segno' urbano della città degli anni '20, fosse stata realizzata dallo stesso autore della statua di Giordano Bruno in Campo de' Fiori a Roma: Ettore Ferrari, gran maestro della Massoneria italiana dal 1904 al 1918, defunto lo stesso anno della riconciliazione con il Papato.

L'evento di maggiore importanza del periodo 1926-33, che trovò inattesa eco nella stampa nazionale ed estera, fu però senz'altro la violenta sommossa popolare del 2 ottobre 1929⁴⁸.

Alle 7 di quel giorno ebbe infatti inizio lo sciopero dei contadini che protestavano contro il trasferimento della gestione del Dazio dall'Amministrazione Comunale alla ditta Buonaccorsi di Roma, deliberata il giorno precedente dal commissario prefettizio Francesco Tocco⁴⁹.

Quel giorno del '29 i contadini non vollero portare al mercato i prodotti agricoli, depositandoli polemicamente davanti alle garitte daziarie. Dopo un'ora circa, vennero individuati i personaggi ritenuti responsabili del sopruso: Ottorino Zucchelli, direttore a Sulmona della Buonaccorsi, ed Antonio Angeletti, ispettore dei Dazi, si trovavano in piazza Garibaldi per acquistare le biciclette ritenute necessarie alla riscossione. Contro di loro si scagliò la folla, che lasciò esplodere una violenza, più che altro verbale, covata da secoli. L'intervento dei Carabinieri e di Guido Bellei, segretario del fascio, consentì a Zucchelli di allontanarsi, mentre l'Angeletti venne 'accompagnato' verso altri gruppi di dimostranti.



La garitta daziaria di Porta Romana dopo la sommossa del 2 ottobre 1929.

Nei pressi della Villa Comunale avvenne lo scontro decisivo tra la folla ed il commissario che, con un maresciallo dei carabinieri ed alcune guardie municipali, tornava dal casello daziario di S. Panfilo dove dei contadini 'crumiri' avevano cercato, con l'aiuto dei Carabinieri, di forzare i picchetti degli scioperanti.

La folla inferocita costrinse il commissario a rifugiarsi nella Caserma dell'Arma, nei pressi della stazione, sottoposta ad un vero assedio. La carica dei carabinieri a cavallo e l'intervento di soldati e di guardie di Pubblica Sicurezza fece superare alla tensione ogni limite: le forze dell'ordine esplosero dei colpi in aria operando nel contempo numerosi arresti. Alle ore 11 la rivolta fu sedata, dopo però che era stata pesantemente danneggiata o distrutta la quasi totalità dei caselli.

La lettura dei rapporti sui moti lascia intendere diverse interpretazioni: il telegramma dei Carabinieri al Ministero dell'Interno, dello stesso 2 ottobre, sembrava amplificare la portata della rivolta, negando ogni premeditazione e motivando la protesta con l'"inasprimento applicazione tariffe dazio consumo".

Il dispaccio del Prefetto, contemporaneo al succitato telegramma, negava invece ogni rapporto tra il cambio di gestione e la sollevazione, ritenendo certa la presenza di organizzatori del dissenso, da ricercarsi in quei "ceti economici" cittadini che gli organi fascisti non avevano saputo controllare. Essi avevano tratto cospicue rendite dalla gestione municipale del dazio che aveva tollerato "infinite illegalità ed evasioni tributarie e sarebbero stati quindi direttamente danneggiati dalla privatizzazione del servizio, letale per i "loro grossi guadagni".

Il giorno seguente la 130^a Legione della MVSN comunicava invece al comando generale la propria versione dei fatti, nella quale si attribuiva esplicitamente la responsabilità dei disordini alle "elevatissime tariffe applicate dalla nuova amministrazione daziaria", contraddicendo in tal modo il contenuto del dispaccio prefettizio.

Le 'differenze' si inasprirono pochi giorni dopo: in data 4 ottobre il Prefetto Carpani dichiarava la situazione ormai completamente sotto controllo, mentre il giorno 9 la Milizia comunicava la propria preoccupazione. I miliziani, strettamente legati alla realtà locale, tenendo vivo lo stato di emergenza, volevano forse evitare che alla normalizzazione seguisse l'investigazione delle vere cause⁵⁰.

Nello stesso giorno il Ministero chiedeva duramente al Prefetto ragione del proprio comportamento soprattutto in merito al mancato seguito ai sospetti avanzati sui presunti responsabili 'occulti' ed in particolare sui "dirigenti fascisti" il cui intervento "non sarebbe stato sereno".

La risposta del Prefetto fu altrettanto pesante: la situazione era effettivamente sotto controllo, non c'erano stati affatto atti di vandalismo né tantomeno si verificavano difficoltà di approvvigionamento di viveri; l'allarmismo faceva comodo a chi aveva interesse a "pescare nel torbido" ed inoltre la condotta del fascio era stata "deplorable et Segretario federale" era d'accordo ed aveva "convenientemente provveduto".

Una cruda disamina della vicenda era peraltro contenuta nel rapporto che il Prefetto aveva fatto pervenire al Ministero il giorno 10, nel quale il Commissario Tocco era difeso contro chi si vedeva danneggiato nei propri interessi, in particolare alle "persone del luogo con larghe parentele e forti appoggi politici"⁵¹.

Il risentimento contro di lui non sarebbe nato infatti il 1° ottobre, ma piuttosto nel periodo in cui si era iniziata la procedura per la privatizzazione del servizio. Nonostante insinuazioni, offese e dati falsificati, egli aveva concluso la trattativa con la ditta Buonaccorsi in modo molto vantaggioso per gli interessi del Comune.

Anch'egli aveva le sue colpe, dovute al carattere introverso e scontroso che gli aveva impedito di informare del suo operato "la popolazione e le personalità più spiccate di essa", lasciando così campo aperto ai mestatori. Tuttavia la maggior parte di responsabilità spettava al Segretario politico del PNF che, preoccupato di non perdere popolarità, aveva tenuto un comportamento contraddittorio, nonché alle organizzazioni sindacali sulmonesi che, mal dirette, avevano finito con l'aggiungere confusione a confusione. Il dato più preoccupante consisteva però nella sospetta premeditazione dei tumulti.

Venne quindi inviato a Sulmona il Commissario Capo di Pubblica Sicurezza Filippo Cosenza, "abile funzionario con [...] agenti assolutamente qui sconosciuti" e vennero presi inoltre drastici provvedimenti; il dazio restò alla Buonaccorsi, il Segretario politico e l'intero Direttorio del Fascio vennero fatti dimettere, il commissario prefettizio Tocco, il quale durante i tumulti si era lasciato andare "ad atti ed azioni provocatrici", fu inviato in licenza per mo-

tivi di salute e di famiglia e sostituito dal colonnello a riposo Fabrocini ⁵².

Una nota confidenziale spedita verso la metà di ottobre dalla Polizia politica alla Direzione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno confermava inoltre le perplessità del Prefetto in merito al comportamento di Sardi e dei fascisti locali ⁵³.

Nonostante il malcontento diffuso dei contadini che aveva causato le decine di processi svoltisi a Sulmona per oltraggio al Duce, la protesta non assunse però carattere politico, e fu spenta in breve in quanto i tumulti rimasero infine circoscritti alle azioni sporadiche del 2 ottobre. I fatti sarebbero stati probabilmente cancellati dal tempo se la notizia non fosse riapparsa, il 18 novembre, addirittura in un articolo del giornale francese *L'Humanité*, il quale sottotitolava: "Contro le imposte e la vita cara, contro la dittatura. Negli Abruzzi e nelle Puglie dei contadini italiani si rivoltano contro il fascismo. Tre morti e cento feriti a Sulmona" ⁵⁴.

Se la versione del giornale francese era forzata, la risposta della stampa italiana arrivò addirittura a negare i fatti, stabilendo ironicamente un premio in denaro per chi fornisse informazioni della rivolta fantasma ⁵⁵:

"Poi che ora altre notizie allarmanti circolano in certa stampa straniera vogliamo ancora una volta porre la nostra cassa a disposizione dei bene informati e stabiliamo un nuovo premio di 100.000 lire a chi ci darà notizie sulla inesistente rivolta di Sulmona" ⁵⁶.

La Sulmona fascista 'insorse' organizzando una manifestazione di protesta "contro false insinuazioni stampa straniera che segnala inesistenti conflitti", culminato con un comizio in piazza XX Settembre cui parteciparono i vertici locali del partito, della milizia, dei sindacati e le autorità cittadine ⁵⁷.

Il processo contro gli 'agitatori', svoltosi nel successivo inverno, si svolse in effetti contro soltanto dodici degli arrestati, in quanto gli altri erano stati amnistiati in seguito ad un decreto del 1° gennaio del 1930 ⁵⁸.

La partita sembrò chiudersi in parità: la gestione privata del dazio venne confermata, ma il Commissario Prefettizio Tocco fu rimosso. Inoltre il telegramma di comunicazione della sentenza, in data 11 febbraio 1930, venne firmato dal nuovo Prefetto Sacchetti, in quanto Carpani, che aveva attaccato il potentato fascista locale, era stato a sua volta trasferito.

Tutto doveva cambiare, evidentemente, e quando anche il Commissario Prefettizio Fabrocini terminò il suo incarico, venne nominato Podestà proprio quel Guido Bellei che era stato rimosso dalla sua carica di Segretario del Fascio sulmonese in occasione dei fatti dell'ottobre 1929 ⁵⁹.

Il portato finale dei moti del '29 fu forse la fine del presunto idillio tra Mussolini e Sulmona, in quanto in tale circostanza il Duce avrebbe dichiarato pubblicamente "che avrebbe scritto Sulmona nel "libro nero" del Fascismo" ⁶⁰.

Nonostante tutto Mussolini dovette infine rispettare le motivazioni della rivolta, in quanto l'anno seguente in tutto il Paese vennero abolite le cinte daziarie e l'"anacronistico sistema di riscossione dei tributi" di significato medievale ⁶¹. Nonostante ciò, l'Amministrazione Comunale di Sulmona deliberò ugualmente, in data 23 maggio 1933, l'armamento degli agenti delle imposte di caserma: gli agenti daziari vennero armati di pistola all'interno della città e di moschetto per il servizio di campagna ⁶².

In definitiva, nella vicenda del '29 il fascismo rivelò il suo volto autoritario dopo il carosello iniziale di marce, saggi ginnici e canzoni patriottiche che avevano contribuito a creare un clima di grande festa 'paesana', allegra ed un po' ingenua.

La conclusione di questo argomento può essere affidata a due impressioni 'vere', colte nell'animo di giovanissimi testimoni della vicenda: lo stupore di uno studente ginnasiale che leggeva sui giornali esposti nelle edicole cittadine dell'infondatezza della notizia della rivolta mentre l'ordine veniva ristabilito, sotto i suoi occhi, dai reparti dell'esercito e dei carabinieri venuti da Aquila e Chieti; la curiosità impaurita di un bambino che abitava fuori Porta Napoli nel vedere a terra la lunga striscia verde dei fogli strappati dai bollettari del casello daziario assalito dai manifestanti, mentre il silenzio seguito alle grida ed ai rumori violenti rendeva surreale la scena dei fatti ⁶³.

La migliore raffigurazione della Sulmona dell'epoca, a prescindere dalle roboanti intitolazioni al Littorio o dalle interpretazioni politiche e sociali, risulta però il "quadro artistico" del 1932 del pittore locale Ettore Di Renzo che rappresentava in forma caricaturale i più celebri cittadini sulmonesi ⁶⁴.

Il quadro di Di Renzo assume però un rilievo maggiore, in quanto è una sorta di 'affresco' di quella che era la Sulmona fascista, nella quale dei richiami marziali al futuro imperiale della Nazione



*Quadro di Ettore Di Renzo con le caricature dei Sulmonesi dell'epoca, 1932. Particolari.
Per l'individuazione dei personaggi vedi la nota 64 a p. 78.
(foto Lucio Le Donne).*



restavano piuttosto echi lontani ed antichi di una realtà piccola ed eterna. In una piazza XX Settembre delimitata sul fondo dalla 'nuova' facciata del Liceo ed ai lati dall'edificio Caracciolo a sinistra e dal Palazzo quattrocentesco di Giovanni dalle Palle con la deliziosa pensilina *liberty*, vediamo affollarsi i protagonisti della vita cittadina spietatamente rappresentati nei loro tratti caratterizzanti: il Podestà, il Segretario Politico del PNF, il centurione della Milizia Ferroviaria, il Presidente dei Commercianti, il futuro Podestà e quindi banchieri, farmacisti, ufficiali, nobili e notabili, corrispondenti di giornale, tutti eleganti e in bella mostra nel 'salotto' della piccola città, allegra *île flottante* su rancore, impotenza e inanità, immagine di una società irresponsabilmente inconsapevole del tragico destino che l'attendeva.

2.3. *Le opere pubbliche: decoro urbano ed infrastrutture.*

Il tono generale delle opere pubbliche lascia chiaramente intendere il carattere di continuità della Sulmona dei Podestà rispetto al periodo precedente.

Nella fase di trapasso tra 'prima' ed il 'dopo' il 1926, l'interesse dell'Amministrazione si espresse quasi esclusivamente con interventi sulle strade e sugli spazi liberi, come testimonia una delle ultime deliberazioni del regime "democratico", riguardante la demolizione della chiesetta di S. Liberata che si trovava "fuori Porta Pacentrana, alla testata del Ponte sul torrente Vella", per ragioni "di statica, di igiene e di viabilità", di cui si parlerà ampiamente in seguito ⁶⁵.

Altra deliberazione di notevole interesse è quella del 17 febbraio 1925 con la quale l'Amministrazione Comunale disponeva la sistemazione della piazzetta dell'Annunziata ⁶⁶.

In realtà veniva approvata la proposta di Alessandro Sardi di eliminare i giardinetti che fronteggiavano il complesso della SS. Annunziata per la sistemazione complessiva dell'area, che prevedeva la pavimentazione dello slargo e l'eventualità di una cessione al Banco di Napoli delle antiche botteghe sul fondo, di proprietà della Casa Santa dell'Annunziata, in modo da realizzare un "bel palazzo di stile pienamente intonato a quello della facciata della SS. Annunziata". Di tale sistemazione la città si sarebbe

avvantaggiata non solo "dal lato della viabilità e dell'igiene, ma anche e soprattutto dell'estetica": verrebbe da dire: "O *estetica*, quanti crimini sono stati commessi in tuo nome!" ⁶⁷.

La proposta di Sardi, che già in quella sede aveva trovato delle discordanze – tanto che il verbale riporta, in tono alquanto imbarazzato "Veramente non tutti sono d'accordo sulla convenienza di tale *remozione*" – viene approvata, ma non realizzata.

La sua importanza è di carattere architettonico ma anche politico, in quanto è un'ulteriore conferma di come Sardi fosse il cervello di tutte le operazioni più importanti che avevano luogo nella città del tempo; sulla questione di cui si tratta e sulla sua valenza urbanistica torneremo in seguito, in sede di analisi dello strumento regolatore di Pietro Aschieri, la cui necessità si va sempre più avvertendo.

Dell'ultima fase precedente l'insediamento del Podestà ricordiamo inoltre l'incarico all'Ufficio Tecnico per la progettazione di alcune opere tra cui gli accomodi alla fontana pubblica in piazza Garibaldi, la rimozione del vespasiano addossato agli archi della stessa piazza e la successiva collocazione presso la chiesa di S. Domenico e la costruzione di un riparo di ferro alla Porta Napoli, il cui disegno doveva essere "intonato alla vetustà del fabbricato ed all'ordine architettonico della Porta" ⁶⁸.

Sempre in tema di arredo urbano, con particolare riguardo agli spazi liberi ed alle strade, ricordiamo inoltre le delibere riguardanti l'abbellimento e decorazione floreale dei fabbricati delle stazioni ferroviarie e loro adiacenze, l'allargamento di corso Ovidio tra il Palazzo delle Poste e piazza del Carmine e la realizzazione di una nuova pavimentazione in mattonelle di asfalto del Corso dal suo inizio a nord fino alla stessa piazza del Carmine ⁶⁹. Di lì a poco sarebbe poi stato prolungato il tracciato della "tramvia elettrica" in direzione sud, in modo da congiungere la succitata piazza con la Porta Napoli e, abbandonando il Corso, il piazzale S. Francesco di Paola ⁷⁰.

Vale la pena ricordare che, proprio in occasione del passaggio della "tramvia" tangenzialmente alla Porta Napoli, "la R. Soprintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna, preoccupata di ciò" dichiara che "prima di eseguire qualsiasi lavoro, nei pressi della Porta stessa, è necessario eseguire i lavori di rafforza-

mento [...] che devono gravare sul bilancio comunale, trattandosi di edificio di proprietà del Comune; [...]”⁷¹.

Per quanto riguarda poi l'allargamento di corso Ovidio, esso consisteva più precisamente nell'espropriazione di un fabbricato di proprietà privata antistante l'acquedotto medievale, per consentire di eliminare la strozzatura che il fabbricato causava sul tracciato viario principale del centro cittadino; si trattava in definitiva di uno stralcio esecutivo del piano regolatore redatto nel 1925 dall'Ufficio Tecnico, che prevedeva tra l'altro l'ampliamento di tale tratto.

Dal punto di vista tecnico-amministrativo erano peraltro di grande importanza l'adozione di norme aggiuntive al regolamento edilizio vigente, che trovava presupposto nelle carenze del regolamento edilizio cittadino, in vigore dal 1913⁷².

Considerato che “detto regolamento non contiene norme adatte e speciali, sia tecniche che sanitarie per le nuove costruzioni e per i lavori di restauro ai fabbricati, ragioni per le quali si è costruito malamente, disordinatamente, con danno anche della pubblica igiene”, l'Amministrazione Comunale integra alle precedenti prescrizioni del regolamento vigente norme “atte a garantire tecnicamente ed igienicamente le nuove costruzioni ed i lavori di restauro dei fabbricati”.

All'Ingegnere Capo del Comune ed all'Ufficiale Sanitario è demandato il controllo delle prescrizioni in materia strutturale ed igienica, così come spetterà al Podestà ed ai membri della Commissione Edilizia la verifica delle costruzioni durante l'esecuzione.

In generale Sulmona adegua la propria normativa alle leggi nazionali in materia, ponendo le basi per una moderna e corretta gestione del proprio abitato.

Per quanto attiene l'evoluzione della vita cittadina, altrettanto interessante è invece l'autorizzazione all'installazione di un distributore automatico di benzina in corso Ovidio⁷³, evidentemente ritenuta la principale arteria del traffico urbano: non a caso le polemiche sugli sventramenti previsti nel Piano Aschieri trarranno spunto dalla mole di traffico veicolare che questo prevedeva proprio su corso Ovidio.

Il sopravvenire della figura del Podestà, come già detto, mostra un'assoluta continuità nella

gestione delle opere pubbliche rispetto al precedente sistema amministrativo.

Le opere ritenute urgenti sono quelle di ordinaria amministrazione e di natura statica ed igienica ed infrastrutturale, come rivela la delibera del settembre '28 con la quale si stabiliva di contrarre un mutuo “per opere pubbliche diverse”⁷⁴.

Proseguono dunque i lavori di ripavimentazione e di sistemazione delle strade interne o principali⁷⁵, nonché le procedure per l'allargamento del Corso⁷⁶. Vengono poi sistemati importanti spazi liberi, quali la piazza Garibaldi, sempre minacciata da progetti di costruzioni per la vendita di merci al coperto⁷⁷, il piazzale antistante la Cattedrale di S. Panfilo, la piazza Vittorio Emanuele, il largo dell'Annunziata e la “Rotonda di S. Francesco”, ovvero la piazzetta ellittica, circondata da botteghe comunali, cui corrispondeva la zona absidale del grande tempio francescano⁷⁸.

In particolare nella piazza antistante la Cattedrale veniva trasportato un capitello da porre in cima ad un obelisco, non realizzato⁷⁹.

In tema di demolizione di edifici sacri, veniva poi demolita la chiesa cadente di S. Agata nel Borgo Pacentrano; in questo caso il Comune si addossava ogni spesa per destinare lo spazio di risulta a “piazzetta pubblica”, molto utile all'interno del fitto tessuto edilizio circostante⁸⁰.

Particolare attenzione fu posta nella creazione o nel miglioramento del verde pubblico, come testimoniano i “lavori per la sistemazione dei giardini di Largo Mazara”, nelle vicinanze degli Uffici Comunali⁸¹. Maggior importanza riveste l'organizzazione complessiva della zona della Cattedrale che, oltre alla citata pavimentazione del piazzale antistante la chiesa, vide l'acquisto da parte del Comune dell'orto adiacente la stessa e la sistemazione a giardini pubblici. Tali orti erano in realtà lo spazio di risulta occupato dal palazzo vescovile crollato nel terremoto del 1706 e ricostruito poco distante su disegno di Carlo Fontana⁸².

La Villa Comunale subì poi un intervento complessivo di sistemazione e di arredo “allo scopo di essere intonata allo sviluppo edilizio del quartiere di S. Panfilo ed alle moderne esigenze della cittadinanza”⁸³.

In quest'ambito vale inoltre la pena di ricordare le opere destinate alla rimozione ed al trasporto di un “mosaico di età romana” rinvenuto nel 1932 durante i lavori sul viale Regina Elena (l'attuale viale Matteotti) sessanta

centimetri sotto il livello stradale ⁸⁴.

Si trattava in effetti di un pavimento musivo di età imperiale suddiviso in riquadri geometrici nero su bianco, con figure nei colori rosso, blu e verde, tra cui la testa barbata di un dio marino, un mostro alato con la testa caprina ed una sirena, trasportato nel locale Museo Civico ⁸⁵.

A conclusione di questo largo giro sull'orizzonte delle opere pubbliche che precedettero il terremoto del 26 settembre 1933, citiamo una ridotta, ma sostanziale modifica all'articolo 13 del Regolamento Edilizio da poco approvato, che consentiva fino a quel momento la presentazione degli elaborati di progetto con la sola firma del proprietario. In quei casi essi erano stati "fatti eseguire da persone incompetenti" tanto che frequentemente si era dovuto respingerli "perché presentati in maniera indecorosa" ⁸⁶.

Il Podestà recepiva l'istanza del Sindacato provin-

ciale degli Ingegneri e di quello dei Geometri, che avevano "fatto presente la necessità di modificare il predetto regolamento", deliberando che ogni domanda dovesse "essere corredata di una doppia copia [...] dei disegni dell'opera firmati da un ingegnere, da un architetto o da un tecnico diplomato". I disegni sarebbero stati redatti "alla scala di 1 a 100 per l'insieme, e per i particolari ad una scala maggiore conveniente".

In narrativa si precisa inoltre che il progetto sarebbe stato firmato da "ingegneri architetti e geometri o altri tecnici diplomati a seconda dell'importanza dei progetti stessi, e ciò non solo nell'interesse delle suddette classi di professionisti, ma anche in quello dell'edilizia e dell'estetica cittadina". Nonostante una certa finta ingenuità nell'immanicabile richiamo all'*estetica cittadina*, si tratta in effetti di un decisivo passo verso un riordino delle competenze che non verrà mai più portato a termine.



Sulmona, giardini pubblici negli anni Trenta. Vedute.



2.4. I grandi interventi: il teatro, il cinematografo, il campo sportivo.

Nei primi anni '30 vennero realizzate a Sulmona delle opere di architettura che restano tutt'oggi segni caratterizzanti dell'organismo urbano, a memoria di una stagione irripetuta nella storia dell'architettura cittadina: il Teatro Littorio, il Cinema, il Campo Sportivo Littorio.

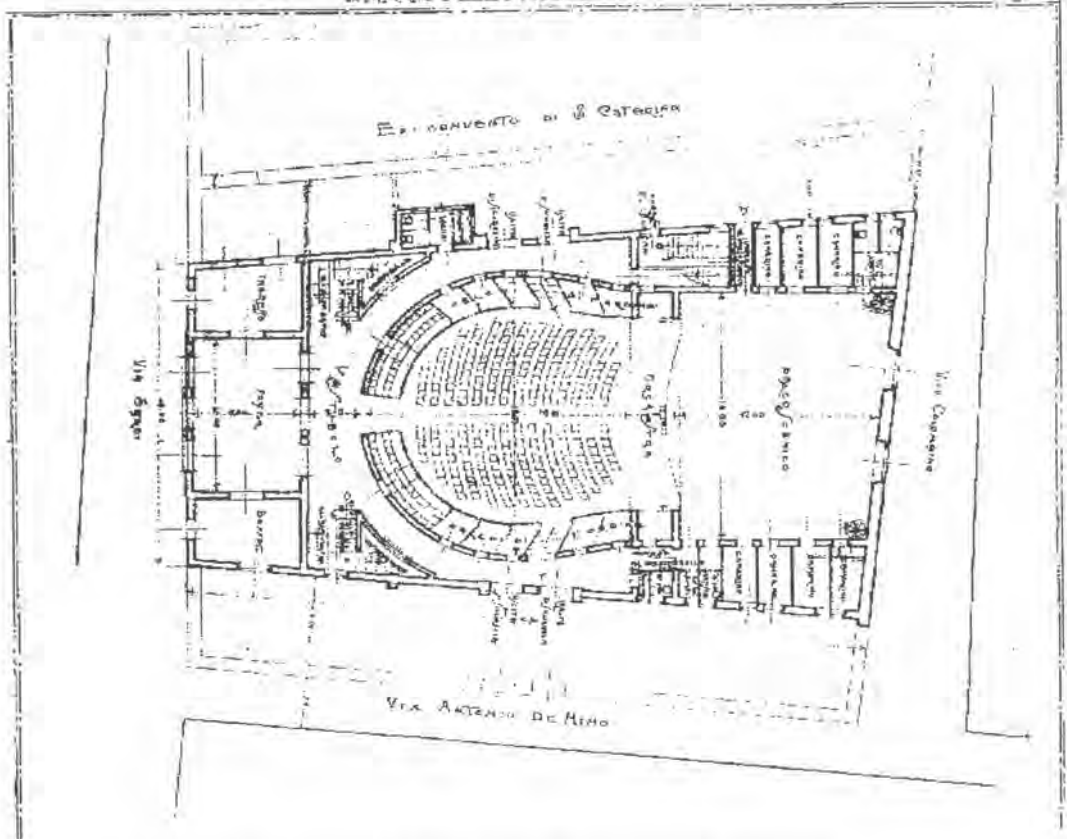
Il primo grande tema d'architettura che venne affrontato nei primi anni '30 fu quello della dotazione della città di un nuovo e moderno teatro.

Tale necessità era nata in Europa agli inizi dell'800, ed era stata determinata dalle sopravvenute necessità della messinscena e dal differenziarsi della rappresentazione drammatica e lirica, che resero appunto necessarie nuove strutture, aggiornate dal punto di vista della scenotecnica e delle capacità funzionali e distributive ⁸⁷.

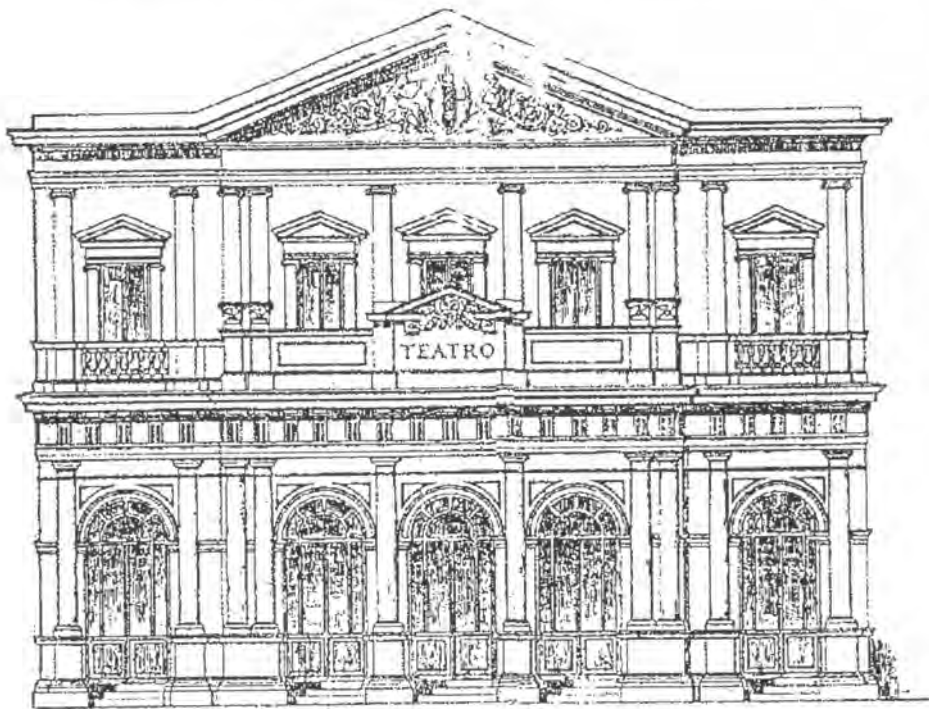
Anche in Abruzzo sorsero teatri a Chieti, Teramo, Penne, finanziati da una committenza varia che comprendeva Accademie, Consigli Municipali, "cavalieri associati", soluzioni intermedie tra il mecenatismo principesco e l'intervento statale. In tal modo il teatro era divenuto una espressione sociale mista: pubblica in quanto rivolto alla collettività, privata in quanto sostenuta da un insieme di singoli.

I centri minori interpretavano l'istituzione

PROGETTO DI TEATRO
PIANTA DEL TEATRO



Progetto di Teatro Littorio dell'Ing. Conti. Pianta e prospetto principale.



PROSPETTO PRINCIPALE 1890

all. di un'architetto
di Roma

del teatro come un'affermazione di prestigio, capace peraltro di rinsaldare il rapporto di fedeltà con i regnanti ai quali spesso erano intitolati i nuovi edifici, partecipando inoltre ad una sorta di emulazione della società napoletana, dalla quale gli artisti di successo erano invitati a replicare le loro rappresentazioni.

Illustri esempi sono ad Aquila la Sala Olimpica di Gennaro Loiacono, inaugurata nel 1820 e demolita nel 1857, ed il teatro S. Ferdinando, iniziato nel 1857, a Vasto il Real Teatro Borbonico di Nicola Maria Pietrocola, iniziato nel 1818, il Teatro "S. Francesco" di Lanciano, progettato da Taddeo Salvini di Orsogna, inaugurato nel 1847, ad Atri il teatro comunale, del 1872, mentre ad Avezzano l'edificio costruito nello stesso periodo venne distrutto dal terremoto del 1915.

Tra tutti, forse il teatro più famoso è però il 'Real Teatro S. Ferdinando' di Chieti, opera di Eugenio Michitelli di Teramo, che dopo il 1860 prese il nome di 'Marrucino', inaugurato nel 1818 ma poi ampliato e riaperto nel 1876.

A Sulmona già in passato alcuni spazi avevano ospitato attività teatrali, ma si era trattata sempre di sedi provvisorie e spesso inadeguate⁸⁸.

Anticamente l'edificio di S. Maria della Tomba aveva svolto tale funzione, poi si tennero rappresentazioni nella parte absidale del S. Ignazio fino al crollo ed alla demolizione dei resti della chiesa nel 1901. Venne quindi redatto un progetto per la realizzazione di uno spazio teatrale in prossimità del collegio dei Gesuiti (1904) quando poi, sulla medesima piazza, ora chiamata 'XX Settembre', fu sistemato ad uso di teatro il 'fabbricato Caracciolo', sito in piazza XX Settembre, di cui abbiamo già trattato in precedenza⁸⁹.

Attività teatrali si svolgevano comunque già da tempo a Sulmona, come dimostrano alcune delibere del 1923 che danno notizia dell'esistenza del "grande Politeama Estivo"⁹⁰ e di "palcoscenico e palchi nel cortile delle Poste", ovvero in una delle corti dell'ex convento di S. Francesco della Scarpa, occupato dagli Uffici Comunali⁹¹.

Nell'ottobre 1923 l'Amministrazione cittadina prende finalmente l'impegno formale della realizzazione di un Teatro Comunale⁹². La Giunta Comunale, infatti, sentito – come d'uopo – l'On. Sardi:

"Riconosciuto necessario, per il decoro della Città, e per l'educazione musicale del popolo, come pure per ingentilirne l'anima e i costumi, avere un teatro, sufficientemente capace, adatto per spettacoli lirici, di prosa e di varietà:

Ritenuto che, anche per ottenere tale scopo, è necessario allettare il capitale privato, con opportune facilitazioni:

[...] Delibera

di fare un comunicato, invitando chi possa avervi interesse a presentare un progetto tecnico ed economico, per la costruzione e la gestione di un Teatro, con la concessione, da parte dell'Amministrazione Comunale, di opportune facilitazioni".

Le facilitazioni sono precisate in una delibera del successivo mese di novembre, con la quale l'Amministrazione dichiara di essere "disposta a trattare con una seria impresa" cui è richiesta la costruzione e gestione di un Teatro per 1.000 spettatori. In cambio il Comune avrebbe ceduto gratuitamente l'area fabbricabile, avrebbe concesso l'esenzione "di ogni tassa comunale, dazio compreso" ed il consumo dell'energia elettrica "col ribasso del 50% sulla tariffa normale"⁹³.

Dopo "una pubblica riunione per la costruzione del Teatro"⁹⁴, si dev'essere riscontrata l'inefficacia di tale iniziativa tanto che un anno dopo la Giunta Comunale, "udita la splendida, affascinante ed esauriente relazione dell'On. Gr. Uff. Alessandro Sardi. Assessore al contenzioso", adotta un'altra soluzione.

"Riconosciuta la opportunità, anzi la assoluta necessità, per ragioni ideali, morali ed anche pratiche, che la città di Sulmona sia dotata di un Teatro e di un Bagno Pubblico.

Riconosciuto che il Teatro deve essere Comunale, perché possa essere sottratto ad ogni fine di speculazione, e possa fornire spettacoli decorosi, che costituiscono per la popolazione una fonte di cultura e di elevazione dello spirito.

Riconosciuto che non è possibile, con i mezzi ordinari di bilancio, compiere le opere suindicate; ma che, per fornire subito esse opere alla Città, e per procurarsi i necessari mezzi finanziari, è necessario ricorrere ad un prestito a premi, senza interessi [...].

Accogliendo l'ottima iniziativa di un gruppo di volenterosi cittadini [...]

Delibera

A) Di costruire un Teatro Comunale ed un bagno Pubblico, per realizzare così, una vecchia ed urgente aspirazione della cittadinanza di Sulmona.

B) Di emettere un prestito a premi senza interesse, che, approvato dall'Autorità Tutoria, verrà garantito sullo stabile [...]"⁹⁵.

Un comitato cittadino si impegna dunque alla raccolta di fondi, mentre, da parte sua, l'Amministrazione, "come segno tangibile" dell'"appoggio" all'iniziativa cede gratuitamente il terreno sul quale il teatro sarebbe dovuto sorgere: il sito prescelto è il Cortile annesso al fabbricato di S. Caterina della superficie "di mq. 1.490, 78"⁹⁶.

Il comitato, poi costituitosi in Associazione

“Pro Teatro”⁹⁷, raccoglie la somma di 314.700 lire, molto distante dall’importo necessario per la realizzazione dell’opera del costo stimato di un milione e mezzo di lire. Alessandro Sardi si rivolge “anche all’Unione Esercizi Elettrici, per avere da essa un contributo, ed il Gr. Uff. Ing. Simonetti, con nobile gesto” decide “di elargire £. 50.000 a fondo perduto, per la costruzione del Teatro”⁹⁸.

Per risolvere il problema il Presidente del comitato, nella persona del Podestà Bellei, impiegando i benefici di legge sulla concessione di mutui per le ricostruzioni nelle zone terremotate, decide di contrattare l’acquisto di un contributo statale di 1.616.000 lire dalla Ditta Sorelle Incarnati di Gioia dei Marsi, in modo da colmare il disavanzo.

Al comitato si presentano altre difficoltà, tra cui la più grave è quella costituita dalla pesante decurtazione subita dalla predetta somma a causa del D.R. 13 marzo 1927 per la rivalutazione della moneta nazionale: tale riduzione costringe l’Amministrazione a mettere in bilancio la somma di £. 250.000 per il completamento dell’opera, dal momento che dal precedente intervento era rimasta esclusa la realizzazione del palcoscenico, la formazione dell’impianto d’illuminazione e l’acquisto degli arredi⁹⁹.

I lavori condotti alla data del 24 gennaio

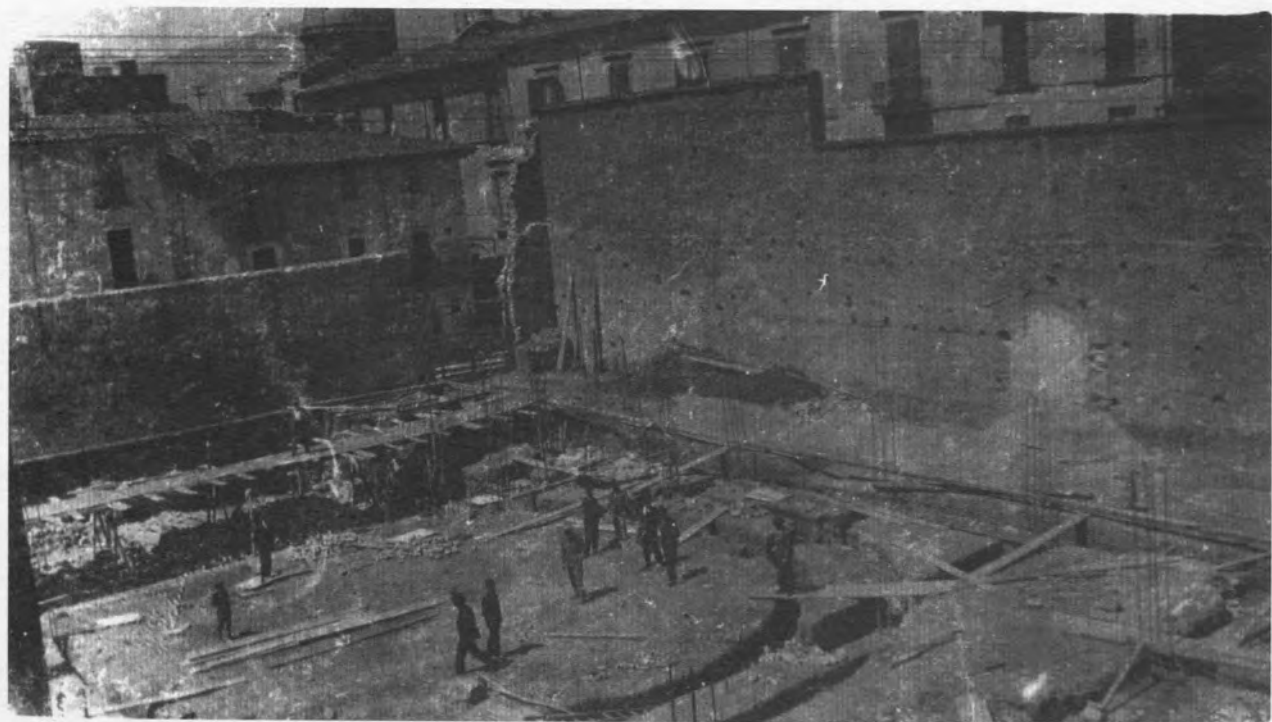
1931 ammontano a 890.000 lire, 190.000 in più di quanto previsto in progetto, a causa dei maggiori oneri derivanti da alcune variazioni alle previsioni progettuali: “a causa della pessima qualità del terreno, le fondazioni si dovettero spingere ad una profondità di tre metri, doppia cioè di quella prevista, ed inoltre si dovette adottare il sistema, molto costoso, delle travature di cemento armato di grandi dimensioni, che da sole assorbono trenta tonnellate di ferro”. Altra maggiorazione dell’importo dei lavori derivò dall’aggiunta “di un altro ordine dei palchi, che si rendeva necessaria perché il teatro avesse una linea più classica ed armoniosa”¹⁰⁰.

Nel novembre 1931 l’opera giace in stato di abbandono quando l’Amministrazione decide di acquistarla dalla Ditta Incarnati, il cui rappresentante legale era divenuto presidente dell’Associazione:

“[...] Considerato che con indubbio sacrificio da parte dei promotori la costruzione è stata pressoché compiuta e dell’opera non mancano che i lavori di rifinitura e quelli di impianto dei servizi connessi. Considerato che l’Incarnati, d’intesa con le Associazioni, intende procedere alla vendita del teatro al Comune, non potendo condurre a compimento l’impresa; Considerato che l’opera, lasciata così in abbandono sarebbe destinata a sicura rovina, sicché si rende necessa-

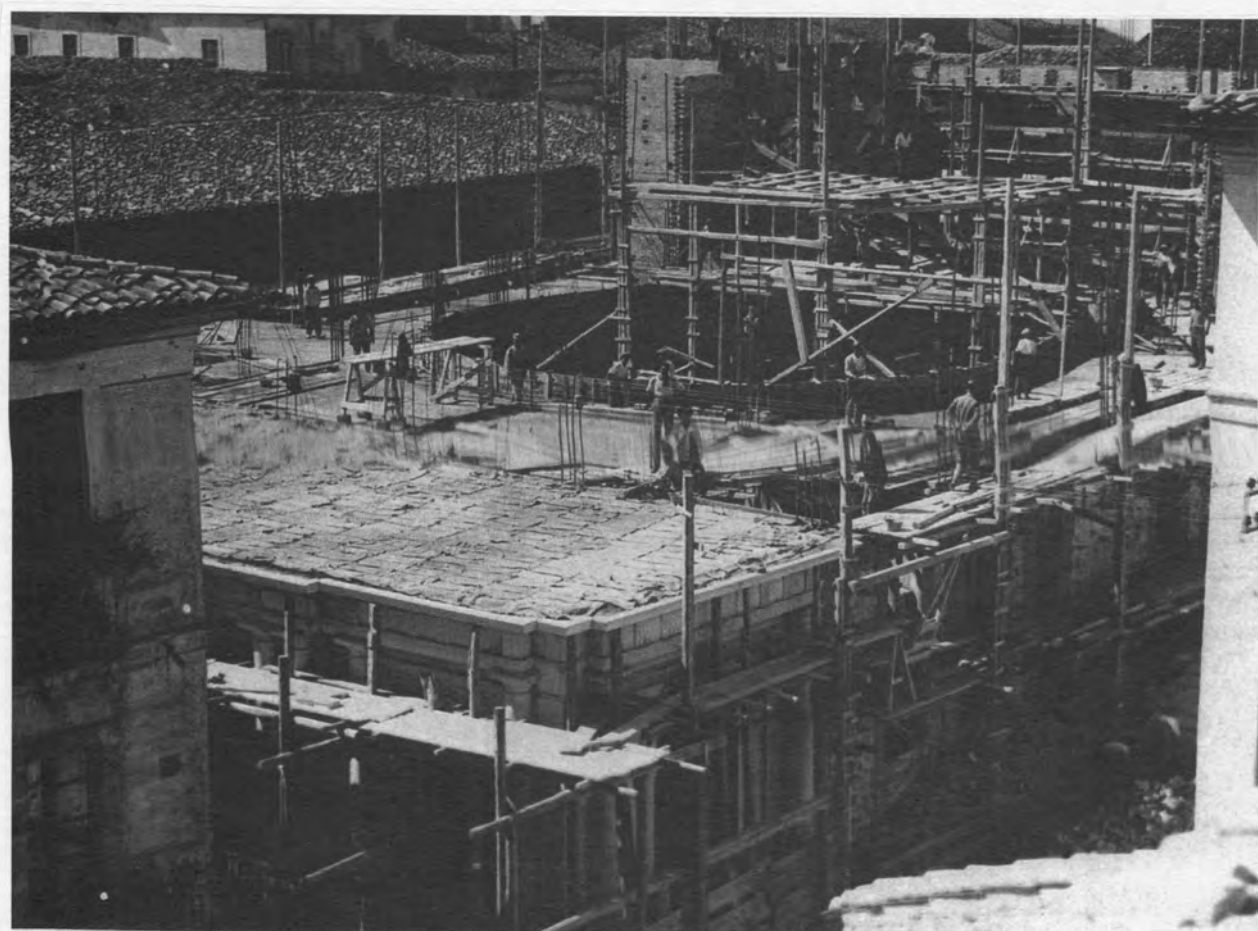


Lavori di costruzione del Teatro Comunale Littorio. Demolizione di murature del convento di Santa Caterina.



Lavori di costruzione del Teatro Comunale Littorio. Realizzazione delle fondazioni.

Opere in elevato.



rio e doveroso l'intervento municipale per non lasciare distruggere un edificio la cui costruzione ha tanto appassionato l'opinione pubblica; [...]

Delibera

Di acquistare dalla Ditta Incarnati [...] l'edificio del teatro medesimo costruito in Sulmona; [...]"

Il Comune assume però l'obbligo di completare i lavori "man mano che si verrà a trovare in condizioni di poterlo fare" ed inoltre, "allo scopo di far fronte alla predetta spesa di lire 240.000, [ammette] un prestito a premi senza interessi, che approvato dall'Autorità Tutoria, verrà garantito dai proventi del pubblico acquedotto"¹⁰¹.

L'Amministrazione stessa si fa dunque carico dei lavori in corso di esecuzione e che riguardavano essenzialmente il pavimento della platea e l'"attrezzatura scenica", come palcoscenico, ribalta, cassa armonica, ballatoi e quinte¹⁰².

Di ultimazione delle opere si inizia a parlare finalmente nel giugno del 1932 allorché vengono affidati i lavori di completamento riguardanti il "vano per il ristorante, la pavimentazione del sottopalcoscenico, la costruzione dei gradoni per l'anfiteatro e per il loggione, dei lucernari di alcune ringhiere per scale, la verniciatura, la tinteggiatura e la decorazione interna"¹⁰³. Tali lavori rivestivano inoltre carattere di estrema urgenza in quanto erano già state appaltate "le forniture relative al mobilio ed all'arredamento e l'impianto elettrico" ed in quanto il teatro avrebbe dovuto essere inaugurato in ricorrenza della marcia su Roma.

Tale desiderio da parte dell'Amministrazione non verrà esaudito, poiché per tutto il 1932 e gran parte dell'anno seguente continueranno i lavori: la fornitura dell'arredo ed il mobilio, la collocazione in opera dell'orologio, la vetrata d'ingresso, i lavori idraulici, l'acquisto di scenari, di strumenti musicali, di "estintori d'incendio" e di macchine caffè espresso, la realizzazione di impianto telefonico¹⁰⁴.

È bene poi notare come in occasione del bilancio preventivo per l'anno 1933 appaia per la prima volta la denominazione di "teatro comunale del Littorio", così come interessante risulta il riscontro della contemporanea presenza a Sulmona di una particolare istituzione teatrale quale quella del 'carro di Tespi'¹⁰⁵.

Con il nome attribuito dalla tradizione al carro su cui Tespi, primo poeta tragico della Grecia antica, trasportava nel VI sec. a.C. i cori drammatici da un centro all'altro dell'Attica, era stato istitui-

to nel 1929 un teatro ambulante gestito dall'OND, la cui esigenza principale risiedeva nella rapidità scenotecnica di montaggio e smontaggio e nello spostamento da un centro all'altro.

Di qui il tono altamente elogiativo nei confronti dell'attività svolta in piazza Garibaldi nel mese di luglio del '33 dal "Carro di Tespi n° 2", da parte dell'Amministrazione la quale:

"[...] Considerato che nei giorni 12, 13 e 14 si è trattato in questa Città il Carro di Tespi n° 2 per dare delle buone rappresentazioni in prosa;

Che la permanenza del Carro è stata molto gradita da questa cittadinanza che numerosa ha concorso alla buona riuscita della brillante iniziativa dal Governo Fascista; Che malgrado ogni buona volontà non si è riusciti ad ottenere un incasso tale da coprire completamente le ingenti spese a cui il Carro va incontro;

Udita la richiesta del gerente del Carro tendente ad ottenere un sussidio straordinario di lire Tremila;

Considerato che è doveroso andare incontro ai desideri dell'Amm. del carro di Tespi concedendo come tutte le altre città d'Italia, un contributo comunale; [...]"

delibera la concessione di un contributo straordinario di mille lire in favore del suddetto carro, che rientra dunque in quelle iniziative di carattere 'sociale' e non solo 'culturale' che il governo centrale aveva intrapreso a favore delle popolazioni della provincia¹⁰⁶.

Tuttavia il carro di Tespi terrà altre rappresentazioni a Sulmona anche dopo la realizzazione del Teatro Littorio: si ha infatti testimonianza della presenza in città del "Carro di Tespi lirico dell'O.N.D.", il quale, "secondo il piano predisposto dall'O.N.D." avrebbe rappresentato presso il campo sportivo la *Bohème* di Puccini con il contributo di 1.500 lire da parte del Comune¹⁰⁷. Addirittura quando nel luglio 1937 l'attività del Carro viene impedita dalla pioggia, ventisei operai smontano il carro e la compagnia recita nel teatro cittadino¹⁰⁸.

Tuttavia la città del 1933 è lanciata verso l'inaugurazione del Teatro Littorio, prevista per il maggio di quell'anno: si ritirano stuoie vegetali, si affiggono fotografie degli artisti e cartelloni dell'inaugurazione a Sulmona nonché manifesti del teatro in altri centri, fino a Francavilla al Mare¹⁰⁹.

Dell'enorme importanza dell'inaugurazione testimonia una delibera del mese di maggio interamente occupata dal calcolo delle spese per la cerimonia, a dimostrazione di come la città avesse investito gran parte delle proprie risorse economiche ma anche intellettuali nell'iniziativa, caso unico nella storia cittadina¹¹⁰.

Alcuni particolari interessanti sono rivelati

da un'altra deliberazione dello stesso periodo, con la quale l'Amministrazione delibera le spese di inaugurazione relative ai compensi degli artisti invitati:

"[...] Considerato che il 4 maggio corrente si è inaugurato il teatro comunale con una stagione lirica che ha costituito una solenne affermazione d'arte in questa Città; Considerato che con lettera "contratto" del 10 marzo u.s. veniva ceduta l'impresa al Sig. Vittorio Salbego di Bologna, al quale il Comune concedeva una sovvenzione di £. 40.000 (di cui £. 15.000 della Corporazione Nazionale dello Spettacolo), con l'obbligo di allestire le rappresentazioni, mentre a carico del Comune incombeva altresì la spesa di pubblicità e l'onere di fornire il tenore e la Soprano che al Municipio avevano offerto loro opera gratuitamente;

Considerato che essendo venuta a mancare la promessa del tenore, questo onere è pure ricaduto sull'impresa, mentre la Signorina Maria Caniglia della vicina Rivisondoli, Soprano di fama internazionale, ha dato la sua opera gratuitamente, ed è noto che il suo cachet serale non è mai inferiore alle £. 3.000;

Considerato che di fronte a quest'atto di squisita cortesia della celebre artista, il Municipio ha dovuto assumere l'obbligo delle spese di soggiorno e di quelle di viaggio, dell'artista e delle persone di sua famiglia che l'accompagnavano, e non poteva altresì rinunciare alla soddisfazione di farle accettare un modesto dono in ri-

cordo della stagione lirica e dell'ospitalità che Sulmona le aveva concesso; [...].

Delibera

di liquidare le suddette spese sostenute per l'inaugurazione del teatro nella somma di £. 7551,40 come da nota allegata".

La sera del 4 maggio, dunque, il tenore Antonio Bagnariol, il baritono Benvenuto Franci ed il soprano Maria Caniglia, diretti dal maestro Francesco Salfi, interpretarono l'"Andrea Chenier" di Umberto Giordano, alla presenza dei Prefetti di Aquila e Pescara, e di Questori, Funzionari, Podestà ed Ufficiali di tutto l'Abruzzo, "con relative signore e signorine" ¹¹¹.

L'edificio, vanto della città dell'epoca, era stato progettato e diretto dal protagonista assoluto nel campo delle opere pubbliche dell'intero Ventennio sulmonese: Guido Conti, Ingegnere Capo del Comune, laureatosi a Roma nel 1921, che già durante il servizio militare prestato durante la prima guerra mondiale in Albania aveva dato dimostrazione delle proprie capacità tecniche come ufficiale dell'arma del Genio ¹¹².

Il suo progetto di teatro era stato redatto in



Teatro Comunale Littorio. Boccascena.

data 20 novembre 1925, ed era stato "approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici con voto del 12 aprile 1926 N. 721" ¹¹³.

Per il calcolo delle opere in cemento armato Conti aveva richiesto la consulenza del Prof. Aristide Giannelli, Ordinario di Scienza delle Costruzioni, allora assistente del Prof. Ceradini presso l'Università di Roma.

L'edificio, che ricalca l'usuale tipologia in uso sin dal Settecento, constava essenzialmente di tre parti: un corpo basso sull'attuale via Angeloni con ingresso, *fumoir*, e bar; un corpo centrale destinato a vestibolo, platea, palchi e corridoi; un corpo posteriore occupato dal palcoscenico, camerini e disimpegno ¹¹⁴.

Molto ricca è la decorazione a stucco del *fumoir* e del vestibolo, mentre la sala mostra la corona di palchi, a quattro ordini più loggione, scandita dagli archi depressi ed ornata di piccoli lampadari in cristalli di Boemia e seta damascata.

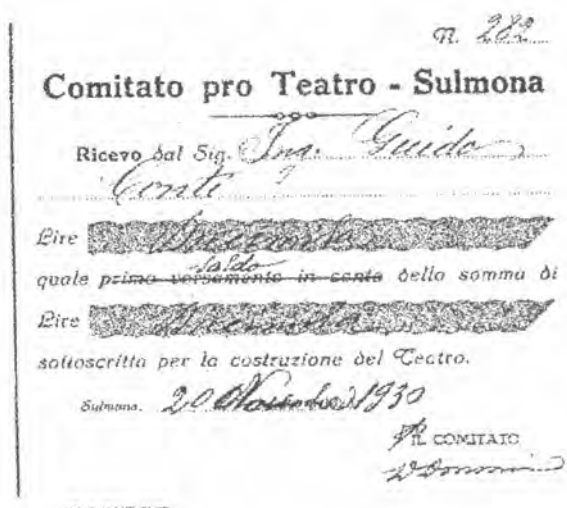
Nella letteratura architettonica troviamo una descrizione di Guido Piccirilli che riscontra nell'opera un'ispirazione "alle nobili tradizioni dell'architettura italiana del cinquecento", sebbene siano presenti, "nella veste esterna dell'edificio, certe note spiccatamente locali, risuonanti in alcune costruzioni civili dell'epoca, interpretando, così, quella che potrebbe dirsi una necessità stilistica per la nostra città".

Diverso è il parere di Damiano V. Fucinese, che critica la costruzione del teatro comunale "in forme classicheggianti ancora ottocentesche, completamente estranee all'architettura del luogo che conserva ancora alcuni antichi portali in pietra" ¹¹⁵.

Per Adriano Ghisetti Giavarina "solo il teatro Comunale, freddo ed accademico all'esterno, riscatta con il sontuoso interno la produzione architettonica compresa tra gli anni Trenta e Cinquanta" ¹¹⁶.

Pur riconoscendo l'assoluta estraneità e l'algido accademismo dei prospetti, la valutazione architettonica dell'opera dovrebbe però essere condotta nel complesso, considerando innanzitutto che la progettazione precede di almeno otto anni la realizzazione dell'edificio.

Negli anni Venti era infatti frequente il ricorso al linguaggio storicistico ottocentesco, specie in Abruzzo e specie negli edifici pubblici di più consolidata tradizione costruttiva: si pensi agli Uffici postali che, pur realizzati in epoca fascista, mostrano tendenze



Ricevuta del versamento dell'Ing. Conti a favore della costruzione del Teatro Comunale Littorio.

L'Ing. Guido Conti e signora.



progettuali fine secolo, indipendentemente dalla data di progettazione, a Pescara come a Chieti, Teramo ed Aquila.

In secondo luogo va considerata la continuità con le soluzioni architettoniche dei teatri neoclassici, cui l'esempio di Sulmona si richiama direttamente; lo stesso avancorpo d'ingresso allude formalmente ai porticati per la sosta delle carrozze, sebbene in questo caso il corpo avanzato costituisca un volume autonomo coperto a terrazza; in tal modo la parete di facciata risulta arretrata e perde di forza in quanto i livelli superiori ed il timpano centrale possono essere visti solo di scorcio e con molta difficoltà, a causa della ridotta sezione della strada su cui affaccia il prospetto principale.

Come detto innanzi, il giudizio dev'essere però complessivo e superare il ristretto ambito stilistico; ricordiamo tra l'altro che in un'intervista rilasciata poco prima della sua morte, l'Ingegnere Conti sorrideva argutamente delle roboanti motivazioni compositive attribuite alla sua opera: molto più semplicemente egli, nel progettare un teatro, aveva preso a riferimento il teatro Quirino che aveva frequentato a Roma da studente, riprendendone proporzioni e dimensioni.

Forse è lo stesso Piccirilli a fornire gli elementi per la comprensione del reale interesse dell'opera, quando scende nel dettaglio costruttivo:

"Anche nella risoluzione di problemi tecnici egli si è mostrato molto esperto, perché l'edificio, composto secondo le norme prescritte per i paesi terremotati, [...] ha presentato notevoli difficoltà costruttive, specialmente nella copertura, con l'adozione delle capriate di cemento di ben ventiquattro metri di portata, difficoltà brillantemente superate [...].

Il palcoscenico ha le dimensioni di m. 16,00 x 14,00, e la sala ha l'asse minore di m. 14,40 e l'asse maggiore di m. 15,40. Il teatro contiene 65 palchi e la sua capacità è di mille spettatori.

Speciale menzione merita l'impianto elettrico, che nei moderni teatri ha una importanza capitale, per gli effetti scenici che se ne possono ottenere. La illuminazione del palcoscenico è costituita da quattro bilance e da una ribalta a quattro colori distribuite sul piano di palcoscenico per l'alimentazione di padelloni e riflettori per effetti speciali, e da quattro lanterne di orizzonte. Le variazioni di intensità luminosa sono ottenute da un regolatore di scena a 48 leve con autotrasformatore Bordini, che rappresenta la più recente invenzione in materia.

Tutto l'impianto è stato eseguito con tubi Bergman e la conduttura adoperata è per isolamento a 1000 volt (*sic*). Esso assorbe a pieno carico una potenza di 85 KW".

In altre parole il valore intrinseco dell'ope-

ra era nella felice rispondenza alla funzione ed alle esigenze delle necessità antisismiche, che di lì a breve sarebbero diventate di drammatica attualità.

Una felice riuscita dal punto di vista funzionale che avrà difficilmente riscontro nel panorama regionale del periodo, e che ha soddisfatto quindi una esigenza realmente sentita dalla popolazione e non imposta dall'alto attraverso leggi o disposizioni coercitive.

Quell'interno che Ghisetti definisce "son tuoso" è inoltre tuttora estremamente funzionale, tanto che nel recente passato ci si è dovuti limitare ad un aggiornamento di ridotta portata sui materiali e sulla distribuzione dei posti reso necessario da sopravvenute norme di sicurezza in tema di pubblici spettacoli.

L'esterno è comunque certamente in ritardo rispetto a tante espressioni dell'architettura contemporanea ma, come detto, questo è un 'ritardo' motivato da intenti di natura rappresentativa ritenuti di interesse preminente.

D'altronde la stessa Amministrazione cercò di rendere meno estraneo il teatro con il suo intorno, intervenendo sul contesto urbano, secondo una prassi ben nota ma qui applicata *à rebours*: come vedremo più avanti, si provvide infatti a demolire le case contigue lungo la via De Nino, ritenute disdicevoli a confronto con l'opera di Conti, per costruire un nuovo edificio porticato.

Nello stesso articolo de "Il Popolo d'Italia" che annuncia trionfalmente l'inaugurazione del Teatro, si comunica alla nazione che "allo scopo di renderlo sempre più degno e più considerato il podestà ha anche disposto per l'abbattimento delle case in via Antonio De Nino in sostituzione delle quali sorgerranno svelti ed eleganti portici"¹¹⁷.

In altre parole, anziché realizzare una nuova costruzione nel rispetto del contesto esistente, si modifica il contesto demolendo non solo, ma addirittura ricostruendo nello stile del nuovo edificio.

Un *superior stabat lupus* che ritroveremo fedelmente calato nelle previsioni urbanistiche del Piano Regolatore di Pietro Aschieri¹¹⁸.

Se quello del teatro è un tema legato ancora alla cultura architettonica ottocentesca, la costruzione del nuovo cinematografo ci introduce in un ambito contemporaneo.

Il cinema italiano, dagli anni '20 in poi, dopo un lungo periodo di crisi era pervaso da un nuovo spirito di 'rinascita'¹¹⁹. Registi come Alessandro Blasetti e Mario Camerini scelsero allora di chiude-

re definitivamente con il cinema muto e di perseguire una via italiana nel cinema, confrontandosi con le contemporanee esperienze straniere.

Nei popolarissimi *films* detti dei "telefoni bianchi" non c'è traccia degli ideali fascisti: Cinecittà, fondata da Mussolini nel 1937 "perché l'Italia fascista diffonda più rapida nel mondo la luce della civiltà di Roma", sembra produrre piuttosto una sorta di grande catalogo di abiti, automobili, elementi di arredo che raffigurano i piccoli sogni degli italiani in marcia verso la guerra.

Del mito imperiale testimonia peraltro il celeberrimo *Scipione l'Africano*, girato nel '37 da Carmine Gallone con le scenografie di Pietro Aschieri, roboante *unicum* verso il quale il pubblico mostrò un gradimento inferiore alle attese. In effetti si trattava di un'opera concepita prima dell'inizio della guerra d'Etiopia che aveva l'intento, nelle parole di Luigi Freddi, direttore della cinematografia del fascismo di "tradurre in immagini l'essenziale identità di spirito che unisce la Grande Roma della conquista africana alla Grande Roma della conquista etiopica"¹²⁰.

Tuttavia il fascismo aveva ben compreso un'altra funzione del cinema, quella di nuovo e potente *mass medium*: per aumentare e consolidare il consenso non bastavano più i discorsi davanti alle 'folle oceaniche', ma era necessario mirare alla popolazione nella sua totalità.

Il regime tentò dunque di raccogliere e convogliare il comportamento delle masse attraverso un controllo dei mezzi di informazione che si fece via via più sottile e pressante: di qui l'interesse per i mezzi di comunicazione di massa ed in particolare per il cinema, alleato utilissimo per un regime che così pesantemente dipendeva dal suo capo, alla cui figura di essere superiore avrebbe grandemente contribuito.

Di qui l'obbligo, stabilito nel 1926, agli esercenti di sale cinematografiche "di includere nel programma degli spettacoli [...] la proiezione di pellicole a scopo educativo civile, di propaganda nazionale e di cultura varia"¹²¹, di qui l'enorme valore strategico dell'Istituto Luce, di cui Alessandro Sardi era direttore.

"Tutti i principali avvenimenti del Regime vengono prontamente ripresi e proiettati perché il popolo abbia la documentazione di quanto il Fascismo crea ed opera. Il lavoro dei campi e delle officine, le opere pubbliche,

le grandi adunate di popolo, l'opera assistenziale e di previdenza per i bisognosi, l'educazione delle nuove generazioni, il riordinamento delle forze armate dello Stato, la bonifica integrale, il riassetto delle strade, l'incremento ed il riordinamento delle ferrovie e della marina mercantile, l'attività del Dopolavoro, tutto questo miracolo insomma di ricostruzione materiale e di rivalutazione spirituale e morale che il nostro popolo, unito al Duce e da lui guidato, compie di giorno in giorno, viene documentato in modo irrefutabile"¹²².

L'obbligo viene poi richiamato nel 1929 da una nota del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con la quale, rilevando come "non tutti i cinematografi pubblici ottemperano a tale disposizione", si pregano i Prefetti del Regno "di voler invigilare affinché il lamentato inconveniente non abbia più a verificarsi, e di voler all'uopo richiamare le Autorità locali di Pubblica Sicurezza all'esatta ed uniforme osservanza dell'Art. 4 del citato R.D.L. 3 aprile 1926, N. 1000, per il quale le Autorità stesse non debbono approvare i programmi dei singoli cinematografi se non siano in esse incluse le pellicole di cui trattasi"¹²³.

In quell'anno l'Istituto Luce poteva contare su di un organico di trentotto persone ed era articolato in otto sezioni specializzate che, in ordine di costituzione, erano:

- 1) Sezione agricola nazionale;
- 2) Sezione industriale di propaganda ed istruzione;
- 3) Sezione per l'arte e l'istruzione religiosa;
- 4) Sezione di cultura nazionale;
- 5) Sezione militare d'istruzione e propaganda;
- 6) Sezione turistica e di propaganda marinara;
- 7) Sezione igienica e di previdenza sociale;
- 8) Sezione propaganda e cultura all'estero.

Interessante può essere il giudizio sui filmati Luce da parte di due protagonisti della cultura contemporanea: Bruno Zevi e Federico Fellini¹²⁴. Secondo Zevi

"[...] i filmati Luce erano fatti molto bene, in quella particolare atmosfera che vivevamo durante il fascismo, corrispondevano esattamente a quello che la dittatura voleva. [...]". L'insieme del filmato era "più che efficace per coloro che credevano realmente nel fascismo o per coloro che, malgrado non ci credessero, cominciavano intorno alla guerra d'Africa a identificare in fondo lo stato italiano col regime fascista [...]. Il mio giudizio dei filmati Luce è, dal punto di vista tecnico-comunicativo del messaggio che volevano emanare, un giudizio positivo".

Diverso è il giudizio di una personalità come quella di Fellini:

"[...] se debbo tentare di ricordare le impressioni, a parte la noia, la fretta, il desiderio che finisse e il totale disinteresse a questo tipo di documento giornalistico, mi pare anche di poter dire che in questa sgradevolezza [...] c'era anche l'impressione di una realtà cimiteriale, di qualche cosa di sinistro, di qualche cosa che non ti riguardava, probabilmente per l'insistenza che questi filmati avevano nel ritrarre sempre parate militari, esercitazioni ginniche, le grandi manovre, finti cannoneggiamenti, finti assalti.

Dai filmati Luce veniva fuori in primo piano, ed era sottolineato anche dalla stampa, l'aspetto guerriero. Siccome nel mio carattere c'è pochissimo di marziale, è evidente che, sin da allora questi stivaloni, queste corse, questo tuffarsi nei cerchi di fuoco, questi salti, questo star tutti insieme, questo cantare in coro, questo marciare mi era completamente estraneo".

Di grande importanza era comunque l'aspetto legato alla 'costruzione' della figura di Mussolini, la cui oratoria teatrale tanta presa aveva nell'immaginario collettivo: "rassomigliare al Duce negli atteggiamenti, nel modo di parlare, persino nelle pause del discorso, nell'accento metallico della voce era quanto di più un italiano potesse ambire in quei tempi"¹²⁵. Delle grandi capacità 'interpretative' di Mussolini (per le quali nel '27 Salvemini ebbe a dire: "In questi ultimi anni l'Italia ha prodotto due meravigliosi attori da cinematografo: Mussolini e Valentino"¹²⁶), e della scientifica costruzione della spontaneità dei suoi discorsi in pubblico, testimonia lo stesso Sardi:

"I discorsi di Mussolini non erano affatto improvvisati; erano, invece, lungamente meditati, meticolosamente preparati. Taluni, scritti per intero. Di ciò ebbi personale conferma dopo il discorso di Napoli. L'Istituto Luce ne aveva effettuato la ripresa in film parlato, la prima ripresa del genere. Però un lungo brano ne era sfuggito essendosi le macchine, in quel momento, concentrate in una panoramica generale. Per effettuarne la inserzione, chiesi a Mussolini di ripetere il brano. Preparammo la ripresa a villa Torlonia. Fu così che egli mi dette l'autografo del discorso da lui pronunziato a memoria. (...) Ma il Duce, nel ripetere il periodo, non esprimeva lo stesso calore, il medesimo colore che, vivi e spontanei avevano caratterizzato il discorso a Napoli. Furono necessarie varie prove ed alcune riprese. D'un tratto, il Duce, insofferente dell'artefizio e della teatralità, non volle più saperne di ripetere il brano"¹²⁷.

Opportuno è a questo punto il riscontro delle strutture in cui il fenomeno-cinema si andava a calare¹²⁸: lo stesso Sardi attesta che nel 1929 in Ita-

lia sono presenti 3.800 sale in 2.300 comuni. Per i 5.000 comuni e le migliaia di frazioni ed agglomerati rurali si provvede con l'"autocinema", ovvero 25.000 cinema ambulanti (più nove per la propaganda agricola), che avrebbero dovuto assicurare 2.500 proiezioni "in ogni stagione propizia" ma il cui impiego risultò infine troppo dispendioso in rapporto alle difficoltà derivanti dal clima e dalla situazione viaria.

Una valutazione meno ottimistica delle strutture cinematografiche e del loro livello funzionale è invece quella di Luigi Freddi per il quale, nel 1935, c'erano in Italia 2.724 sale cinematografiche, delle quali soltanto 2.221 attrezzate per il sonoro.

In Abruzzo nel periodo vengono realizzati interessanti edifici destinati a cinematografo, come il 'Cinema Massimo' di Pescara, progettato nel 1932 dall'Ing. Attilio Giammaria¹²⁹.

Nella Sulmona di Alessandro Sardi, quale riscontro diretto dell'importanza del cinematografo per lo stato fascista, giunge la notizia del recepimento, da parte dell'Amministrazione Comunale, della direttiva nazionale sulla diffusione della cinematografia nelle scuole, che possedeva l'evidente scopo di educare al fascismo le generazioni future¹³⁰.

Altro riscontro della documentaristica di regime si ritrova poi nelle spese sostenute dall'Amministrazione Comunale per "ritiro films pro-EOA" (Ente Opera Assistenziale)¹³¹.

In realtà a Sulmona esisteva già prima del fascismo un locale destinato alla proiezione di pellicole cinematografiche, in quanto il 'Teatro Eldorado' fungeva anche da cinematografo. In un giornale dell'anteguerra troviamo infatti la seguente *réclame*:

"ELDORADO - GRAN CINEMATOGRAFO, Sulmona. Si accettano commissioni per feste pubbliche con spettacoli adatti a tal genere. - Unico deposito di films in ABRUZZO - Macchinaro di prim'ordine. - Fissità assoluta dei quadri, massima intensità luminosa, abili ed esperti operatori assicurano ai Comitati delle feste l'ottima riuscita dello spettacolo. Vetture elettriche a vapore da Ø a 50 cavalli, pronte a richiesta per paesi dove non vi è luce, ultimo modello 1910 espressamente costruite dalla premiata Casa R. WOLF di MAGDEBURGO (Germania). Impianti elettrici provvisori per feste, potenti riflettori a colori, spettacoli lunghissimi con vasta collezione di grandi cinematografie sacre, bibliche, storiche, opere teatrali

li, scene comiche, fantastiche a colori, riproduzione dei grandi balli e le splendide riprese dal vero completano un ricco ed imponente programma.

PREZZI MODICISSIMI.

Per telegrammi: ELDORADO - Sulmona.

Per chiarimenti rivolgersi al proprietario ORESTE DI IORIO¹³².

Della medesima struttura, sotto la nuova denominazione di 'Teatro del Soldato', si ha successiva notizia nel 1928, in occasione di un nolo di sedie da parte dell'Amministrazione Comunale¹³³.

Si ha poi notizia di un secondo locale cinematografico: nel quadro di Ettore Di Renzo del 1932 è infatti presente Gioacchino Del Monaco, Gestore del 'Cinema Vittoria'. A questo proposito, nello stesso anno nel loro Numero Unico i Goliardi cittadini scrivono che "Sulmona si metropolizza tanto è vero che [...] la sonorizzazione del Cinema Vittoria sarà perfetta"¹³⁴.

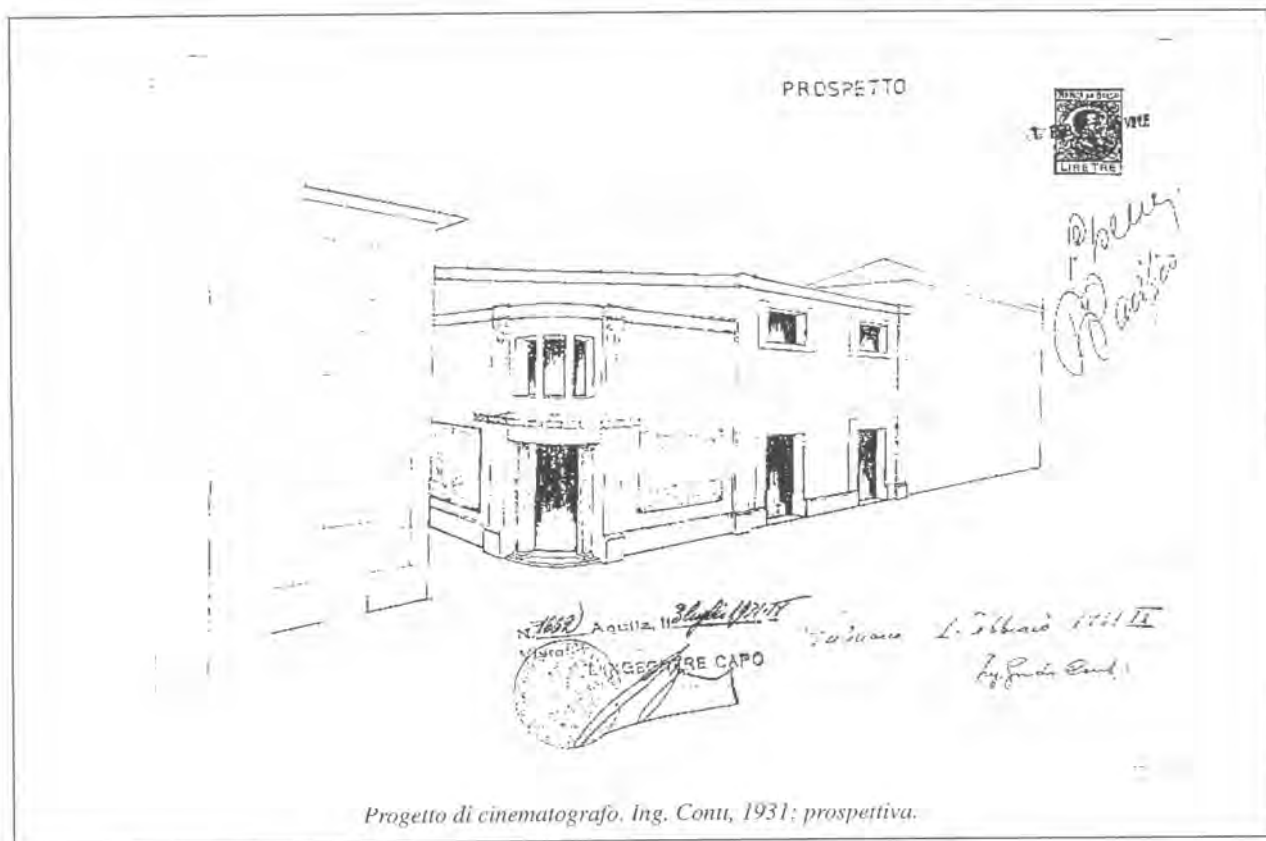
Il Cinema 'Vittoria', sito in fondo all'attuale via Pantaleo, prenderà poi il più opportuno nome di 'Balilla', che conserva tuttora, anche se negli anni '80 ha smesso la sua funzione e giace nell'abbandono totale, accomunando il proprio destino con quello del 'Cinema Antoniano' della zona

Porta Napoli e dell' 'Arena', cinema all'aperto presso la chiesa di S. Domenico.

È triste pensare che la violenta polemica nel secondo dopoguerra cui prima accennavamo fu determinata dalle richieste per la costruzione di altre due sale cinematografiche in una città che nel decennio '80-'90 è rimasta pressoché senza cinema¹³⁵.

La vicenda del 'nuovo' cinematografo prende nel febbraio 1931, quando il Podestà Guido Bellei, "considerato che i locali adibiti attualmente a cinematografo sono assolutamente inadatti dal punto di vista igienico e non offrono tutte le necessarie garanzie per la pubblica incolumità¹³⁶; considerato che l'Amministrazione Comunale non può disinteressarsi della costruzione di una sala cinematografica ampia e decorosa che risponda a tutte le esigenze tecniche ed artistiche e sia veramente luogo d'istruzione e di ricreazione spirituale; [considerato] che la costruzione di una sala cinematografica decente rappresenta da tempo una delle più fervide aspirazioni di tutta la cittadinanza sulmonese", delibera "di cedere in fitto l'area comunale di mq. 476, facente parte dell'ex convento di S. Caterina" per la costruzione del nuovo cinematografo¹³⁷.

In altre parole, nell'area libera di pertinenza dell'ex convento di S. Caterina, in stato di abbandono



no ed ancora occupata dalle macerie del terremoto, sarebbe stata costruito il nuovo cinema da parte di un privato il quale avrebbe corrisposto un fitto al Comune per un periodo di tempo non superiore a 29 anni.

Vale la pena notare come la realizzazione di tale struttura sia nata dunque dalla volontà cittadina, e non solo dall'iniziativa di un imprenditore, a testimonianza dello stesso desiderio collettivo di strutture culturali che aveva portato alla costruzione del teatro, cui la nuova struttura andava ad integrarsi in quanto alla stessa sarebbe stato vietato ospitare rappresentazioni drammatiche.

Tale iniziativa non ha però successo in quanto la licitazione privata del 23 maggio va deserta; tuttavia poco dopo perviene al Comune un'offerta che modifica sostanzialmente le condizioni di gara.

Il Comune recepisce tale proposta ed invita altre ditte di fiducia per la opportuna concorrenza ed anche "per non esporsi ad uno sconcertante insuccesso"¹³⁸.

Due sole rispondono, a firma di 'Pacifico Riccardo fu Pio' e 'Panfilo Iannamorelli fu Antonio': si bandisce dunque l'appalto mediante licitazione privata, anche "per dar lavoro a tanti disoccupati".

La condizione di base che era mutata consisteva nel fatto che l'area non sarebbe stata ceduta in fitto, ma in proprietà: particolare certo non trascurabile ed a grande vantaggio del privato.

L'onere della costruzione, dell'importo stimato di lire 200.000, sarebbe però restato a totale carico dell'acquirente dell'area.

Un particolare interessante è quello che mostra le due ditte sunnominate, per usare un paragone in carattere, come i personaggi del film *duellanti* di Ridley Scott: saranno i protagonisti di una concorrenza che durerà per oltre vent'anni sempre in merito alla costruzione di nuove sale cinematografiche, come dimostra l'episodio citato riguardante la mancata realizzazione di un cinema di fronte al Palazzo dell'Annunziata.

"Aggiudicatario dei lavori del cinematografo" resterà il Cav. Riccardo Pacifico, che acquisterà ben presto altre proprietà comunali necessarie alla realizzazione dell'opera¹³⁹.

Il cinema 'Pacifico' viene dunque costruito dall'imprenditore privato che ne diviene proprietario; per questo non ve n'è più traccia negli atti pubblici se non in occasione della conferenza "pro Croce Rossa Italiana" del 1934, che attesta appunto l'ul-

timazione dell'opera e la sua conseguente apertura al pubblico¹⁴⁰.

Alla data della prima delibera del febbraio '31 il progetto del nuovo cinematografo era già stato ultimato dall'Ufficio Tecnico Comunale nella persona dell'Ing. Conti¹⁴¹.

I disegni trasmessi al Genio Civile Provinciale sono datati 1° febbraio 1931: una data non molto distante dalle celebri progettazioni che in quegli anni definivano architettonicamente il 'nuovo' edificio cinematografico.

Fino a quel tempo, infatti, le proiezioni si erano tenute in padiglioni eretti nelle fiere o nei luna-park, in ambienti coperti ottenuti nei cortili di grandi edifici o nelle sale dei caffè-concerto trasformate allo scopo¹⁴².

Ricordiamo in Italia il 'Salone Margherita' a Roma, ma anche, in Europa, il *café-dansant* 'L'Aubette' di Theo Van Doesburg con Hans Arp e Sophie Täuber a Strasburgo (1927); ancora al tipo del caffè-concerto era poi legato il Cinema 'Skandia' di Gunnar Asplund a Stoccolma (1922-23), celebre esempio di edificio cinematografico di nuova costruzione.

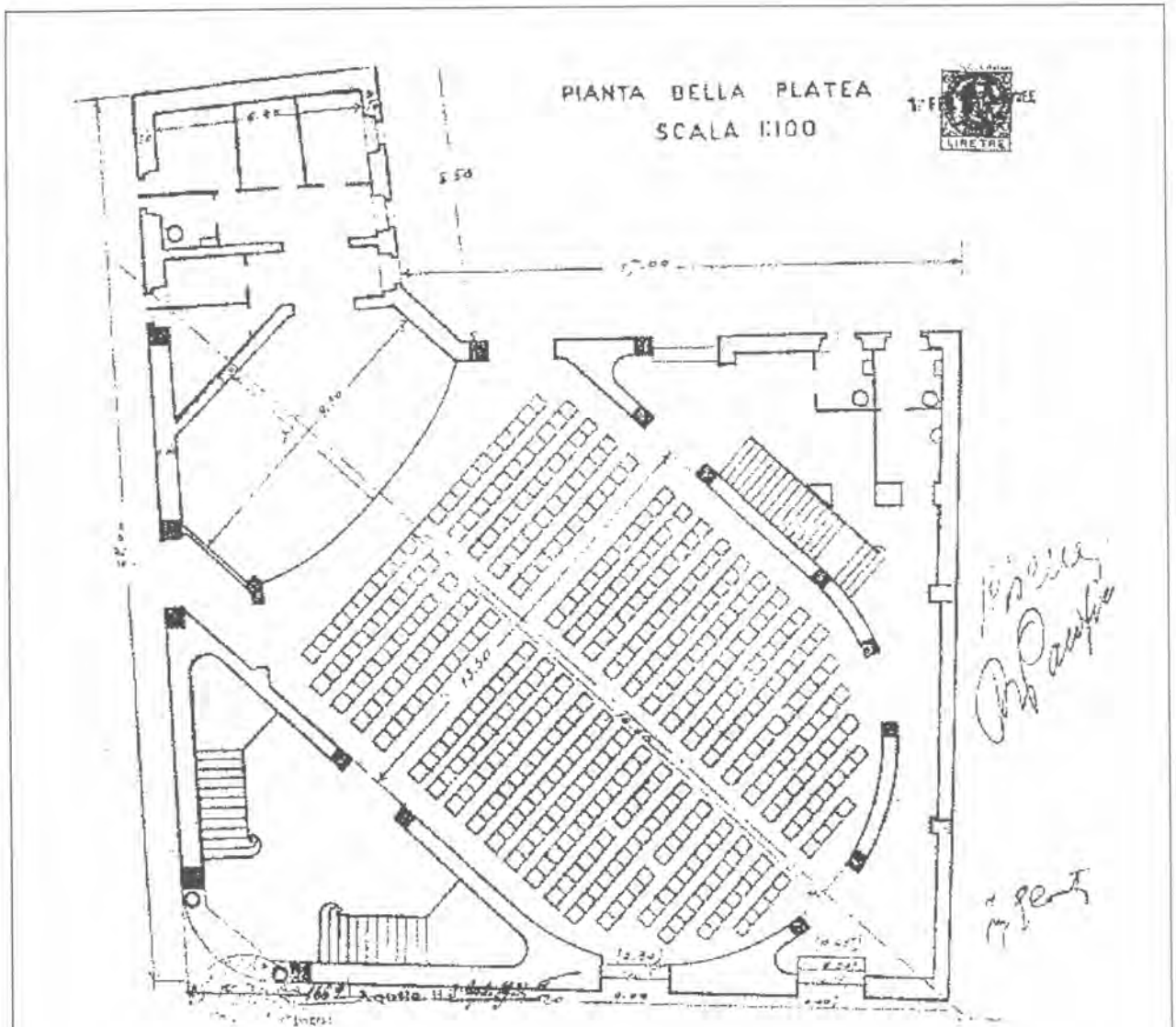
Negli anni '25-'32, nel periodo che precedette immediatamente la definitiva affermazione del *film* sonoro, si concentrò invece un gran numero di celebri sale che, cercando di definire la nuova tipologia, si confrontarono con l'organizzazione spaziale del teatro.

Ricordiamo l' 'Ufa Palast' di Colonia ed il cinema 'Babylon' di Hans Poelzig (1928), ed in particolare il cinema 'Universum' nel complesso WOGA sulla Kurfürsterdamm a Berlino, opera di Erich Mendelsohn (1926-28).

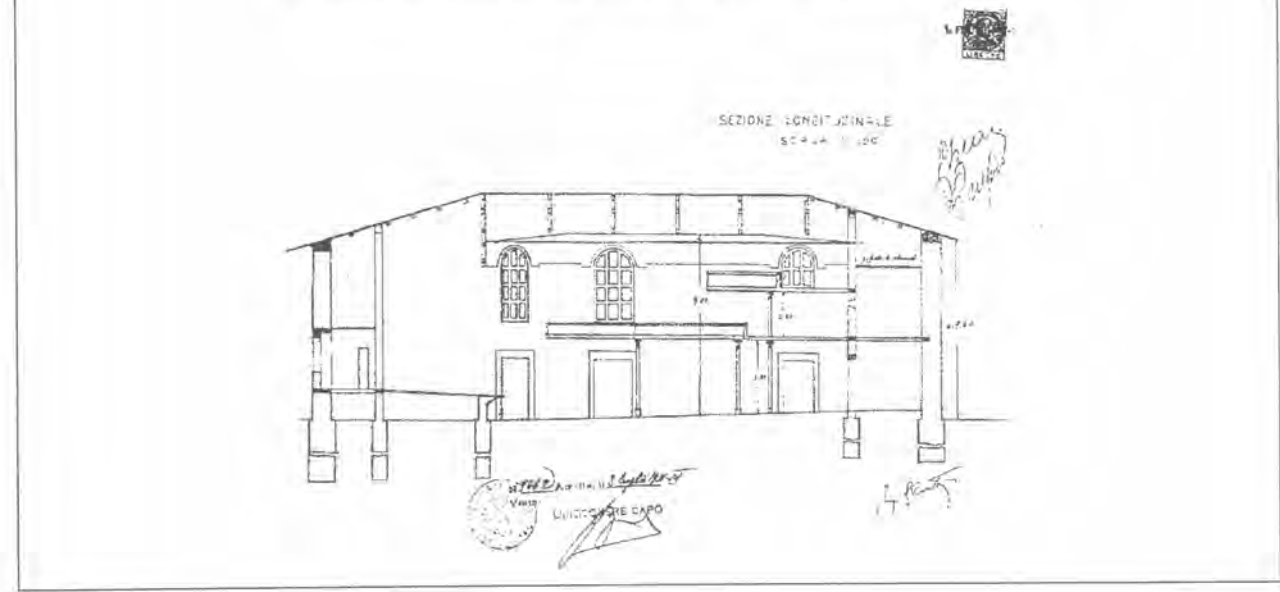
In Italia è Marcello Piacentini l'architetto che ha lasciato, a Roma, gli esempi probabilmente più significativi di 'nuovi' cinematografi del periodo: basti ricordare il 'Cinema Corso' (1915-'17), che suscitò tante polemiche per la sua modernità, ed il 'Cinema-teatro Barberini', del 1930.

Come si vede, il progetto di Guido Conti si cala in un contesto di studi e di nuove realizzazioni di cui è contemporaneo.

Ulteriore difficoltà nella sua opera è quella di inserire l'edificio in un lotto pressoché quadrato e per di più contiguo alla chiesa e convento di Santa Caterina da cui mutuò alcuni locali per la realizzazione



Progetto di cinematografo. Ing. Conti, 1931: pianta della platea e sezione.



dei servizi igienici. Gli edifici cui prima accennavamo disponevano la platea lungo l'asse longitudinale realizzando "un ferro di cavallo stretto e lungo"¹⁴³.

Intelligentemente Conti dispone la platea lungo la diagonale maggiore del lotto, ottenendo così una sala delle dimensioni massime di circa 14,00 metri x 17,00. Dietro il palcoscenico sono collocati i camerini e relativi servizi, così come i locali igienici per il pubblico sono posti sul vertice nord-est del quadrato.

L'aspetto più interessante è nell'ingresso principale, posto sull'angolo sud-ovest del lotto, all'incrocio delle due strade antistanti: in tal modo, stonando l'angolo e marcando il piano terra con due colonne di ordine tuscanico, unico ricorso agli ordini architettonici e, più in generale, alla decorazione esterna. L'ingresso immetteva in un disimpegno servito ai lati da due rampe che conducevano direttamente alla galleria del primo livello che giungeva a coprire gran parte della platea, retta da tre colonnine metalliche per lato, con un capitello di vago ordine corinzio; un'altra galleria, di superficie molto ridotta, era prevista infine al livello superiore, appoggiata sul secondo ordine di quattro delle suddette colonne metalliche.

Il ricorso a tali supporti metallici, molto fastidiosi per gli spettatori, era comune al 'Cinema Vittoria' che però, date le sue ridotte dimensioni, le vedeva disposte in posizione perimetrale rispetto alla platea, senza alcuna interferenza nel campo visivo.

C'è da dire inoltre che la tecnica costruttiva vedeva l'impiego misto di pilastri in cemento armato in collaborazione con muratura ordinaria di discreto spessore, analogamente a quanto operato nel 'Teatro Littorio'.

L'intera opera è stata però modificata durante gli anni, o perlomeno è stata realizzata in difformità rispetto ai grafici originali di progetto: non esistono più i sostegni metallici dell'interno e l'ingresso si presenta senza colonne e con un taglio rettilineo in luogo della stonatura prevista, in modo che tutto l'esterno risulta estremamente freddo fin quasi alla totale povertà di spunti architettonici.

Tuttavia proprio in questo 'grande freddo' compositivo risiede un motivo d'interesse, specie se rapportato allo storicismo del linguaggio architettonico del teatro, opera dello stesso autore e per di più quasi contemporanea.

Risulta infatti evidente come l'assenza di riferimenti

consolidati abbia spinto la progettazione del cinematografo verso un risultato completamente diverso rispetto al teatro, la cui composizione rientra in un ambito di opere che affonda le proprie radici nel primo Ottocento, se non addirittura nel tardo Settecento.

Il 'Cinema Pacifico' esprime nel panorama regionale lo spirito profondamente funzionalista del suo autore, svincolatosi da ogni retaggio eclettico 'fine-secolo' per seguire la strada di un razionalismo mai però dimentico della storia, come dimostrano le minimali citazioni classiche dell'ingresso, comune ad altre sue opere, e restando in coda al gruppo guidato dai grandi esempi della giovane architettura del periodo.

Il tema degli stadi e degli impianti sportivi in genere ci porta invece in un ambito di grandi realizzazioni architettoniche di regime. Il fascismo aveva infatti attribuito grande importanza all'educazione dei giovanissimi, soprattutto per sottrarre gli stessi all'attività delle associazioni cattoliche; anzi uno dei momenti di maggior tensione nei rapporti tra il regime ed il Vaticano fu determinato nel 1931 proprio dalla volontà, da parte del governo, di impedire l'attività di natura sportiva e sindacale da parte dell'Azione Cattolica.

Con questo intento politico venne dunque fondata, nel 1926, l'Opera Nazionale Balilla (ONB), che ebbe vita propria sino a quando venne assorbita dalla Gioventù Italiana del Littorio (GIL), a sua volta istituita nel 1937.

L'ONB risultò un'espressione diretta del partito che ne affidò la presidenza al deputato Renato Ricci sino al 1937. Ricci fu inoltre Sottosegretario di stato per l'Educazione fisica e giovanile dal 1929 al '37, Sottosegretario e poi Ministro alle Corporazioni, rispettivamente dal 1937 al '39 e dal 1939 al '43.

Gli scopi dell'ONB erano rivolti alla promozione dell'educazione fisica e del culto degli 'agonali', e di conseguenza alla formazione di una 'gioventù fascista' per la quale occorre una scuola 'fascista' e soprattutto nuovi maestri: da ciò derivò la fondazione, nel 1928, della Accademia Fascista di Educazione Fisica e Giovanile.

In un orizzonte culturale in cui l'educazione del fisico veniva intesa "quale strumento di una sanità razziale giovevole ai fini dello spirito e vantaggiosa per le fatiche del combattimento"¹⁴⁴, il regime si appropriò completamente dello sport, come dimostrò la grande adunata del 28 ottobre 1934, che rac-

colse nel Circo Massimo oltre quindicimila atleti da ogni parte d'Italia salutati dalle parole di Mussolini:

“chi vi ha visto sfilare ha avuto la profonda impressione della nuova razza che il fascismo sta virilmente forgiando e temperando per ogni competizione [...]. Voi atleti di tutta l'Italia avete particolari doveri [...] dovette mettere tutta la vostra energia, tutta la vostra volontà per raggiungere il primato in tutti i cimenti della terra, del mare e del cielo”¹⁴⁵.

La promozione dell'attività fisica originò quindi la necessità di nuovi impianti nei quali gli atleti praticassero gli sports ed il pubblico potesse radunarsi in massa: il regime inserì allora nel programma delle opere pubbliche la costruzione di “ippodromi, arenè, stadi, palestre, piscine; fucine di vigoria e sanità battagliaiere”, consentendo agli architetti di ritrovare “le grandi armonie di queste costruzioni moderne e antiche”¹⁴⁶.

Si iniziò dunque una stagione di grandi opere nel campo degli impianti sportivi, ed in particolare nello specifico degli stadi: a Bologna nel 1926 veniva inaugurato dal Duce lo stadio ‘Littoriale’, di Arata e Costantini, a Firenze nel 1929 si dava inizio alle agili strutture dello stadio intitolato a Giovanni Berta, ‘martire fascista’, su progetto di Pier Luigi Nervi, nel 1933 a Torino si ultimava lo stadio intitolato a Mussolini, opera di Fagnoni, Bianchini e Ortensi, nello stesso anno si iniziavano gli stadi di Livorno e di Lucca¹⁴⁷.

Il tema suscitava anche interessi sotto il profilo teorico: nel '33 Giuseppe De Finetti pubblicava su “Casabella” un articolo riguardante gli stadi antichi e moderni¹⁴⁸, mentre nel '34 nell'ambito dei Littoriali d'architettura di Roma un tema fu dedicato allo ‘stadio per grande città’, mentre a Milano, presso il Palazzo dell'Arte, si svolse la Mostra dello sport.

In quest'ambito la realizzazione più significativa ed emblematica dell'ONB fu quella dello ‘Stadio dei Marmi’ di Roma, inteso quale naturale completamento dell'Accademia di Educazione Fisica, progettati entrambi da Del Debbio nel 1927 ed iniziati l'anno seguente.

Queste prime due attrezzature avrebbero costituito il primo nucleo del grande complesso del Foro Mussolini, che vide la successiva costruzione dello Stadio del Tennis di Costantini e dell'affascinante Casa delle Armi di Luigi Moretti.

Lo Stadio dei Marmi avrebbe dovuto costituire

l'espressione architettonica della nuova attività fisica che il fascismo aveva imposto alla gioventù italiana.

Nonostante alcune concessioni al gusto archeologico d'ambientazione imperiale, Del Debbio riuscì, in un impianto dalle dimensioni piuttosto ridotte, ad ottenere una monumentalità ricondotta nei limiti di una sobria essenzialità. Di grande effetto era tra l'altro il contrasto tra la candida matericità del marmo carrarese, preferito al travertino romano, e lo sfondo verde di Monte Mario e Macchia Madama¹⁴⁹.

L'impianto venne inaugurato il 4 novembre 1932, in occasione delle celebrazioni del decennale del regime: grande successo ottenne la corona delle sessanta statue alte quattro metri che adornavano lo Stadio, scolpite nel marmo delle Apuane e donate dalle Province italiane.

Marcello Piacentini lodava l'“antico Gimnasium modernizzato” che esprimeva “i caratteri della perennità romana” offrendo “un quadro di bellezza ellenica”¹⁵⁰.

Curiosamente quasi mai lo sport che veniva raffigurato dalla statua corrispondeva alle caratteristiche sportive o geografiche della Provincia che l'aveva donata; si salvavano le Province abruzzesi di Pescara ed Aquila, che erano rappresentate rispettivamente dal ‘timoniere’ e dallo ‘sciatore’.

La caratteristica dominante, sebbene all'opera fossero stati chiamati giovani scultori quali Baroni, De Veroli, Bellini, Selva, Canevari, Morescalchi, Buttini, Bertolino, D'Antino e Morbiducci, era però la decisa disomogeneità stilistica delle statue, che testimonia le diverse maniere scultoree¹⁵¹.

Dell'attività dell'ONB abbiamo già parlato a proposito dell'istituzione, a partire dal 1927, del Bosco del Littorio.

Il comitato cittadino riceveva dall'Amministrazione Comunale contributi ordinari e straordinari¹⁵² ed era inizialmente ospitato nel complesso di S. Caterina, come documenta una delibera dell'aprile del '23 nella quale sono riportate le lamentele a tal proposito da parte del Direttore Didattico¹⁵³.

Successivamente all'organizzazione venne assegnata una sede nel Palazzo Manara, presso la Villa Comunale, di recente acquistato dall'Amministrazione Comunale¹⁵⁴.

L'ONB divideva i locali del piano terra con la locale Società Sportiva, a dimostrazione dell'in-

scindibilità del binomio regime-sport, mentre il piano superiore era destinato ad accogliere prima il 'Ginnasio-Liceo' cittadino e, dopo il trasferimento dello stesso nell'ex collegio dei Gesuiti in piazza XX Settembre, l'Istituto magistrale parificato¹⁵⁵.

Nel '35, però, tale sede, ritenuta ormai inadeguata, sarebbe stata sostituita dai nuovi locali fittati ed appartenenti "al piano terreno del fabbricato di proprietà del Dott. Russo Alfonso al Viale Umberto I"¹⁵⁶.

L'attività dell'ONB sulmonese, che nel 1932 aveva ricevuto la visita di Renato Ricci, riguardava "attività ginnico-sportive-culturali, in conformità dei programmi emanati dalla Presidenza Centrale", ma anche "la distribuzione della refezione scolastica agli alunni poveri"; tali attività furono sostenute dal Comune fino al sopravvenire dell'istituzione della GIL¹⁵⁷.

È da dire però che, mentre nel '35 l'Amministrazione Comunale concedeva all'ONB la palestra di ginnastica del Campo Sportivo per consentire all'organizzazione di svolgere i propri compiti istituzionali, due anni dopo la stessa Amministrazione deliberava un contributo in favore dei Balilla per il loro armamento.

Leggiamo infatti che

"allo scopo di offrire N° 31 moschetti di modello ridotto per l'istituendo manipolo Balilla moschettieri, appartenente alla locale Legione Balilla, il Comune e la Sezione Combattenti hanno da preso l'iniziativa di raccogliere fondi da Enti e da privati [...].

Considerato che [...] manca ora la differenza [...] che è urgente coprire subito in modo da ordinare alla Fabbrica nazionale d'armi di Brescia i moschetti che dovranno essere solennemente consegnati il 24 maggio prossimo, quando si celebrerà l'annuale dell'entrata in guerra e si svolgerà la cerimonia della Leva fascista; [...].

Delibera

Approvare la spesa di lire millecentocinquantacinque (£. 1155) per il titolo di cui in narrativa [...]."

Risulta evidente come l'ondata militaristica si stesse tragicamente propagando per tutto il Paese, investendo gli strati più giovani e quindi più influenzabili della popolazione¹⁵⁸.

Le attività sportive vennero di seguito continuamente promosse e finanziate dall'Amministrazione Comunale. Negli anni che precedettero la guerra Sulmona organizzò o partecipò ai celebri saggi ginnici fascisti¹⁵⁹ ed a numerose gare e campionati sportivi. Tra questi ricordiamo nel '33 le gare indette dalla MVSN ad Aquila, nel '35 le "gare di sci a Roccaraso ed Ovindoli" dell'ONB, le "gare di scherma e nuoto

indette dal 15° gruppo Legione MVSN", la "Gara di atletica leggera del Fascio Giovanile di combattimento" e la "gara regionale di tennis" organizzata dal Nucleo Universitario Fascista di Sulmona, nel '36 le manifestazioni sportive ad Aquila organizzate dal Comando federale dei Giovani Fascisti¹⁶⁰.

In aggiunta poi alle strutture sportive già esistenti e date in gestione prima all'ONB e poi alla GIL, viene costruita una palestra coperta nell'ex collegio Ovidio, destinata alle scuole¹⁶¹.

Essendo poi sorta la Gioventù Italiana del Littorio, il Comune si iscrisse alla nuova organizzazione "quale socio temporaneo [...] versando all'uo- po all'organo competente la somma di lire 120 per quota annua"¹⁶².

Come risulta dai documenti amministrativi la GIL sembrò rilevare i compiti dell'ONB: il funzionamento della refezione scolastica e l'educazione all'attività fisica nelle palestre comunali opportunamente messe a disposizione, continuando ad ottenere dal Comune contributi ordinari e straordinari¹⁶³.

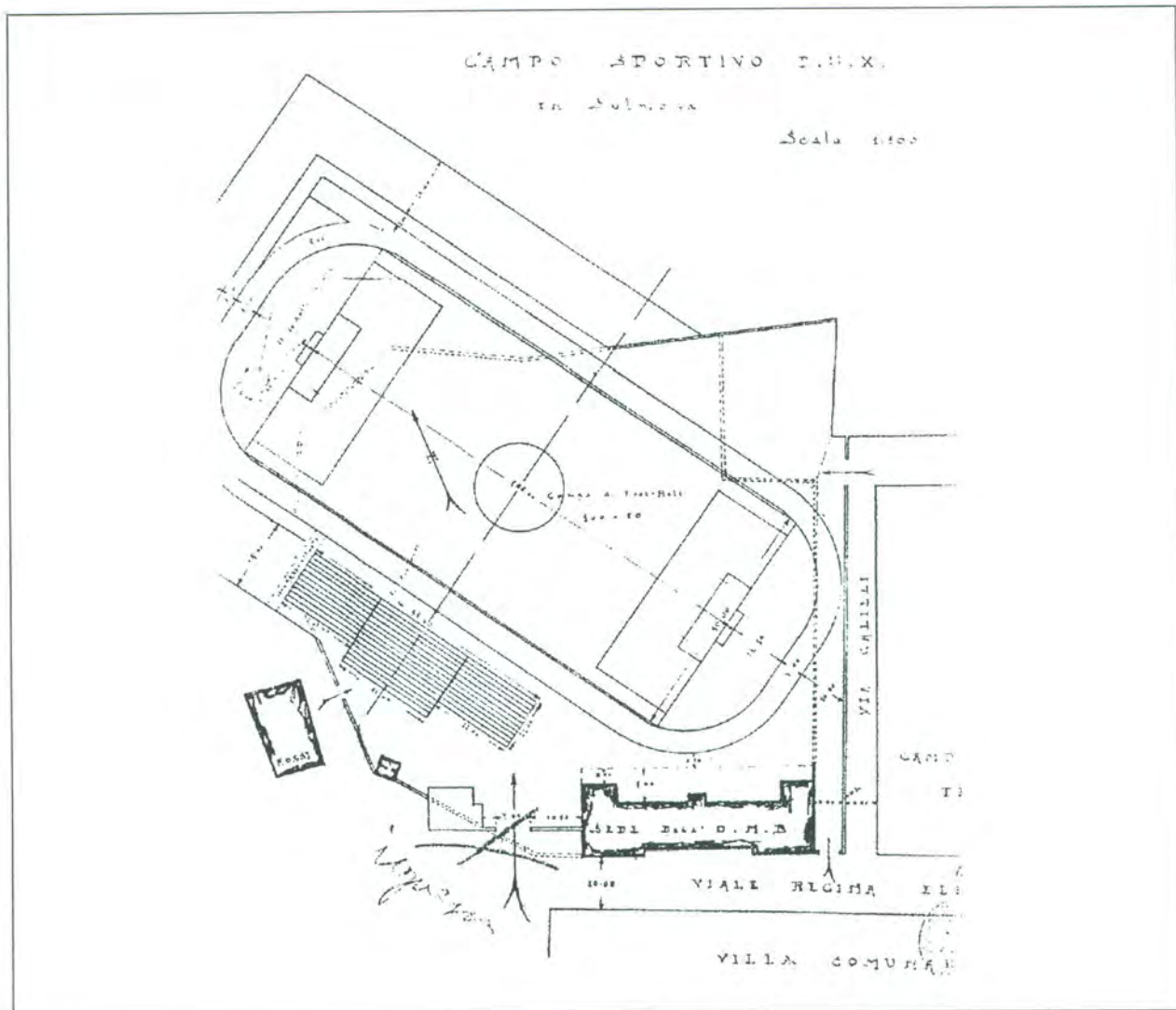
La GIL, non potendo "trovar posto sufficiente nei locali Comunali adiacenti al Campo Sportivo [...], viste le istanze con cui le competenti gerarchie [segnalavano] l'opportunità di trasferire delle organizzazioni dai locali del Dott. Russo ad altri siti nel Viale Regina Elena, di maggiore ampiezza e di proprietà del Dott. Vincenzo Bellej" fu dunque ospitata nei succitati ambienti, contigui tra l'altro alla prima sede del Circolo Tennis di Sulmona, "frequentato dai giovani esponenti dell'aristocrazia cittadina"¹⁶⁴.

Il teatro delle attività sportive da parte di queste organizzazioni giovanili doveva essere il nuovo campo sportivo, le cui vicende costruttive furono nonostante tutto molto sofferte, meritando peraltro di essere attentamente seguite.

Fino agli anni '30 l'attività della Società Sportiva 'Ovidio' era svolta nell'orto adiacente l'ex convento di S. Chiara, ma abbiamo certa notizia che gli incontri di calcio si disputavano in un campetto in località 'Tratturo' fino alla realizzazione del nuovo impianto¹⁶⁵.

L'Amministrazione aveva fatto predisporre un progetto di Campo Sportivo fin dal 1930¹⁶⁶, ma l'incarico ufficiale viene conferito solo nel dicembre dell'anno seguente all'ingegnere sulmonese Giuseppe Tabassi, segretario della locale sezione del fascio¹⁶⁷:

"Considerato che con l'acquisto del palazzo Manara alla Villa Comunale il Municipio è venuto in possesso di un vasto terreno, annesso all'edificio, che è utiliz-



Progetto di Campo Sportivo. Ing. Giuseppe Tabassi: planimetria.

Progetto per la sopraelevazione della sede ONB. Ing. Giuseppe Tabassi: prospetto.

